

WeWorld
Index
2016

we
@world

*“What we measure affects what we do”
“Ciò che misuriamo, influisce su ciò che facciamo”*

*Joseph STIGLITZ, Amartya SEN, Jean-Paul FITOUSSI
in Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, 2009*

**WeWorld Index 2016
Bambine, bambini, adolescenti e donne:
il mondo degli esclusi.**

WeWorld Index 2016

Bambine, bambini, adolescenti e donne: il mondo degli esclusi

A cura di
Elena Caneva e Stefano Piziali
WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld
Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)
Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)
Valeria Emmi (coordinatrice Programmi per i diritti delle donne)
Debora Ghietti (responsabile Div. Comunicazione e Raccolta fondi)
Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)
Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)
Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

Foto di Fabio Lovino e Photoaid.

ISBN 978-88-940919-5-3

Realizzato da:
WeWorld Onlus, via Serio 6 - 20139 Milano, Italia
www.weworld.it
Presidente: Marco Chiesara, vicepresidente: Annamaria Fellegara

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di febbraio 2016.
Finito di stampare nel mese di marzo 2016.

Ringraziamo per la collaborazione:

Andrea Cèfis, Anna Verdelocco, Annamaria Fellegara, Annarita Spagnuolo, Claudia Sorlini, Daniela Invernizzi, Daniele Checchi, Francesco Daveri, Giampaolo Cantini, Laura Frigenti, Maddalena Spada, Mario Giro, Matteo Mascia, Maurizio Ambrosini, Maurizio Bove, Nando Pagnoncelli, Roberta Agostini, Simone Overt, Sofie Ova, Valeria Fedeli, Saraswathi Kuruvali.
Carmen Belloni, Roberta Bosisio, Rossano Colagrossi, Franco Conzato, Chiara Ferrari, Eugenia Gammarota, Enrico Giovannini, Cinzia Guido, Cristiano Maggipinto, Federica Mariotti, Maria Rosa Stevan, Iacopo Vinciani.
Ed inoltre lo staff e i partner di WeWorld in Benin, Brasile, Cambogia, India, Kenya, Nepal, Tanzania, Italia.

Indice

<i>Introduzione di Giampaolo Cantini</i>	4	4.2 Educazione	50
<i>Premessa di Marco Chiesara</i>	5	Indicatore 17: Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	
<i>Sommario</i>	6	Indicatore 18: Tasso di iscrizione alla scuola primaria	
<i>Postfazione di Mario Giro</i>	7	4.3 Capitale umano	52
1. Il Concetto del WeWorld Index	8	Indicatore 19: Tasso di alfabetizzazione degli adulti	
1.1 Un nuovo modo di intendere i diritti di bambini/e adolescenti e donne	10	Indicatore 20: Spesa pubblica per l'educazione	
La nuova Agenda di Sviluppo 2030: un impegno per tutti di Laura Frigenti	11	4.4 Capitale economico	54
1.2 Il concetto di inclusione/esclusione	13	Indicatore 21: Tasso di disoccupazione della popolazione adulta	
1.3 Diritti delle donne, diritti dei bambini e delle bambine: chi viene prima?	14	Indicatore 22: Prodotto interno lordo (PIL) pro capite	
1.4 Come è costruito il WeWorld Index	16	4.5 Violenza sui minori	56
1.5 Il metodo di calcolo dell'Index	17	Indicatore 23: Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile	
2. La mappa e i risultati del WeWorld Index 2016	18	Indicatore 24: Tasso di maternità precoce	
2.1 WeWorld Index 2016: la mappa	20	5. Donne	58
2.2 L'esclusione di bambine/i e donne nel mondo	22	5.1 Salute	60
2.3 L'Italia non è più un paese fermo?	29	Indicatore 25: Tasso di mortalità materna	
3. Contesto	30	Indicatore 26: Aspettativa di vita alla nascita delle donne	
3.1 Ambiente	32	5.2 Educazione	62
Indicatore 1: Livelli di PM10 per paese		Indicatore 27: Tasso di alfabetizzazione delle donne	
Indicatore 2: Aree marine e terrestri protette		Indicatore 28: Percentuale di donne laureate	
3.2 Abitazione	34	5.3 Opportunità economiche	64
Indicatore 3: Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile		Indicatore 29: Tasso di disoccupazione femminile	
Indicatore 4: Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari		Indicatore 30: Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini	
3.3 Conflitti e guerre	36	5.4 Partecipazione politica	66
Indicatore 5: Global Peace Index		Indicatore 31: Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali	
Indicatore 6: Numero rifugiati per paese d'origine		Indicatore 32: Percentuale di donne in posizioni ministeriali	
3.4 Potere e democrazia	38	5.5 Violenza di genere	68
Indicatore 7: Global Democracy Index		Indicatore 33: Percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner	
Indicatore 8: Corruption Perception Index		Indicatore 34: Percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto	
3.5 Sicurezza e Protezione	40	<i>Infografiche</i>	70
Indicatore 9: Tasso di omicidi		<i>Conclusioni</i>	71
Indicatore 10: Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici		Appendice	72
3.6 Accesso all'informazione	42	<i>Hanno dato voce al WeWorld Index</i>	74
Indicatore 11: Numero di abbonamenti per cellulari		<i>Confronto tra WeWorld Index, GGI e GII</i>	75
Indicatore 12: Numero di persone che usano internet		<i>Aree geografiche WeWorld Index 2016</i>	76
3.7 Genere	44	<i>Componenti del WeWorld Index 2016</i>	77
Indicatore 13: Gender Gap Index		<i>Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2016</i>	78
Indicatore 14: Gender Inequality Index		<i>Bibliografia</i>	84
4. Bambine, bambini e adolescenti	46	<i>Acronimi</i>	87
4.1 Salute	48	<i>WeWorld</i>	88
Indicatore 15: Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita			
Indicatore 16: Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso			

Introduzione

Il Vertice sullo Sviluppo Sostenibile di New York del settembre scorso, che ha adottato l'Agenda 2030 e i 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (SDGs), insieme alle Conferenze di Addis Abeba sul Finanziamento dello Sviluppo e di Parigi sul clima, ha prodotto un cambiamento paradigmatico del quadro di riferimento delle politiche dello sviluppo, innovandolo in modo sostanziale rispetto al precedente quadro degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). Il cambio di visione dagli Obiettivi del Millennio agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è motivato da (e si adatta a) un mondo in sempre più rapida evoluzione. Oggi ci sono un miliardo in più di persone rispetto all'anno 2000 e un altro miliardo si aggiungerà entro il 2030. Più della metà delle persone vive nelle città e ha cambiato i propri bisogni basilari, le proprie abitudini di consumo e di alimentazione. Il centro di gravità economica del mondo è mutato e i paesi in via di sviluppo rappresentano una parte sempre più importante del motore della crescita economica globale.

Viviamo in un contesto internazionale più prospero e interconnesso che nel passato, ma i benefici della globalizzazione non sono gli stessi per tutti. Oggi dobbiamo sempre più confrontarci a sfide globali di carattere economico, sociale, ambientale e politico, profondamente correlate e che hanno implicazioni globali: variegati dinamiche demografiche, modelli di produzione/consumo insostenibili se applicati a tutti, degrado dell'ambiente, insostenibilità sociale, per non citare il moltiplicarsi delle aree di conflitto che sono quasi sempre il risultato di un deficit di sviluppo, e le crisi umanitarie come l'emergenza Ebola e l'aumento dei flussi di migranti/rifugiati.

Il differenziale di sviluppo fra il Nord e il Sud del mondo si è ridotto, soprattutto grazie alla crescita economica di potenze demografiche come la Cina e l'India, ma le disuguaglianze fra i paesi permangono e quelle interne ai paesi complessivamente crescono. Anche

per le donne, i bambini, le bambine e gli adolescenti c'è ancora molto da fare, non solo per proteggere la sfera dei loro diritti, ma anche per rilanciarne il ruolo ai fini di uno sviluppo davvero sostenibile. La nuova Agenda 2030 amplia il novero delle politiche dello sviluppo considerando settori nuovi di applicazione, ma senza rinnegare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che necessitano ancora di ulteriori sforzi per il loro completo raggiungimento. Alla condizione delle donne è dedicato un obiettivo "stand-alone", il Goal n. 5, a riconoscimento non solo di una parità di genere ancora non raggiunta, ma anche del ruolo che le donne possono svolgere quali attori del cambiamento verso un mondo più equo, inclusivo e sostenibile. I bambini, e i giovani in generale, sono considerati non solo nel contesto del Goal n. 4 dedicato all'Istruzione, ma trasversalmente in tutta l'Agenda con la consapevolezza che è su di essi che si deve investire perché è da essi che dipende il nostro futuro. Il carattere trasformativo e universale nonché la visione integrata che contraddistinguono la nuova Agenda 2030 stimolano a considerare, tanto nei paesi in via di sviluppo quanto in quelli sviluppati, gli SDGs non quali compartimenti stagni, ma come un tutt'uno indivisibile, dove un intervento in un'area inevitabilmente esercita effetti anche in altre sfere e contribuisce a cambiare la relazione fra società, sistema produttivo e ambiente che li ospita.

Di questa innovativa impostazione si governeranno soprattutto le politiche in favore delle donne e degli adolescenti per la loro plurivalenza e trasversalità rispetto ai pilastri economico, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile. Non solo, è verosimile che questa impostazione favorirà una corrispondenza di trattazione fra la sfera dei diritti e quella delle politiche di sviluppo che non sempre fino ad ora sono state considerate in modo convergente nel dibattito multilaterale. L'efficacia dell'azione per impostare percorsi

di sviluppo davvero più sostenibili per il pianeta e per le società che lo popolano dipenderà grandemente dalla nostra capacità di produrre strumenti e analizzare dati che ci consentiranno di interpretare le situazioni sulle quali vogliamo agire e valutarne i risultati. Da questo punto di vista, il merito del WeWorld Index acquisisce nuovo valore se si pensa al forte accento che la nuova agenda pone sull'analisi e interpretazione dei progressi nella sua applicazione sia in termini di valutazione dell'impatto delle politiche e degli interventi, che in termini di misurazione del raggiungimento degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile.

Non è un caso che, nonostante l'avvenuta adozione dell'Agenda 2030, gli Istituti di statistica di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite siano ancora impegnati in una complessa opera di elaborazione degli indicatori che saranno associati ai 169 target che definiscono i 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile. Tale fondamentale apporto non terminerà con l'elaborazione degli indicatori, ma proseguirà con la preparazione di rapporti periodici relativi ai singoli SDGs e all'Agenda nel suo complesso, che saranno indispensabili per l'attività di seguiti, monitoraggio e revisione che, a livello globale, svolgerà il Foro Politico di Alto Livello (un nuova istituzione appositamente creata a questo scopo in seno all'ONU) e per le istituzioni regionali e nazionali che a questi livelli avranno la responsabilità dell'applicazione dell'Agenda 2030. Di qui, il patrimonio di informazioni rappresentato dal WeWorld Index, che è già e sempre più sarà un utilissimo strumento di analisi a supporto delle politiche e degli interventi in favore di donne, bambini e adolescenti di tutti gli operatori dello sviluppo. Ciò naturalmente vale anche per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo per la cui azione le politiche dell'*empowerment* delle donne, da un lato, e quelle a favore dell'infanzia e degli adolescenti, dall'altro, rappresentano ambiti di attività prioritari.

Giampaolo Cantini

Direttore Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Premessa

La seconda edizione del WeWorld Index, dopo quella dello scorso anno (WeWorld, 2015), ci permette di gettare uno sguardo non superficiale, grazie all'ampia serie di indicatori analizzati e all'ancor più ricca varietà di interviste e testimonianze raccolte, sulla situazione di milioni e milioni di bambine, bambini, adolescenti e donne che sono esclusi dalla possibilità di vivere in un ambiente sano, ricco di opportunità formative, economiche e sociali, sicuro e al riparo dalla violenza e dalla corruzione, aperto al pluralismo e alla parità di opportunità tra uomini e donne. Il WeWorld Index ci mostra che ovunque, in Europa, come in Africa Centrale, esistono bambine/i adolescenti e donne a rischio di esclusione.

Ciò mi spinge a riflettere sul senso che abbia oggi occuparsi di cooperazione internazionale, perché è questo che WeWorld fa dal 1999. La cooperazione internazionale sta cambiando a un ritmo vertiginoso. Con l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, validi per tutti i paesi al mondo, il passo del cambiamento sarà ancora più rapido. Cinque elementi stanno assumendo un peso centrale all'interno della cooperazione internazionale.

1. L'affiancamento agli interventi concreti per la promozione dello sviluppo, di azioni di *advocacy* (azione politica) per promuovere un cambiamento durevole delle cause che frenano lo sviluppo.

2. La fine della contrapposizione tra un "Sud", povero, ed un "Nord" ricco. Ora povertà e ricchezza sono dappertutto: l'India è al contempo una potenza mondiale ed uno dei paesi con il maggior numero di poveri, l'Italia stessa è coinvolta (o "travolta"?) dal contraddittorio processo di sviluppo del Sud Europa, del Mediterraneo e del Medio Oriente, ma continua ad essere

un attore di cooperazione significativo.

3. I governi e le Agenzie delle Nazioni Unite, coadiuvati dalle Organizzazioni Non Governative (ONG), dominavano la scena fino a pochi anni fa; ora non è più così. Fondi di investimento privati, fondazioni, azioni miste di attori pubblici e privati, sono sempre più attivi nella cooperazione internazionale. Le ONG invece si stanno specializzando sempre di più, ma al contempo sono sempre più voce dei loro sostenitori e donatori per influenzare le politiche.

4. Infine, se fino a pochi anni fa, per vincere la miseria, i fautori delle azioni infrastrutturali si contrapponevano ai promotori di azioni sociali, educative e sanitarie, oggi quasi più nessuno vede alternative ad interventi multidimensionali, accompagnati per di più da una articolata *governance multistakeholders*.

5. In tutto ciò, se l'appoggio dell'opinione pubblica non è mai mancato - un sondaggio del dicembre 2015 indicava che l'87% dei cittadini europei considerava importante aiutare i paesi in via di sviluppo e addirittura il 67% voleva, pur in un contesto economico europeo complicato dalla crisi, aumentare gli aiuti (Eurobarometer, 2015) - oggi all'opinione pubblica è richiesta una maggiore consapevolezza. È divenuta una necessità rendersi conto che la cooperazione internazionale non è un lusso o un altro modo per fare della generica solidarietà, ma una priorità per la sopravvivenza del sistema democratico che conosciamo e dell'umanità stessa.

Alla luce di questi elementi di riflessione, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile mostrano in pieno la loro novità: solo una azione multidimensionale, concreta e politica, aperta a tutti gli attori della cooperazione e con il sostegno

consapevole della opinione pubblica, può affrontare gli impegni richiesti dalla Agenda 2030. Agenda che, è bene ribadirlo, a differenza di quella del 2015, vale anche per i paesi sviluppati, perché, come mostra anche il WeWorld Index, ovunque si nascondono fattori escludenti, che impediscono pari opportunità a tutti, specie ai soggetti più a rischio di esclusione come bambine, bambini, adolescenti e donne.

In un mondo afflitto da problemi comuni ed alla ricerca di soluzioni condivise, l'opinione pubblica va provocata ad interrogarsi sugli effetti dell'inquinamento e del cambiamento climatico, sulle restrizioni delle libertà fondamentali in alcuni paesi, le scarse risorse spese in educazione, la miseria e le malattie che uccidono prima dei 5 anni di vita, le guerre (alcuni tra i principali fattori escludenti analizzati dal WeWorld Index), perché le soluzioni sono globali e riguardano noi e gli altri, l'Italia ed i suoi vicini, africani, europei e mediorientali. Questo, che in apparenza sembra quindi uno dei tanti rapporti internazionali che misurano le condizioni di vita nel mondo, può essere, dunque, per chi si occupa di cooperazione, un punto di riferimento per la propria azione sul campo (nel caso di WeWorld in Kenya, Tanzania, Benin, India, Nepal, Cambogia, Brasile ed Italia) e per l'opinione pubblica una promemoria circa le scelte che ciascuno è chiamato a compiere singolarmente e collettivamente per rendere più vivibile ed inclusivo, per tutti e tutte, questo nostro mondo.

Informarsi e agire oggi per assicurarsi un domani, perché come recita la Carta delle Nazioni Unite nel suo Preambolo il compito spetta a tutti ed a ciascuno di noi: *We The Peoples of the United Nations determined to save succeeding generations...* ("Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni...").

Marco Chiesara

Presidente WeWorld



Sommario

Il WeWorld Index contribuisce alla conoscenza della attuazione dei diritti di bambini/e, adolescenti e donne. Il progresso di un paese andrebbe misurato non solo attraverso indicatori economici, ma analizzando le condizioni di vita dei soggetti più a rischio di esclusione. Con il termine "inclusione", entrato nell'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 (dove compare nei 17 obiettivi ben 6 volte), nel WeWorld Index si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, politica, informativa, di sicurezza, ambientale).

Il WeWorld Index, rispetto ad altri rapporti, mette a fuoco il forte nesso tra diritti dei bambini, delle bambine e parità di genere. Anche se donne e bambine/i e adolescenti sono soggetti distinti, titolari di diritti propri, esiste una forte interdipendenza tra di loro.

L'Index 2016 conferma l'impostazione metodologica del primo rapporto uscito nel 2015. È composto da 34 INDICATORI (derivanti da fonti secondarie accreditate a livello internazionale, come WHO, Unesco, World Bank, UNDP, etc.) raggruppabili in 17 DIMENSIONI (2 indicatori per dimensione) e 3 CATEGORIE.

Ogni dimensione afferisce ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne:

- **CONTESTO**, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne sia bambine/i e adolescenti vivono: 7 dimensioni, 14 indicatori
- **BAMBINE/I e ADOLESCENTI**: 5 dimensioni, 10 indicatori
- **DONNE**, 5 dimensioni, 10 indicatori.

Il dato quantitativo offerto dagli indicatori è arricchito con interviste a uomini, donne e bambine/i di diversi paesi. Si tratta di esperte/i o persone che vivono in prima persona gli effetti negativi delle politiche escludenti e in qualche caso i benefici di processi inclusivi in atto nel loro paese.

La classifica finale tiene conto di tutti e 34 gli indicatori che sono stati sintetizzati in un indice complessivo, il WeWorld Index appunto, attraverso la procedura della standardizzazione mediante z-score. Successivamente la classifica è stata organizzata in cinque gruppi, a seconda del livello di inclusione/esclusione.

I valori finali dell'Index oscillano tra +118 (punteggio ottenuto dal 1° paese in classifica, la Norvegia) e -154 (ottenuto dall'ultimo paese in classifica, la Repubblica Centrafricana).

I paesi in cui la condizione di bambine/i, adolescenti e donne è buona sono quelli del Nord Europa.

I paesi con un sufficiente indice di inclusione (secondo gruppo di paesi) non vedono invece bambine/i, adolescenti e donne in condizione ottimale rispetto a diversi indicatori che riguardano sia il contesto ambientale sia le dimensioni sociali, educative, lavorative e politiche.

Nelle ultime due categorie, troviamo ben 49 paesi con un indice di esclusione grave o gravissimo, tre paesi in più rispetto al 2015.

Agli ultimi posti si collocano paesi dell'Africa Centrale e Occidentale con Yemen e Afghanistan. Oltre la metà della popolazione mondiale vive in paesi in cui il livello di inclusione di bambine/i e donne è insufficiente o addirittura esistono forme gravi o gravissime di esclusione. Oltre all'Africa

Sub-Sahariana, Nord Africa, Medio Oriente e Asia Meridionale sono le zone in cui bambine/i e donne non godono delle medesime opportunità dei maschi adulti. Nel 2016 è aumentata la forbice che misura il divario di inclusione tra il paese migliore e quello peggiore.

Anche nei paesi in vetta alla classifica sono però possibili miglioramenti per avvicinarsi al nuovo "valore target 2030", definito come quello raggiunto da un Paese ideale che nei 34 indicatori del WeWorld Index 2015 (anno significativo per MDGs e SDGs) risultasse sempre al primo posto.

Il Camerun è il paese che nel 2016 si è allontanato di più dal valore target 2030.

L'Italia è 20° in classifica: conferma quasi del tutto i dati del 2015. Il nostro Paese dista tuttavia ben 105 punti dal valore target (ovvero dovrebbe compiere uno sforzo pari al doppio di quello della Norvegia per raggiungerlo!).

I miglioramenti compiuti tra 2015 e 2016 riguardano gli indicatori relativi alla partecipazione politica delle donne ma, per favorire l'inclusione di bambine/i e donne, serve l'attivazione di politiche e pratiche inclusive in molteplici ambiti tra loro interrelati: la salute, l'educazione dei cittadini under 18, l'ambiente, la politica, l'economia, la parità di genere, la violenza contro le donne.

Solo un'azione congiunta su molteplici piani può infatti contribuire efficacemente a migliorare l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne.

L'attuazione della Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 nel nostro Paese potrebbe costituire un importante banco di prova per politiche di respiro che incidano in profondità ed in modo positivo sul futuro di tutti gli italiani e le italiane.

Postfazione al rapporto WeWorld Index 2016

In un mondo in cui permangono disuguaglianze e povertà, bambine, bambini, adolescenti e donne sono le categorie sociali più a rischio di esclusione. Promuovere il loro diritto all'inclusione significa contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita sotto molteplici aspetti (economico, educativo, sanitario, culturale, politico, etc.). Nonostante i bambini siano universalmente ritenuti un valore, più della metà dei bambini e delle bambine nel mondo vive scandalosamente in povertà. La povertà dei bambini e delle bambine è un problema che riguarda in maniera quasi indistinta i paesi cosiddetti sviluppati e quelli in via di sviluppo. Per quanto riguarda i primi essa è cresciuta negli ultimi anni.

La povertà dei bambini è strettamente collegata a quella delle donne, non solo in quanto madri ma prima di tutto in quanto donne. Per combattere la povertà delle donne è necessario combattere contro la loro discriminazione e il rispetto dei loro diritti. Esiste un forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere in Italia e nel mondo.

Siamo alla ricerca di uno sguardo differente sulla condizione di bambine e bambini, adolescenti e donne in Italia e nel mondo. Il progresso di una società deve essere misurato a partire dalle condizioni di vita dei soggetti più deboli e più a rischio di "esclusione sociale", considerando non solo la sfera economica ma tutte le dimensioni del sociale. Favorire l'inclusione sociale di bambine e bambini, adolescenti e donne significa quindi intervenire in molti settori: l'educazione, la salute, la parità di genere, la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, l'ambiente e l'abitazione ecc..

Negli ultimi anni il concetto di esclusione sociale è diventato sempre più centrale nelle politiche europee e delle Nazioni Unite. L'esclusione sociale è un concetto molto più ampio di povertà. Papa Francesco parla di "economia dello scarto". La discriminazione e le forme di violenza diretta sono palesi, l'esclusione invece è soffusa, pervasiva, profonda, ma non per questo meno grave. Molti sono i paesi in cui il contesto sociale, economico e culturale non favorisce o addirittura ostacola, i diritti e l'inclusione. È un problema di

cultura. In tutti i paesi del mondo vi sono ampi margini di miglioramento per creare una società a misura di bambine e bambini, adolescenti e donne. Si tratta di una battaglia prima di tutto culturale e quindi politica.

Per questi motivi, per la Cooperazione Italiana le politiche dell'empowerment delle donne da un lato, e quelle a favore dell'infanzia e degli adolescenti, dall'altro, rappresentano ambiti di attività prioritari. È necessario creare un mondo inclusivo nel quale sia garantito a ogni persona il pieno accesso ai diritti umani. L'inclusione occupa un posto importante nella nuova Agenda ONU 2030. Il vuoto di prospettive favorisce disorientamento, odio sociale o sopraffazione.

Come Viceministro e cittadino impegnato nella solidarietà internazionale, valuto molto importante il lavoro di WeWorld. Anche un piccolo spostamento della percezione culturale che il rapporto di WeWorld determina, può provocare un cambiamento profondo nel paese.

Mario Giro

Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale





1. Il concetto del WeWorld Index

1.1 Un nuovo modo di intendere i diritti di bambini/e adolescenti e donne.

Il processo di riconoscimento dei diritti umani di donne, bambine/i e adolescenti (ovvero tutta la popolazione under 18, cfr. Invernizzi, 2004) è iniziato alcuni decenni fa con la stipula di due convenzioni, la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW, 1979) e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, 1989).

Le due convenzioni, ormai quasi universalmente adottate e condivise, si prefiggono di tutelare soggetti diversi e hanno una valenza propria. Sono tuttavia complementari e interdipendenti perché i diritti delle donne sono strettamente collegati a quelli di bambine/i e adolescenti: la protezione dei diritti delle donne è condizione necessaria per il conseguimento dei diritti della popolazione under 18 e viceversa la protezione dei diritti di bambine/i e adolescenti è importante per il conseguimento dei diritti delle donne (si veda il par. 1.3 per un'analisi dell'intreccio tra diritti delle donne e diritti dei bambini e delle bambine).

Tale nesso non è però sempre esplicitato, anzi per lo più è dato per scontato. È invece necessario ribadire che proteggere i diritti delle donne è importante in sé, ma lo è anche per bambine/i e garantire i diritti della popolazione under 18, specialmente delle bambine, è il primo passo per promuovere l'eguaglianza di genere (Unfpa e Unicef, 2010). Considerare l'intreccio tra questi diritti è quindi fondamentale, ma non deve indurre a cadere nella deriva opposta: vedere il benessere e l'inclusione delle donne solamente in funzione di quello dell'infanzia. Vi è infatti il rischio di restringere il ruolo della donna a semplice addetta all'assistenza del/della minore di età e di non considerarla come portatrice di diritti propri (Unicef, 2005).

In un mondo in cui permangono disuguaglianze e povertà, bambine/i, adolescenti e donne sono le categorie sociali più a rischio di esclusione (UN, 2009; Eurostat, 2016).

Il WeWorld Index 2015 ha inteso prestare una specifica attenzione al livello di esclusione di bambine/i, adolescenti e donne in considerazione del fatto che il progresso di una società dovrebbe essere misurato non solo attraverso indicatori economici, ma anche analizzando le condizioni di vita dei soggetti più deboli o comunque più a rischio¹ di "esclusione". Nel WeWorld Index 2016 si prosegue tale analisi sulla scorta della nuova Agenda di Sviluppo 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, nei quali il concetto di "inclusione" ha uno spazio importante.

Per analizzare il grado di esclusione di bambine/i e donne, serve una visione multidimensionale, che presti attenzione a tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, informativa, di sicurezza, ambientale). Pertanto, favorire l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne significa intervenire in molteplici settori: l'educazione, la salute, la parità di genere, la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, l'ambiente e l'abitazione, la protezione personale, la prevenzione dei conflitti, l'accesso al lavoro, la creazione di capitale umano ed economico, il superamento dello sfruttamento del lavoro minorile e della violenza contro le donne.

Anche l'edizione 2016 del WeWorld Index presta dunque attenzione al forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere. Pertanto si sono considerate alcune dimensioni di contesto che impattano sulle condizioni di vita di donne e bambine/i, ma allo stesso tempo sono state individuate alcune dimensioni (e relativi indicatori) importanti per i bambine/i e altre per le donne al fine di giungere ad un indice sintetico.

Il WeWorld Index 2016, rinforzando la visione globale varata dalla nuova Agenda di Sviluppo 2030, non tiene conto solo delle aree povere del pianeta, ma permette un confronto tra 168 paesi, Italia compresa, riguardo

alle condizioni di vita di bambine/i, adolescenti e donne.

Inoltre, oltre alle dimensioni "classiche" (educazione, salute, benessere materiale), ne considera altre fondamentali, che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda 2030 (come ad esempio la biodiversità, i conflitti e le guerre, la parità di genere e l'empowerment delle donne...).

Infine, per la prima volta in rapporti di questo tipo in lingua italiana, la serie dei WeWorld Index prova ad utilizzare un linguaggio attento alle differenze di genere²; un linguaggio con il quale gli stereotipi profondi, presenti nel parlare quotidiano, vengono superati grazie all'attenzione alle differenze.

Come specchio di una realtà plurale (nella quale sono presenti in modo costitutivo almeno due generi, il femminile ed il maschile), "il linguaggio non solo descrive, ma contribuisce a creare il mondo". Il linguaggio crea la realtà e le categorie del pensiero: solo uscendo dai ristretti ambiti di una visione "al maschile" del mondo e della lingua esso può essere uno strumento di cambiamento (Robustelli, 2014). Pertanto in questo rapporto si parlerà di "bambini" solo per riferirsi ai minori di genere maschile e invece di "bambine/i" per indicare anche quelli di genere femminile; infine si userà il termine "bambine" dove necessario. Il termine "adolescenti", senza articolo, indicherà invece tanto i ragazzi quanto le ragazze dai 14 ai 18 anni; dove servirà distinguere si userà l'articolo determinativo plurale ("gli adolescenti, le adolescenti").

Tutti questi elementi rendono il WeWorld Index uno strumento in grado di gettare uno sguardo differente sulla condizione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo.

1.2 Il concetto di inclusione ed i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Con il 2015 si è chiusa la fase degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs, Millennium Development Goals) e si apre fino al 2030 quella degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs, Sustainable Development Goals). Il quadro concettuale è cambiato profondamente.

Si è preso atto che non solo le questioni di base relative alla educazione, alla salute, alla lotta alla povertà ed alla fame incidono sullo sviluppo di un paese, ma anche la presenza di conflitti, le condizioni ambientali, la vita nelle città... in breve, gli obiettivi sono passati da 8 a 17, la prospettiva è divenuta multidimensionale, globale e interdipendente: non solo i paesi considerati "in via di sviluppo" sono impegnati a raggiungerli, ma tutti.

Negli SDGs il termine inclusione occupa un posto importante, appare 6 volte, è il concetto più menzionato nei 17 obiettivi.

Per una analisi delle origini del concetto si rimanda quanto scritto nel WeWorld Index 2015 (p.12-13), qui basti sottolineare che la nuova Agenda di Sviluppo riconosce che solo attraverso l'inclusione di quanti sono più a rischio di esclusione, nelle sue varie accezioni - economica, sanitaria, educativa, lavorativa, politica, informativa, culturale, di sicurezza e protezione personale, ambientale - è possibile parlare di sviluppo per tutti.

Il concetto di inclusione implica, a differenza di quello di "lotta alla povertà", in cui prevale un'accezione economicistica e ristretta, una visione ampia, multidimensionale dinamica e positiva dello sviluppo.

L'esclusione quindi non riguarda solo l'ambito economico e lavorativo, benché questa forma di esclusione, che si manifesta con la disoccupazione, sia una delle più gravi; l'esclusione è presente anche in altri aspetti, come le relazioni tra i generi o l'educazione di

base, l'accesso all'educazione di qualità, ai servizi sanitari e per l'infanzia, le condizioni abitative e la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, la sicurezza personale e collettiva, le condizioni ambientali e abitative.

Nell'ottica del WeWorld Index, che si occupa nello specifico dei diritti di bambini/e adolescenti e donne, il concetto di inclusione è assai importante perché indica un ampio spettro di dimensioni su cui agire affinché si creino le condizioni per l'affermazione dei diritti di bambini/e adolescenti e donne.

Il benessere di donne e bambine/i è così determinato non solo da indicatori economici, ma anche dalle loro specifiche condizioni di vita (salute, educazione, condizioni ambientali...) e dalla presenza o meno di forme più o meno gravi di esclusione (non solo economica, ma anche culturale, sociale, politica...).

Obiettivi di Sviluppo del Millennio 2000-2015 Millenium Development Goals - MDGs



MDG 1:
Eradicate Extreme Hunger and Poverty



MDG 5:
Improve Maternal Health



MDG 2:
Achieve Universal Primary Education



MDG 6:
Combat HIV/AIDS,
Malaria and other diseases



MDG 3:
Promote Gender Equality
and Empower Women



MDG 7:
Ensure Environmental Sustainability



MDG 4:
Reduce Child Mortality



MDG 8:
Develop a Global Partnership
for Development

¹ Bambine/i, adolescenti e donne (insieme ad altre categorie come anziani/e, disabili, migranti, membri di gruppi etnici minoritari) sono universalmente considerati come soggetti vulnerabili o a rischio di vulnerabilità.

² Al lettore giudicare se l'ambizioso obiettivo di usare un linguaggio di genere sia stato raggiunto. La curatrice ed il curatore si sentono comunque impegnati a migliorare.

Obiettivi di Sviluppo Sostenibile Sustainable Development Goals SDGs



SDG 1: No poverty
End poverty in all its forms everywhere



SDG 2: Zero hunger
End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture



SDG 3: Good health and well-being
Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages



SDG 4: Quality education
Ensure **inclusive** and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all



SDG 5: Gender equality
Achieve gender equality and empower all women and girls



SDG 6: Clean water and sanitation
Ensure availability and sustainable management of water and sanitation for all



SDG 7: Affordable and clean energy
Ensure access to affordable, reliable, sustainable and modern energy for all



SDG 8: Decent work and economic growth
Promote sustained, **inclusive** and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all



SDG 9: Industry, innovation, infrastructure
Build resilient infrastructure, promote **inclusive** and sustainable industrialization and foster innovation



SDG 10: Reduced inequalities
Reduce inequality within and among countries



SDG 11: Sustainable cities and communities
Make cities and human settlements **inclusive**, safe, resilient and sustainable



SDG 12: Responsible consumption, production
Ensure sustainable consumption and production patterns



SDG 13: Climate action
Take urgent action to combat climate change and its impacts



SDG 14: Life below water
Conserve and sustainably use the oceans, seas and marine resources for sustainable development



SDG 15: Life on land
Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss



SDG 16: Peace, justice and strong institutions
Promote peaceful and **inclusive** societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and **inclusive** institutions at all levels



SDG 17: Partnerships for the goals
Strengthen the means of implementation and revitalize the global partnership for sustainable development

La nuova Agenda di Sviluppo 2030: un impegno per tutti.

Gli MDGs (Millennium Development Goals) erano nati soprattutto per orientare l'utilizzo delle risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Indicavano le priorità sul versante della educazione, della salute, etc. Con gli SDGs (Sustainable Development Goals), nel percorso di elaborazione dei quali ho molto lavorato negli ultimi anni, cambia tutto: **entriamo in una dimensione più ampia ed inclusiva**. Sono infatti un modello di sviluppo per le società nella loro totalità. Un quadro che tutti i paesi devono adottare per orientare al meglio l'uso delle loro risorse, e quindi del pianeta, che come sappiamo non sono risorse infinite.

Ecco allora l'importanza di impostare nella attuazione degli SDGs fin dall'inizio una stretta collaborazione tra attori pubblici e privati su tutti i temi non solo quelli educativi e di salute, ma anche quelli economici, ambientali, di sviluppo in senso ampio. Certo ci sono ancora le priorità della salute e della educazione, ma **in una visione multidimensionale** in cui contano altrettanto gli aspetti sociali, ambientali, dei diritti umani.

Ogni paese deve cercare poi di trovare le proprie priorità, per questo il quadro ampio degli SDGs può essere molto utile perché ogni paese definisca le proprie priorità in una prospettiva multidimensionale. I concetti di inclusione e multidimensionalità applicati ai diritti della popolazione under 18 e delle donne si ritrovano anche nel WeWorld Index, uno strumento utile per la cooperazione internazionale, specie per conoscere le priorità per la promozione e l'attuazione dei diritti dei bambini e delle donne.

Con gli SDGs, l'APS deve reinventarsi ed assumere una funzione catalitica per attrarre nuove risorse. Anche nel caso in cui tutti i paesi industrializzati mettano lo 0,7% del loro PIL per sostenere le azioni di cooperazione internazionale, ciò non sarà granché rispetto alla sfida che abbiamo come umanità. Ben diverso il quadro appare se attorno alle risorse pubbliche ci crea un flusso finanziario di risorse private per sostenere gli SDGs nel loro complesso. In tal caso la sfida rimane grande ma non impossibile.

Certo bisogna essere consapevoli che i diversi attori dello sviluppo (pubblici e privati, governativi e non governativi) rimangono diversi e rispondono con approcci diversi ai vari temi dello sviluppo. Stare insieme su una medesima agenda non sarà facile, ma su questo stare insieme si gioca il futuro della cooperazione internazionale. In questo senso la neonata Agenzia per la Cooperazione internazionale italiana è una ottima opportunità perché permette al nostro Paese di partire con il passo giusto verso il traguardo del 2030. Infine tra gli attori della cooperazione giocano un ruolo importante le ONG. Negli ultimi due anni ho lavorato molto con le ONG americane. È stata una esperienza assai interessante perché mi ha permesso di capire la grande trasformazione che è in atto nel mondo delle ONG. Sicuramente il ruolo delle ONG nei paesi industrializzati sta cambiando. Con gli SDGs il cambio è obbligato. La società civile diventa ancora più importante.

Le ONG internazionali hanno la responsabilità primaria della

collaborazione con soggetti locali perché questi gestiscano al meglio le risorse. Le ONG italiane non potranno evitare il cambiamento. Ci sono le ONG che sono grandi colossi internazionali, ma ci sono anche tante piccole e medie ONG. Soprattutto per queste ultime il modo di fare cooperazione internazionale sta cambiando. Non basta più aggiudicarsi un grant partecipando ad un bando e fare le cose bene. Stando separati non si raggiunge l'impatto sperato, ma anche consorzarsi per aumentare l'impatto non è più sufficiente. Servono innanzitutto due cose.

Da un lato diversificare le fonti di finanziamento. Aumentando la quota di risorse private provenienti dai singoli cittadini, che vanno fidelizzati alla causa della ONG; i donatori privati aumentano quando si riconoscono nella ONG. Dall'altro lato, va attivata una collaborazione strategica con le imprese private. Se esaminiamo i flussi finanziari nella cooperazione internazionale già oggi prevalgono i flussi privati su quelli pubblici. Ma tra loro i flussi privati si ignorano. Invece **le ONG devono perseguire un'alleanza di lungo periodo con soggetti privati per poter orientare veramente le politiche di sviluppo**. Lo so che non è facile per il settore privato capire il valore aggiunto delle ONG, dato dalla loro capacità di stare là dove i bisogni sono più urgenti e le politiche di sviluppo si cambiano davvero, ma è anche vero che le ONG devono superare la diffidenza verso il settore privato. **Il futuro è questo: lavorare tutti insieme, ma in modo diverso, ognuno secondo il proprio ruolo.**

Laura Frigenti

Direttrice della Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo



1.3 Diritti delle donne, diritti dei bambini e delle bambine: chi viene prima?³

Si dice che “la povertà è sessista” perché le donne hanno maggiori probabilità di cadere in povertà rispetto agli uomini (One, 2015). Ma la povertà, oltre a discriminare rispetto al genere, discrimina anche rispetto al luogo in cui si nasce (nel Nord o nel Sud del mondo) e rispetto all'età.

Nascere femmina in un paese del Sud del mondo sembra essere la situazione più penalizzante, non solo rispetto alla distribuzione di risorse, ma anche rispetto al riconoscimento dei diritti. Tra gli esseri umani, infatti, le donne e i bambini – e tra questi ultimi in misura maggiore le bambine – sono più a rischio di povertà e di violazioni dei diritti umani (Oakley, 1994).

È per questo che ai/bambini/e e alle donne sono riservati specifici trattati per difenderne i diritti fondamentali. Ci riferiamo in particolare a due documenti: la **Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 1979** e la **Convenzione internazionale sui diritti dei bambini e delle bambine (CRC)**, emanata dieci anni dopo.

Alla base della promulgazione dei due documenti citati vi era la convinzione che i trattati sui diritti fondamentali allora esistenti non fossero sufficienti per tutelare due categorie di persone che sono anche vittime di specifiche violazioni e discriminazioni proprio in ragione delle loro caratteristiche rispettivamente di genere e di età.

L'esistenza di due convenzioni distinte evidenzia specificità che meritano di essere affrontate separatamente – servendosi appunto di strumenti normativi specificamente dedicati – ma anche un “destino condiviso” tra donne e bambine/i e cioè quello di subire maggiormente violazioni dei loro diritti rispetto agli uomini e agli adulti.

Se due specifici trattati erano dunque necessari, ciò ha però fatto sì che originariamente e fino a qualche anno addietro dei diritti dei bambini e delle bambine, da un lato, e di quelli delle donne, dall'altro, si parlasse separatamente, come se il rispetto o la violazione dei diritti degli uni non avesse niente a che fare con il rispetto o la violazione dei diritti delle altre, e viceversa.

Ma non si può ignorare che le bambine possono essere soggette alle violazioni che “tipicamente” colpiscono i bambini, in ragione della loro età e, contemporaneamente, a quelle di cui sono vittima le donne, in ragione del loro sesso. Così come non si può ignorare che l'affermarsi dei diritti delle donne e l'empowerment femminile favoriscano il benessere dei bambini e delle bambine e il rispetto dei loro diritti (Begum e Sen, 2009).

A sostenere la necessità di tenere separate le due battaglie – per il rispetto dei diritti delle donne da un lato e dei bambini e delle bambine dall'altro – vi erano ragioni sia “di principio” sia operative.

Cominciamo dalle prime: sul versante dei difensori dei diritti delle donne, una parte dei sostenitori del movimento femminista riteneva che considerando donne e bambini insieme si rischiava di riportare la rappresentazione della donna a quella tradizionale di madre. Così facendo, la tutela dei diritti delle donne veniva ridotta a “strumento” per migliorare la vita dei bambini/e, con il rischio di mettere in ombra le donne e i loro diritti (Price Cohen, 1997). Sul versante dei sostenitori dei diritti dei bambini/e si riteneva necessario, nella fase storica della emanazione della CRC, tenere separate le due categorie affinché si diffondesse e si consolidasse l'idea dei bambini/e come

portatori autonomi di diritti e non esclusivamente destinatari dei doveri degli adulti di proteggerli e tutelarne gli interessi (Todres, 2004).

Dal punto di vista operativo, invece, a far sì che le due questioni venissero affrontate separatamente era soprattutto la scarsa conoscenza reciproca da parte degli esperti e degli operatori delle ONG, che fino a poco tempo fa si rivolgevano a specifiche categorie di individui, (ignorando le altre) e le interdipendenze e connessioni, nello specifico, tra diritti delle donne e dei bambini/e (Price Cohen, 1997).

Più recentemente i diritti delle donne e dei bambini/e e i due relativi trattati (la CRC e la CEDAW) sono stati letti e analizzati in stretta relazione. Ciò non significa negare le specificità dei due gruppi e di alcuni diritti loro propri, ma ammettere come il rispetto dei diritti dei bambini/e abbia ricadute positive sul rispetto dei diritti delle donne e viceversa.

Si è quindi cominciato a parlare di *complementarietà* tra la CRC e la CEDAW, ma ancora più efficacemente di *sequenzialità* (Price Cohen, 1997). Perché le donne esercitino pienamente i loro diritti, in quanto donne, occorre infatti che le bambine che sono state abbiano imparato quali sono i loro diritti in quanto bambine, e a tutelarli e rivendicarli (Bosisio, Leonini, Ronfani 2003).

Quindi, anche se emanata successivamente, la CRC va intesa, come afferma Cynthia Price Cohen, quale *precursor* della CEDAW, nel senso di imprescindibile punto di partenza per ribadire il riconoscimento dei diritti delle donne, e contemporaneamente, per considerare i diritti delle bambine come “parte di una più ampia definizione dei diritti delle donne medesime” (Price Cohen, 1997: 74).



1.4 Come è costruito il WeWorld Index

Il rapporto è stato pensato ed elaborato in linea con la visione e le priorità di WeWorld: promuovere e garantire il diritto all'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo. Il risultato finale è uno strumento che permette di individuare in quali ambiti di vita e in quali aree e paesi del mondo donne, bambine/i e adolescenti vanno incontro all'esclusione e incontrano difficoltà nell'attuazione dei loro diritti.

L'Index è quindi sia un prodotto utile a conoscere le condizioni di vita di vita di bambine/i e donne sia uno strumento di lavoro per tutti coloro che

vogliono impegnarsi come WeWorld per contribuire alla definizione e al miglioramento delle politiche pubbliche e private in tema di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e parità di genere.

Il WeWorld Index è un **INDICE SINTETICO** composto da **34 INDICATORI** raggruppabili in **17 DIMENSIONI** (2 indicatori per dimensione). Ogni dimensione fa riferimento ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. Poiché, come spiegato in precedenza, l'inclusione è un concetto

multidimensionale che non riguarda solo la sfera economica, le dimensioni considerate sono varie e sono state raggruppate in **3 CATEGORIE**:

- 1. CONTESTO**, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne che bambine/i e adolescenti vivono: **7 dimensioni, 14 indicatori**
- 2. BAMBINE/I e ADOLESCENTI**, **5 dimensioni, 10 indicatori**
- 3. DONNE**, **5 dimensioni, 10 indicatori**

La mappa concettuale del WeWorld Index 2016



Per un quadro complessivo di categorie, dimensioni e indicatori si veda l'Appendice "Dati alla base del calcolo del WeWorld Index".

Tra gli indicatori presenti nelle 17 dimensioni, alcuni derivano da fonti accreditate a livello internazionale, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), l'Unesco, la World Bank, UNICEF, UNDP etc. Altri sono a loro volta indici sintetici largamente conosciuti e utilizzati, come il *Gender Gap Index* o il *Global Peace Index*.

Gli indicatori sono stati scelti sulla base di alcune considerazioni: la rilevanza dell'indicatore rispetto al tema dell'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti, cioè la sua capacità di riferirsi in modo coerente e pertinente; la possibilità di avere dati il più possibile completi, disponibili per la maggior parte dei paesi del mondo e che tali dati siano aggiornati e raccolti con cadenza regolare, in modo da poterli confrontare nel tempo; l'accuratezza

delle fonti, cioè la loro credibilità nel rilevare i dati; infine la loro accessibilità, cioè la facilità di accesso ad essi⁴.

Al lettore attento non sfuggirà il fatto che l'Index non ha la pretesa di essere un prodotto accademico, ma si rivolge sia al lettore curioso di informarsi sia a chi cerca spunti per orientarsi ed agire. Il rapporto si propone un delicato equilibrio di teoria e pratica, analisi critica e rassegna, parziale, di buone pratiche, sguardo lontano e ampio, attenzione ai particolari, ai problemi di casa nostra.

Siccome le statistiche, danno comunque sempre una visione parziale della realtà, l'Index è arricchito con interviste a testimoni ed esperti che per conoscenza diretta illustrano aspetti qualitativi che i numeri non riescono da soli a mostrare.

In qualche caso l'intervistato suggerisce anche indicazioni di *policy* (azione politica) per affrontare la situazione di esclusione fotografata da un certo indicatore.

Questa pluralità di commenti limita, parzialmente, l'inevitabile rischio di colonizzazione culturale presente in qualsiasi operazione informativa basata su statistiche e la scelta di certi indicatori anziché altri.

Inoltre essendo il risultato finale una mappa ed una classifica di stati, le voci raccolte permettono, in qualche caso, di cogliere le differenze interne ai paesi e gli aspetti dinamici e qualitativi. Inevitabilmente le voci possono essere contrastanti e divergenti, perché i temi sono complessi e non esiste un unico punto di vista.

1.5 Il metodo di calcolo dell'Indice

Nella costruzione del WeWorld Index sono stati presi in considerazione tutti i paesi con una popolazione superiore a 200.000 abitanti⁵.

I paesi con un numero di indicatori mancanti superiore a 4 per dimensione o a 9 complessivamente sono stati eliminati nella classifica finale del WeWorld Index, ma non in quelle relative ai singoli indicatori.

Sono: Micronesia, Somalia, Sud Sudan, Sao Tomè e Principe, Palestina e Brunei. Nel 2016 rientrano nella classifica le isole Comore che, a differenza dell'anno precedente, hanno meno di 9 indicatori mancanti. In totale i paesi considerati sono 174 ed i paesi in classifica 168.

Il WeWorld Index è stato costruito attraverso il metodo della standardizzazione con lo *z-score*.

Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di misura e di renderli omogenei, quindi "raggruppabili" in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto i paesi sono distanti tra loro per un determinato indicatore e nell'indice sintetico. Prima di costruire l'indice sintetico, si è proceduto ad alcune operazioni preliminari. Per prima cosa gli indicatori sono stati trasformati in modo che i loro valori si muovessero con coerenza nella stessa direzione. Alcuni

indicatori infatti sono direttamente proporzionali all'inclusione (ad esempio la percentuale di donne laureate), altri lo sono inversamente (ad esempio il tasso di mortalità infantile). Secondariamente si è cercato di colmare i valori mancanti. Per ovviare al problema si è cercato di colmare le lacune con stime o *proxies*. Dove possibile si è guardato a dati più indietro nel tempo. In altri casi il valore mancante è stato colmato facendo riferimento al dato relativo all'area geografica alla quale il paese appartiene. Concluse queste operazioni preliminari, si è proceduto alla standardizzazione, tramite cui gli indicatori, espressi in unità di misura differenti, sono stati resi omogenei.

I nuovi valori ottenuti dalla standardizzazione hanno per definizione media uguale a 0 e varianza uguale a 1, e oscillano in un range molto limitato, tra valori positivi e negativi.

Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. I valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media, quelli negativi un punteggio inferiore.

Dai valori standardizzati, calcolando la media aritmetica dei valori standardizzati degli indicatori afferenti alle tre categorie, sono stati

costruiti tre indici sintetici "parziali", uno relativo al **contesto**, uno relativo a **bambine/i e adolescenti** e uno relativo alle **donne**.

Alla fine il WeWorld Index, volto a misurare in modo sintetico l'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti in Italia e nel mondo, è la media aritmetica dei tre indici parziali.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai paesi nell'indice sintetico, sono stati moltiplicati per 100 e arrotondati all'unità.

I valori così ottenuti oscillano tra +118 (punteggio ottenuto dal 1° Paese in classifica) e -154 (ottenuto dall'ultimo Paese in classifica).

Sulla base dei dati del WeWorld Index 2015, anno significativo perché chiude la fase degli MDGs e apre quella degli SDGs, è stato elaborato e viene presentato in questo rapporto un **valore target 2030** che verrà tenuto in considerazione anche nelle prossime edizioni dell'Index. Il valore target è quello conseguito da un Paese "ideale" che nei 34 indicatori risultasse sempre al primo posto (ovviamente nessun Paese reale è in questa situazione).

Il valore target permette di misurare i progressi dei paesi rispetto ad un parametro fisso e non solo tra loro.

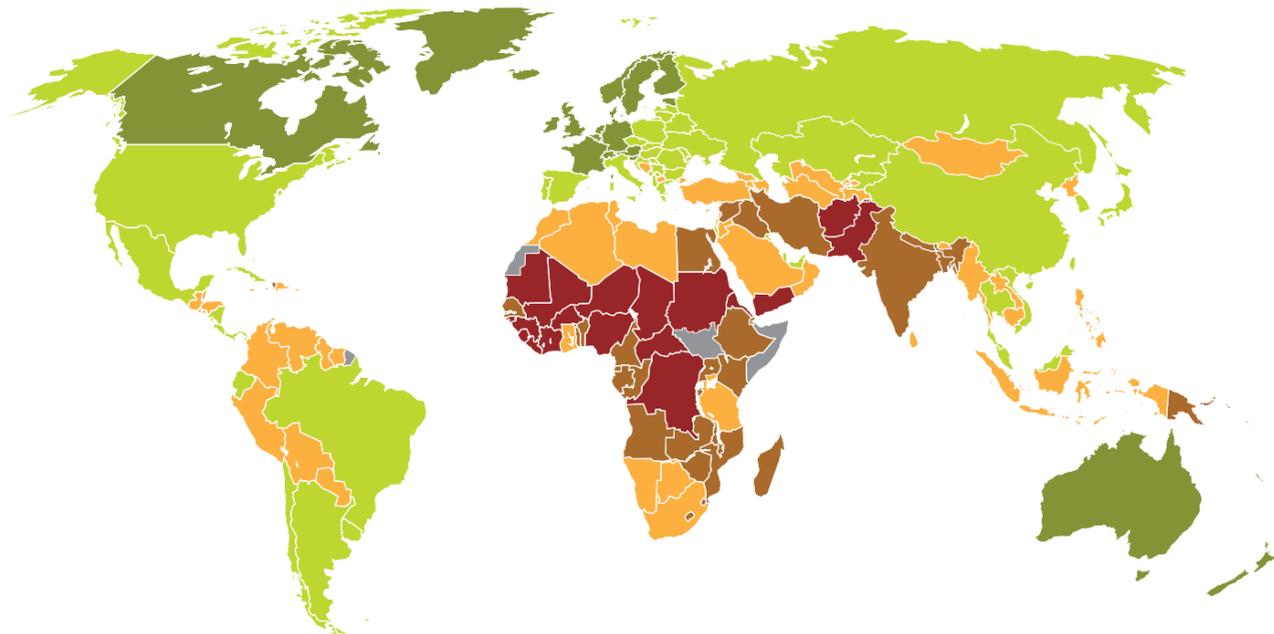
⁴ Per il WeWorld Index 2016 la raccolta dei dati si è conclusa a novembre 2015, i dati sono quindi aggiornati a quella data.

⁵ Ad eccezione della Micronesia e di Sao Tomè e Principe, che hanno una popolazione poco inferiore a 200.000 abitanti. I dati relativi alla popolazione sono stati presi dal sito della World Bank e si riferiscono al 2014.



2. La mappa e i risultati del WeWorld Index 2016

2.1 WeWorld Index 2016: la mappa



■ Buona inclusione: superiore a 70
 ■ Insufficiente inclusione: tra 20 e -29
 ■ Gravissima esclusione: inferiore a -80
■ Sufficiente inclusione: tra 21 e 69
 ■ Grave esclusione: -30 e -79
 ■ Dati non disponibili



I confini e i nomi dei paesi nella mappa non implicano un ufficiale riconoscimento da parte delle Nazioni Unite, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale o WeWorld onlus.

Buona inclusione

Classifica		Punteggio
1	Norvegia	118
2	Finlandia	110
2	Islanda	110
2	Svezia	110
5	Danimarca	103
6	Svizzera	102
7	Lussemburgo	100
8	Germania	97
8	Paesi Bassi	97
10	Austria	89
11	Belgio	87
11	Slovenia	87
13	Francia	85
14	Nuova Zelanda	82
15	Estonia	81
16	Regno Unito	80
17	Canada	79
18	Australia	76
19	Irlanda	75
POPOLAZIONE		354.753.213

Sufficiente inclusione

Classifica		Punteggio
20	Italia	69
20	Stati Uniti	69
22	Polonia	65
23	Portogallo	63
24	Lituania	62
25	Giappone	61
25	Spagna	61
27	Lettonia	60
28	Singapore	58
29	Repubblica Ceca	56
30	Cuba	54
31	Costa Rica	53
32	Israele	52
33	Cile	51
34	Bulgaria	50
35	Bielorussia	49
36	Argentina	48
36	Cipro	48
38	Kuwait	47
38	Qatar	47
38	Uruguay	47
41	Corea del Sud	46
41	Malta	46
43	Slovacchia	45
44	Moldavia	44
45	Ungheria	43
46	Malesia	39
47	Barbados	36
47	Croazia	36
47	Romania	36
50	Emirati Arabi Uniti	35
51	Trinidad e Tobago	34
52	Vietnam	31
53	Grecia	30
54	Ecuador	29
54	Kazakistan	29
54	Thailandia	29
57	Messico	27
57	Panama	27
57	Ucraina	27
60	Russia	26
61	Bahrein	25
61	Brasile	25
63	Montenegro	24
64	Cina	23
65	Albania	22
65	Kirghizistan	22
65	Nicaragua	22
68	Serbia	21
POPOLAZIONE		2.985.018.607

Insufficiente inclusione

Classifica		Punteggio
69	Bahamas	19
69	Venezuela	19
71	Suriname	18
72	Georgia	17
73	Mauritius	16
74	Tunisia	12
75	El Salvador	10
76	Mongolia	9
77	Bolivia	8
77	Colombia	8
79	Capo Verde	7
79	Perù	7
79	Arabia Saudita	7
82	Armenia	6
82	Azerbaigian	6
82	Giamaca	6
82	Oman	6
86	Macedonia	5
87	Maldive	3
87	Turchia	3
87	Turkmenistan	3
90	Indonesia	2
90	Filippine	2
92	Uzbekistan	1
93	Paraguay	-1
94	Algeria	-2
94	Libano	-2
96	Belize	-3
97	Marocco	-4
98	Figi	-5
98	Giordania	-5
98	Ruanda	-5
101	Bhutan	-6
101	Rep. Dominicana	-6
103	Bosnia Erzegovina	-7
103	Tagikistan	-7
105	Corea del Nord	-8
105	Sri Lanka	-8
107	Guyana	-10
107	Namibia	-10
109	Sud Africa	-11
110	Botswana	-12
111	Timor Este	-15
112	Ghana	-16
112	Honduras	-16
114	Cambogia	-19
114	Laos	-19
116	Guatemala	-21
117	Tanzania	-24
118	Libia	-25
119	Myanmar	-29
POPOLAZIONE		1.082.623.415

Esclusione grave

Classifica		Punteggio
120	Iran	-31
120	Nepal	-31
122	Egitto	-35
122	India	-35
124	Kenya	-40
125	Bangladesh	-41
125	Uganda	-41
127	Iraq	-44
128	Isole Comore	-45
129	Malawi	-46
129	Senegal	-46
131	Zimbabwe	-48
132	Papua N. Guinea	-52
132	Swaziland	-52
134	Burundi	-53
135	Zambia	-54
136	Gabon	-56
137	Haiti	-57
137	Lesotho	-57
137	Siria	-57
140	Benin	-58
140	Gambia	-58
142	Mozambico	-60
143	Camerun	-61
143	Togo	-61
145	Madagascar	-65
146	Congo	-66
147	Guinea Equatoriale	-68
148	Angola	-75
149	Etiopia	-77
150	Gibuti	-79
POPOLAZIONE		2.107.498.347

Esclusione gravissima

Classifica		Punteggio
151	Liberia	-81
151	Pakistan	-81
153	Guinea-Bissau	-82
153	Mauritania	-82
155	Guinea	-84
156	Burkina Faso	-85
156	Costa d'Avorio	-85
158	Nigeria	-93
159	Sudan	-97
160	Afghanistan	-101
161	Eritrea	-104
161	Mali	-104
161	Yemen	-104
164	Sierra Leone	-105
165	Niger	-113
166	Rep. D. del Congo	-121
167	Ciad	-127
168	Rep. Centrafricana	-154
POPOLAZIONE		662.764.472

NdC: in blu i paesi in cui opera WeWorld.

2.2 L'esclusione di bambine/i e donne nel mondo

Uno sguardo generale.

La classifica finale include 168 paesi, è calcolata secondo la metodologia illustrata in precedenza ed è organizzata in cinque gruppi di paesi¹:

	Valore WeWorld Index	n. paesi	Popolazione
Buona inclusione	pari o superiore a 70	19	354.753.213
Sufficiente inclusione	tra 21 e 69	49	2.985.018.607
Insufficiente inclusione	tra 20 e -29	51	1.082.623.415
Grave esclusione	tra -30 e -79	31	2.107.498.347
Gravissima esclusione	pari o inferiore a -80	18	662.764.472

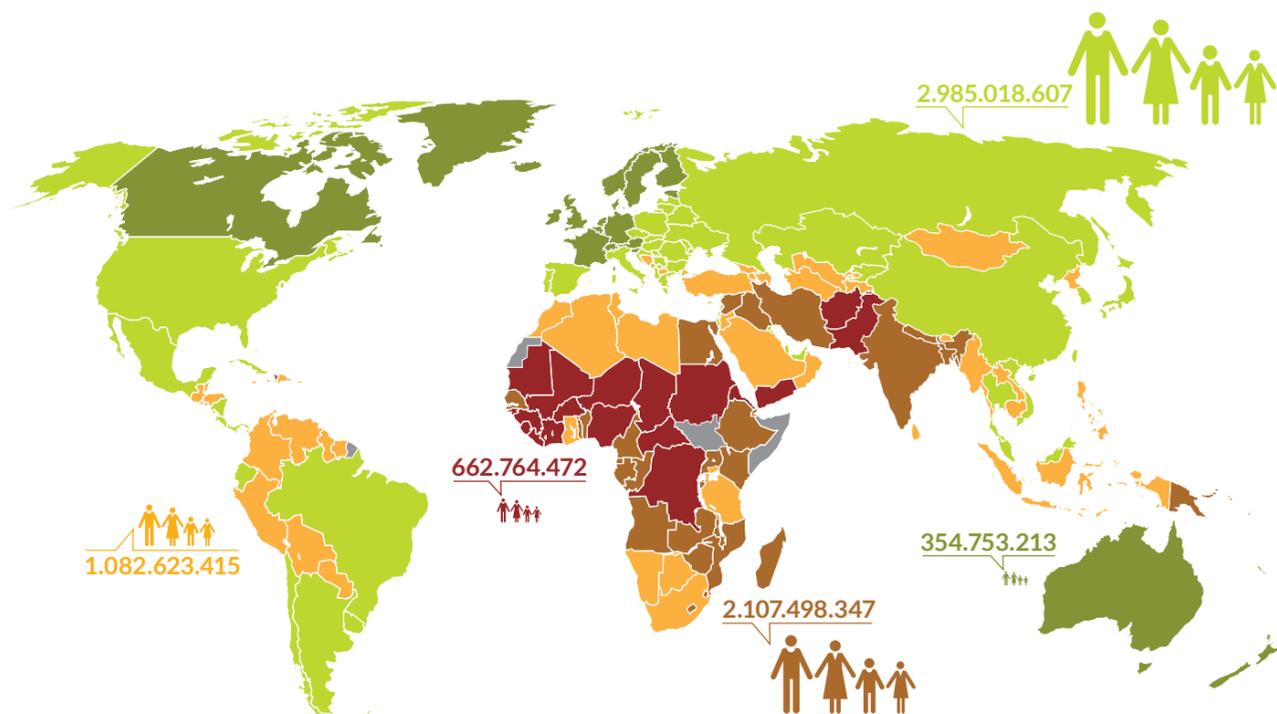
Più della metà della popolazione del pianeta abita nel mondo degli esclusi, in paesi in cui il livello di inclusione di bambine/i e donne è insufficiente o addirittura esistono forme gravi o gravissime di esclusione.

Il WeWorld Index riesce a proporci una immagine sintetica delle differenze tra gli stati, ma essendo basato su statistiche nazionali non è in grado di mostrare le differenze esistenti tra aree della stessa nazione o tra gruppi sociali differenti (donne e bambine/i) nella medesima area

geografica di uno stesso paese. Il basso livello di inclusione presente in uno stato (risultante dalla media tra gruppi di donne e bambine/i che vivono in buone condizioni ed altri gruppi esclusi) impatta sulla vita di tutte le persone, uomini e donne, di quel paese. La forte tensione esistente tra gruppi totalmente esclusi ed altri che beneficiano delle opportunità di inclusione (economica, educativa, sociale, sanitaria...) è già di per sé un fattore critico. Vi sono poi indicatori come quelli di Contesto che hanno in ogni caso un impatto negativo anche

sulle donne e i/le bambini/e di quel paese che beneficiano di un relativo benessere socio-economico.

Circa 3,7 miliardi di persone al mondo vivono in paesi in cui sussistono insufficienti forme di inclusione, gravi o gravissime situazioni di esclusione (economica, sanitaria, educativa, lavorativa, politica, informativa, culturale, di sicurezza e protezione personale, ambientale) a cui sono esposti bambine/i adolescenti e donne.



¹ Per il metodo con cui sono stati creati i 5 gruppi, si veda il WeWorld Index 2015.



Ben 49 paesi rientrano nelle due categorie peggiori, quelle che costituiscono il mondo degli esclusi, 3 paesi in più rispetto al WeWorld Index 2015: Nepal ed Egitto, che peggiorano la loro posizione e le isole Comore (nuovo ingresso grazie alla maggiore disponibilità di dati rispetto al 2015). Esce il Myanmar che diventa l'ultimo paese della categoria con insufficiente inclusione.

Nel mondo degli esclusi tutti, anche i maschi adulti, sono penalizzati dalla mancata attuazione delle Convenzioni sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. Comunque rispetto ai risultati del WeWorld Index 2015 non ci sono rivoluzioni né in vetta né in fondo alla classifica. Il miglior paese per l'inclusione di bambine/i adolescenti e

donne rimane la Norvegia, il peggiore la Rep. Centrafricana.

Dal gruppo dei migliori 10 paesi esce il Belgio, mentre i paesi occidentali dell'Unione Europea si confermano i luoghi in cui l'inclusione di bambine/i adolescenti e donne è più elevata. Invece nella categoria dei paesi con esclusione gravissima troviamo solo paesi dell'Africa Sub-Sahariana, oltre a Yemen ed Afghanistan.

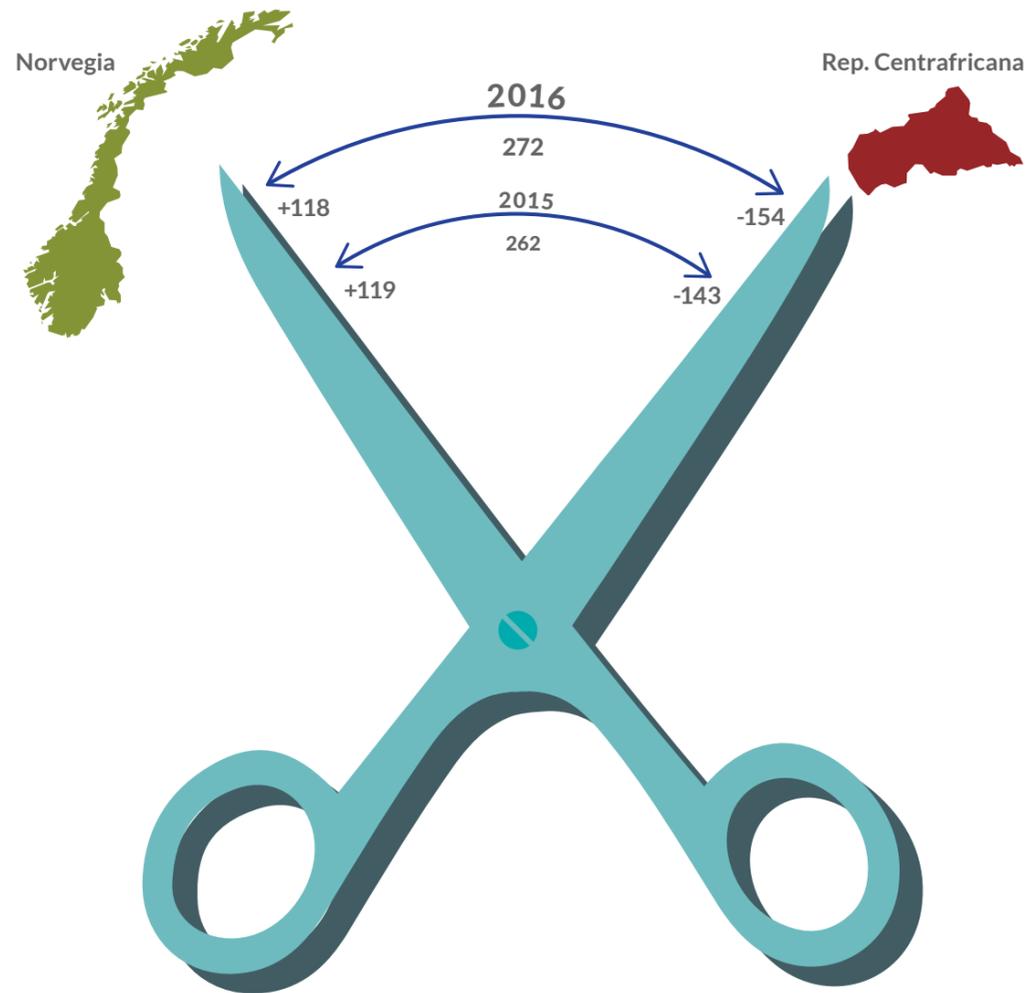
Tab. 1. Confronto tra i primi 10 paesi del 2015 e i primi 10 paesi del 2016

PRIMI 10 PAESI 2015			PRIMI 10 PAESI 2016		
	Valore	Posizione in classifica		Valore	Posizione in classifica
Norvegia	119	1	Norvegia	118	1
Danimarca	116	2	Finlandia	110	2
Svezia	112	3	Islanda	110	2
Finlandia	108	4	Svezia	110	2
Islanda	108	4	Danimarca	103	5
Svizzera	99	6	Svizzera	102	6
Lussemburgo	98	7	Lussemburgo	100	7
Germania	96	8	Germania	97	8
Paesi Bassi	95	9	Paesi Bassi	97	8
Belgio	94	10	Austria	89	10

Tab. 2. Confronto tra gli ultimi 10 paesi del 2015 e gli ultimi 10 paesi del 2016

ULTIMI 10 PAESI 2015			ULTIMI 10 PAESI 2016		
	Valore	Posizione in classifica		Valore	Posizione in classifica
Eritrea	-93	158	Sudan	-97	159
Yemen	-99	159	Afghanistan	-101	160
Afghanistan	-101	160	Eritrea	-104	161
Sierra Leone	-103	161	Mali	-104	161
Mauritania	-108	162	Yemen	-104	161
Mali	-109	163	Sierra Leone	-105	164
Rep. Dem. Congo	-114	164	Niger	-113	165
Niger	-114	164	Rep. Dem. Congo	-121	166
Ciad	-127	166	Ciad	-127	167
Rep. Centrafricana	-143	167	Rep. Centrafricana	-154	168

Dal 2015 al 2016 aumenta la forbice che misura il divario di inclusione tra il paese più inclusivo e quello che si trova all'ultimo posto nel WeWorld Index.



Quali paesi migliorano o peggiorano di più.

Con l'Index 2016 viene proposto per la prima volta un "valore target 2030" rappresentato dal punteggio conseguito da un "Paese ideale", calcolato sulla base dei dati del WeWorld Index 2015 - anno simbolico perché conclude il periodo di attuazione degli MDGs (2000-2015) ed apre quello degli SDGs (2015-2030) - come se il Paese ideale ottenesse, per tutti e 34 indicatori del WeWorld Index, la prima posizione.

Ovviamente nessun "Paese reale" è in tale condizione, ma il valore target 2030 permette confronti nel tempo tra tutti i paesi in classifica. Consente inoltre di individuare se vi sono possibilità di miglioramento per ogni singolo paese (rispetto al valore target) e quanto sono ampie. Il valore target è di 174.

Si può notare che anche i paesi migliori, come la Norvegia (+118), conseguono punteggi molto distanti dal valore target 2030. Quindi anche per i paesi migliori dell'Index vi sono ampi margini di miglioramento. La Norvegia ad esempio, pur essendo il primo paese in classifica e quindi quello più vicino al valore target, dista ben 56 punti dal Paese ideale. La Repubblica Centrafricana dista invece ben 328 punti dal valore target (e il livello di inclusione è peggiorato, perché era distante "solo" 317 punti dal valore target nel 2015). Le tabelle a fianco (n. 4 e 5) mostrano quali paesi sono migliorati o peggiorati di più rispetto al valore target. Il Canada e la Mauritania hanno ridotto di 26 punti la loro distanza dal valore target, il Camerun l'ha aumentata di 18 punti.

Il Camerun si è allontanato nel 2016 dal valore target: la distanza era infatti di 217 punti nel 2015 (con un WeWorld Index di -43, 127°), mentre è 235 punti nel 2016 (con un Index di -61, 143°).

Con l'eccezione della Danimarca (unico paese del gruppo con buona inclusione in cui la situazione peggiora in modo sensibile, a causa soprattutto del peggioramento degli indicatori relativi alla partecipazione politica delle donne e al grado di democrazia) e del Perù (che peggiora drasticamente per indicatori relativi alla condizione delle donne, tra cui le differenze salariali tra uomini e donne e le donne in posizioni ministeriali), i paesi che peggiorano di più appartengono quasi esclusivamente ai due gruppi con esclusione grave o gravissima (tabella n. 4).

Tra i paesi migliorati, l'India e il Congo sono quelli che hanno ridotto in misura minore la loro distanza dal valore target. L'India, che aveva un WeWorld Index di -45 nel 2015 (130°), ottiene un Index di -35 nel 2016, riducendo la sua distanza dal valore target da 219 a 209. Da rilevare che i progressi fatti dall'India riguardano comunque settori fondamentali per l'inclusione di donne e bambini/e: gli indicatori relativi all'abitazione (accesso all'acqua e ai servizi sanitari), alla salute di bambini/e e all'educazione della popolazione adulta e di quella femminile hanno registrato importanti miglioramenti. Vi è tuttavia ancora molto da fare in un paese collocato al 122° posto nella classifica del WeWorld Index.

All'opposto, il Canada e la Mauritania sono i paesi che hanno fatto i progressi maggiori, riducendo dal 2015 al 2016 la loro distanza dal valore target rispettivamente da 121 a 95 e da 282 a 256. La Mauritania ha visto un miglioramento in pressoché tutti gli indicatori, ma in particolare in quelli relativi all'abitazione, all'educazione degli adulti e delle donne (nello specifico, nei tassi di alfabetizzazione).

Oltre a India e Sud Africa, il gruppo comprende paesi tuttora inclusi nella categoria con grave o gravissima esclusione (Mauritania, Guinea Equatoriale, Congo, Swaziland) segno che la condizione di esclusione non è affatto ineluttabile, ma può essere affrontata.

La Guinea Equatoriale ha fatto importanti progressi negli ultimi anni: il sistema sanitario è in miglioramento (si vedano gli indicatori relativi alla salute di bambini/e, ai tassi di maternità precoce e all'aspettativa di vita delle donne) come anche il sistema educativo (i tassi di alfabetizzazione della popolazione adulta e delle donne). Nonostante ciò, il paese è tuttora agli ultimi posti in classifica (147°), a causa di un contesto politico e sociale difficile. Qualche timido progresso si è verificato anche in Congo (migliorati gli indicatori relativi alla salute di bambini/e), un paese in cui tuttavia l'esclusione di bambine/i e donne è ancora grave.



Tab. 3. Range di variazione rispetto al valore target 2030 tra 2015 e 2016.

Range di variazione tra 2015 e 2016
10 paesi sono migliorati molto rispetto al valore target, variando da 10 a 26 punti
36 paesi sono migliorati poco, variando da 4 a 9 punti
73 paesi sono stabili
36 paesi sono peggiorati poco, variando da 4 a 9 punti
12 paesi sono peggiorati molto rispetto al valore target, variando da 10 a 18 punti

Tab. 4. I 12 paesi che sono peggiorati di più tra il 2015 e il 2016 rispetto al valore target

	Aumento della distanza dal valore target 2030
Camerun	18
Maldive	16
Gibuti	15
Libia	14
Perù	14
Danimarca	14
Sudan	13
Burundi	12
Rep. Centrafricana	12
Eritrea	12
Ruanda	10
Haiti	10

(il valore indica l'aumento nel 2016 della distanza dal valore target)

Tab. 5. I 10 paesi che sono migliorati di più tra il 2015 e il 2016 rispetto al valore target

	Diminuzione della distanza dal valore target 2030
Mauritania	26
Canada	26
Kuwait	13
Sud Africa	13
Estonia	12
Irlanda	12
Swaziland	11
Guinea Equatoriale	11
India	10
Congo	10

Focus sulle aree geografiche.

Nel complesso l'Africa Sub-Sahariana, anche laddove non sono presenti conflitti interni recenti o cronici (come in Sudan, Rep. Centrafricana, Mali, Nigeria, Rep. Dem. del Congo, Burundi, Kenya,...) la crescita economica, con un livello dell'incremento del PIL che si sta mantenendo elevato da oltre un decennio, non è riuscita a trasformare per ora la maggiore ricchezza in significative politiche per l'inclusione di bambini/e adolescenti e donne. In Angola e Mozambico, due Paesi in cui l'importante sfruttamento di materie prime sta consentendo un significativo sviluppo economico, sono ancora lontanissimi dal garantire, tanto nelle città quanto nelle vaste zone rurali, livelli essenziali di accesso ai servizi a donne e bambini/e, specie per quanto attiene alle strutture igienico sanitarie, alla salute, alla educazione (indicatori n. 3-4, 17-18, 25-28). Inoltre proprio lo sviluppo economico, basato sullo sfruttamento delle risorse naturali, spesso in assenza di controlli, inizia ad intaccare il patrimonio di biodiversità ed a produrre livelli di inquinamento, in alcune aree addirittura superiori a quelli dei paesi più industrializzati; così come le crescenti disuguaglianze alimentano il senso di insicurezza e gli omicidi (indicatori 1-2, 5, 8-9).

Il WeWorld Index mostra che il miglioramento dei livelli di inclusione di bambine/i adolescenti e donne non è innescato solo dall'aumento del PIL, ma è frutto di specifiche politiche inclusive che vanno a migliorare parametri ambientali, sociali, educativi, economici e attinenti ai diritti di donne e cittadini under 18, riducendone l'esclusione.

In Nord Africa e Medio Oriente rimangono evidenti e gravi disuguaglianze tra donne, adolescenti bambine/i e il resto della popolazione adulta maschile. I primi paesi in classifica sono Israele (32°), Kuwait (38°) Qatar (38°), Emirati Arabi (50°). Per mancanza di dati non è stato possibile inserire in classifica la Palestina. Tutti gli altri paesi dell'area o **perché interessati da gravi conflitti interni ed internazionali o perché condizionati da una grave disuguaglianza di genere sono nelle parti più basse della classifica.**

È il caso dell'Arabia Saudita (79°), che oltre ad essere coinvolta in conflitti internazionali (Yemen e Siria) ha visto solo nel 2015 la concessione del diritto di voto alle donne e la possibilità di essere elette alle elezioni municipali. Permane comunque per le donne il divieto di guidare, uno dei tanti diritti ancora loro preclusi in queste aree del mondo. Analoghe limitazioni si riscontrano in Iran (120°) ed altri paesi della regione.

Nessun paese del **gruppo dei BRICS²** è ben posizionato. La Russia (60°) e la Cina (64°) peggiorano addirittura la loro posizione in classifica, seppur di poco. Gli altri paesi (Brasile, Sud Africa ed India) sono ancor più attardati, anche se complessivamente India e Sud Africa compiono significativi progressi dal 2015 al 2016 (ad esempio migliorano l'accesso all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie e gli indicatori relativi alla salute di bambini/e in India; i tassi di iscrizione alla primaria, l'alfabetizzazione degli adulti e delle donne in Sud Africa).

I BRICS ben evidenziano una situazione in cui il progresso può essere un fattore di esclusione.

Il premio Nobel per l'economia Angus Deaton nel suo lavoro più importante *La Grande Fuga* (del 2013, pubblicato in Italia nel 2015) ha ben descritto il travaglio che interessa i BRICS, ed in genere tutti i paesi in cui la nuova ricchezza non apporta benefici diffusi, specie alle categorie più vulnerabili (come donne e bambini/e):

“La vita oggi è meno dura di quanto sia forse mai stata nel corso della storia. Più persone hanno migliorato il loro tenore di vita e meno versano in condizioni di estrema povertà. L'aspettativa di vita è aumentata e non è più così comune che i genitori vedano morire un figlio su quattro. E tuttavia milioni di persone sperimentano ancora gli orrori dell'indigenza e della morte prematura. Il mondo è attraversato da disuguaglianze straordinariamente profonde. La disuguaglianza è spesso una conseguenza del progresso. Non tutti si arricchiscono nello stesso momento, né tutti riescono ad avere automaticamente accesso all'acqua potabile, ai vaccini, o ai farmaci per la prevenzione delle malattie cardiache. A loro volta le disuguaglianze incidono sullo sviluppo, sia in modo positivo - per esempio, i bambini indiani oggi sanno quali vantaggi offre l'istruzione e quindi vanno a scuola - sia in modo negativo - per esempio, coloro che hanno successo possono impedire ad altri di seguirli ritirando la scala che hanno appena salito. I nuovi ricchi possono utilizzare il proprio potere per indurre i politici a ridimensionare i programmi di istruzione pubblica e di assistenza sanitaria di cui essi non hanno più bisogno.” (Deaton, 2015).



² BRICS è l'acronimo delle iniziali dei 5 stati con economie emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa.

Nei BRICS, ed in genere in tutti i paesi interessati da una recente crescita economica, non accompagnata da ampie e profonde riforme sociali, si contrappongono un potere “maschile” ed uno “femminile”. (World Post, 2013; Cnn, 2014).

Da un lato un potere impegnato a favorire le spese per armamenti, industrie ad alto dispendio di energia, scuole elitarie e dall'altra un potere debole, che potremmo dire “femminile e intergenerazionale”, spesso zittito o quanto meno silenzioso, che favorirebbe politiche

sociali inclusive, la partecipazione al lavoro delle donne, l'educazione per tutti, investimenti nella *green economy* o per la creazione di città meno inquinate e migliori servizi igienico sanitari.

L'immagine dei due poteri contrapposti (maschile vs femminile/intergenerazionale) è ovviamente una semplificazione, perché vi sono certamente uomini che non si riconoscono nel potere maschile e donne che invece ne rappresentano le forme peggiori nei BRICS e altrove (Time, 2011 e 2014). Tuttavia il WeWorld Index, pur con i limiti di

uno strumento sintetico, basato su dati statistici generali, indica che **l'esclusione di donne, bambini/e e adolescenti non è un fatto ineluttabile, ma la conseguenza di politiche che privilegiano alcuni e penalizzano altri/e.** Specie laddove si comincia ad uscire dalla povertà assoluta.

Anche in Europa sono presenti significative differenze che riflettono disuguaglianze profonde all'interno di ogni singolo paese tra la condizione di donne e bambini/e ed il resto della popolazione adulta maschile.

Tab. 6. Classifica 2016 e 2015 per i paesi Europei, e distanza dal valore target 2030

Paese	Valore	Posizione in classifica	Valore	Posizione in classifica	Distanza da valore target	
	2016		2015		2016	2015
Norvegia	118	1	119	1	56	55
Finlandia	110	2	108	4	64	66
Islanda	110	2	108	4	64	66
Svezia	110	2	112	3	64	62
Danimarca	103	5	116	2	71	58
Svizzera	102	6	99	6	72	75
Lussemburgo	100	7	98	7	74	76
Germania	97	8	96	8	77	78
Paesi Bassi	97	8	95	9	77	79
Austria	89	10	87	11	85	87
Belgio	87	11	94	10	87	80
Slovenia	87	11	80	14	87	94
Francia	85	13	85	12	89	89
Estonia	81	15	69	17	93	105
Regno Unito	80	16	71	16	94	103
Irlanda	75	19	63	19	99	111
Italia	69	20	66	18	105	108
Polonia	65	22	60	22	109	114
Portogallo	63	23	56	24	111	118
Lituania	62	24	56	24	112	118
Spagna	61	25	59	23	113	115
Lettonia	60	27	62	21	114	112
Repubblica Ceca	56	29	50	36	118	124
Cipro	48	36	50	36	126	124
Malta	46	41	52	32	128	122
Slovacchia	45	43	51	33	129	123
Ungheria	43	45	46	41	131	128
Grecia	30	53	29	54	144	145

Mentre in quasi tutta l'Europa Occidentale l'Index è rimasto sostanzialmente invariato dal 2015 al 2016, si segnala il miglioramento della Gran Bretagna (che pur rimanendo nella stessa posizione in classifica riduce la sua distanza dal valore target da 103 a 94, migliorando negli indicatori economici n. 21 e 22, ma

anche delle donne n. 29 e 30, e in quelli della partecipazione politica delle donne n. 31 e 32). In Europa Centrale si notano i progressi di Polonia, Rep. Ceca, Slovenia, Estonia (che hanno visto aumentare in modo significativo il numero di donne in posizioni ministeriali, indicatore n. 32). Alcuni paesi peggiorano: Slovacchia

(da 33° a 43° posizione, il Paese va in controtendenza e vede diminuire la partecipazione delle donne in politica), Lituania (da 21° a 27° ma il punteggio è variato solo di 2 punti). Tra i paesi dell'Europa Orientale, migliorano Bielorussia, Romania, Turchia e Serbia. Peggiorano Armenia, Bulgaria, Macedonia, Moldova.

Tab. 7. Classifica 2016 e 2015 per i paesi dell'Europa Orientale, e distanza dal valore target 2030

Paese	Valore	Posizione in classifica	Valore	Posizione in classifica	Distanza da valore target	
	2016		2015		2016	2015
Bulgaria	50	34	54	26	124	120
Bielorussia	49	35	44	43	125	130
Moldavia	44	44	48	39	130	126
Croazia	36	47	38	46	138	136
Romania	36	47	28	56	138	146
Ucraina	27	57	25	58	147	149
Russia	26	60	27	57	148	147
Montenegro	24	63	23	62	150	151
Albania	22	65	21	64	152	153
Serbia	21	68	16	73	153	158
Georgia	17	72	14	75	157	160
Armenia	6	82	12	76	168	162
Azerbaigian	6	82	4	85	168	170
Macedonia	5	86	5	83	169	169
Turchia	3	87	-1	98	171	175
Bosnia Erzegovina	-7	103	-3	99	181	177



2.3. L'Italia non è più un paese fermo?



Come ricordato nel primo capitolo, il modello concettuale multidimensionale del WeWorld Index è in grado registrare le novità solo quando sono estremamente ampie e riguardano diversi indicatori. C'è da chiedersi pertanto se il dato relativo all'Italia indichi un paese avviato verso il miglioramento della inclusione di bambini/e adolescenti e donne o ancora un paese fermo. Serviranno almeno ancora un paio d'anni di misurazioni per rispondere a questa domanda.

L'Italia dista ben 105 punti dal valore target (ovvero dovrebbe compiere uno sforzo pari al doppio di quello della Norvegia per raggiungerlo!). L'Italia conferma nel 2016 (con un Index pari a 69 e la 20° posizione) i dati del 2015 (66 punti, 18° posizione). Dall'analisi di dettaglio emerge comunque che alcuni indicatori peggiorano seppur di poco e altri migliorano in modo significativo.

Rispetto all'anno precedente, **vi sono importanti progressi in alcuni indicatori relativi all'inclusione delle donne:** l'Italia risale in classifica nel *Gender Gap Index* (passando dalla 69° alla 41° posizione), nella partecipazione politica (con una percentuale di donne in posizioni ministeriali del 43,80% rispetto al 30% del 2015, salendo dalla 33° alla 10° posizione), in ambito economico (salendo dalla 102° alla 84° posizione, nel rapporto tra il reddito percepito dalle donne rispetto agli uomini), in quello educativo (con una percentuale di donne laureate maggiore, 62,26% contro 60,44% del 2015).

Rimangono invece sostanzialmente invariati i risultati per gli indicatori relativi al Contesto (eccetto l'indicatore n.10 che segnala un aumento delle persone colpite da calamità naturali): nessun miglioramento per quanto riguarda l'ambiente, l'abitazione, il livello di conflittualità, la democrazia. Nonostante le performance dell'Italia in questi ambiti siano già abbastanza soddisfacenti, se comparate a livello mondiale, il fatto di non aver registrato alcun progresso non è di buon auspicio e mette in luce la necessità, già auspicata nel WeWorld Index 2015, di porre in atto iniziative lungimiranti in grado di prevenire un degrado progressivo in questi settori.

Allo stesso modo, non vi sono cambiamenti di rilievo per tutti gli indicatori relativi alla salute di bambine/i e donne, nei quali l'Italia si collocava già ai primi posti (la performance meno brillante è quella nel tasso di mortalità infantile, indicatore n. 15, dove ottiene la 13° posizione); e in quello relativo all'educazione, dove si colloca alla 23° posizione (tasso di alfabetizzazione degli adulti, indicatore n. 19).

Da rilevare però il regresso nei tassi di iscrizione alla scuola primaria (dal 97,22% al 96,36%, da 38° a 48° posizione) e il mancato raggiungimento dell'istruzione universale, sia nella scuola primaria sia in quella dell'infanzia. Anche nel 2016, come nel 2015, **l'Italia continua quindi a beneficiare in questi settori di politiche avviate nei decenni precedenti**, che tuttavia non sono sufficienti a garantire l'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne.

Il ritratto che emerge dall'analisi degli indicatori del WeWorld Index 2016 è quello di un paese ancora fermo alle riforme avviate nei tempi passati, come l'istruzione obbligatoria e il sistema sanitario pubblico.

Si tratta di politiche che hanno avuto un impatto profondo sul livello di inclusione di bambine/i e donne e che tuttora **permettono all'Italia di beneficiare di una buona "rendita di capitale inclusivo"**.

L'ampio ritardo accumulato invece dall'Italia in tema di parità di genere tra uomini e donne (l'Italia rimane per diversi indicatori sulle donne oltre la 80° posizione), non viene mitigato dalle iniziative recenti (come quelle citate, volte a favorire la partecipazione politica delle donne).

Ma è comunque presto per valutare l'impatto della migliore inclusione (soprattutto politica) delle donne su altri settori come quello economico.

In conclusione l'Italia sembra scuotersi dal torpore ma, come mostra il WeWorld Index, per favorire l'inclusione di bambine/i e donne non sono sufficienti provvedimenti limitati, su singoli temi.

L'attivazione di politiche e pratiche inclusive risulta incisiva quando tocca molteplici ambiti tra loro interrelati, la salute, l'educazione, l'ambiente, la politica, l'economia, la parità di genere, la violenza contro le donne, la tutela dei diritti dei cittadini under 18.

Solo un'azione congiunta su molteplici piani può infatti contribuire efficacemente a migliorare l'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne.



CATEGORIA

3. Contesto

Dimensione 1
AMBIENTE
Indicatori 1 e 2 Bambine/i e donne che vivono in contesti inquinati o privi di patrimoni di biodiversità protetti vanno incontro ad una delle più radicali forme di esclusione: sono privati dell'opportunità di vivere in un ambiente sano.

Dimensione 2
ABITAZIONE
Indicatori 3 e 4 La fornitura di acqua potabile e di servizi igienici di base è essenziale per garantire la salute e il benessere di bambine/i e donne. Servizi scarsi o assenti ledono diritti e bisogni fondamentali per la dignità e la salute degli individui.

Dimensione 3
CONFLITTI E GUERRE
Indicatori 5 e 6 Guerre, conflitti e terrorismo hanno conseguenze devastanti sulle condizioni economiche e sociali di un paese. Bambine/i, adolescenti e donne ne subiscono per primi le conseguenze, diventando testimoni, o peggio vittime, di conflitti bellici.

Dimensione 4
POTERE E DEMOCRAZIA
Indicatori 7 e 8 I soggetti che risentono maggiormente della mancanza di democrazia sono quelli più deboli, che non hanno il potere di far rispettare i propri diritti e di partecipare alla vita politica. Tra questi vi sono donne e adolescenti.

Dimensione 5
SICUREZZA E PROTEZIONE
Indicatori 9 e 10 Il benessere delle persone deriva anche dalla possibilità di vivere in un contesto nel quale non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica. Donne e bambini sono le vittime più a rischio di atti violenti, e i soggetti più vulnerabili in caso di disastri.

Dimensione 6
ACCESSO ALL'INFORMAZIONE
Indicatori 11 e 12 Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono contribuire al benessere e all'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti. Un maggiore accesso all'informazione per tutti promuove l'uguaglianza di genere e favorisce l'inclusione economica e sociale.

Dimensione 7
GENERE
Indicatori 13 e 14 È ormai assodato che il progresso delle società passa anche attraverso la capacità di ridurre ed eliminare le disuguaglianze di genere. Bambini e bambine che crescono in una società inclusiva dal punto di vista del genere hanno maggiori opportunità sociali, economiche, educative e culturali.

INDICATORE N° 1 Livelli di PM10 per paese

I livelli di PM10 per paese sono espressi in microgrammi per metro cubo (Fonte: World Bank, 2011).



L'inquinamento (dell'aria e dell'acqua) e il riscaldamento terrestre impattano sulla salute delle persone. Tra i punti cardine inclusi nell'Agenda 2030 vi è il *Fix climate change*: letteralmente "mettiamo a posto" il cambiamento climatico. Non si tratta solo di fenomeni naturali che prescindono dalle nostre azioni. Le attività dell'uomo e le emissioni gassose che ne conseguono contribuiscono all'inquinamento del pianeta. Il cambiamento climatico è molto preoccupante per gli impatti che già ora sta causando sul pianeta e per quelli, molto più gravi, che provocherà se i paesi del mondo non si impegneranno a cambiare radicalmente rotta. E a farlo dovranno essere soprattutto i paesi che concorrono maggiormente a causare questo fenomeno. Infatti, se è vero che il cambiamento del clima sulla terra è sempre stato legato a cause naturali, è altresì vero che la forte accelerazione impressa in questa fase viene attribuita da quasi tutta la comunità scientifica alle attività antropiche e alle relative emissioni gassose. Il discorso vale anche per le polveri atmosferiche, che derivano sia da sorgenti naturali e da reazioni chimiche nell'atmosfera, sia dalle attività dell'uomo (emissioni prodotte dal traffico, processi

di combustione, riscaldamento, attività delle industrie...). Le polveri atmosferiche sono infatti gravemente rischiose per la salute umana: provocano malattie respiratorie e cardiache, sia acute che croniche. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che nel mondo nel 2012 3,7 milioni di morti sono state causate dall'inquinamento atmosferico. Di queste, l'88% si è verificato nei paesi a basso e medio reddito, soprattutto nel Pacifico occidentale e nel Sud Est asiatico (WHO, 2012). Bambini/e sono particolarmente esposti alle polveri sottili, sia negli ambienti domestici in cui avviene una combustione energetica con fonti antiche (es. cucina a legna o carbone, molto diffuse nei paesi a basso reddito), sia nelle metropoli. Per ridurre l'aria inquinata bisogna partire da queste implementando la costruzione di case efficienti dal punto di vista energetico, uno sviluppo urbano adeguato, la diffusione capillare di trasporti pubblici e di strade che invogliano ad andare a piedi o ad usare mezzi puliti come le biciclette.

L'Italia è al 71° posto, dopo Uruguay (69°) e Mozambico (70°). È seguita dal Togo (72°) e dalla Guinea-Bissau (73°).

I PRIMI 10 PAESI

1	Barbados	11,15
2	Mauritius	11,34
3	Gabon	12,25
4	Armenia	13,03
5	Sao Tomè e Principe	13,48
6	Australia	13,64
7	Canada	13,77
8	Tagikistan	14,61
9	Finlandia	15,70
10	Trinidad e Tobago	15,87

GLI ULTIMI 10 PAESI

158	Iran	115,41
159	Egitto	120,41
160	Bangladesh	120,57
161	Corea del Nord	124,96
162	Emirati Arabi Uniti	131,67
163	Senegal	147,35
164	Nigeria	150,37
165	Pakistan	170,97
166	Botswana	199,40
167	Mongolia	283,71



Con la rivoluzione industriale le emissioni gassose sono fortemente aumentate a causa soprattutto dell'uso di petrolio e di altri combustibili fossili, che forniscono l'energia necessaria ai processi di produzione dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Ancora oggi, nonostante l'impegno di diversi governi di incrementare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, l'80% dell'energia proviene dai combustibili fossili, dalla cui combustione si libera nell'aria la percentuale più elevata di anidride carbonica (gas serra, che causa il cambiamento climatico) e polveri sottili. Al secondo posto vanno messi i trasporti e al terzo l'agricoltura e la zootecnica, responsabili non solo di produzione di anidride carbonica, ma anche metano. Quest'ultimo gas serra è prodotto soprattutto da allevamenti di bestiame, in particolare di ruminanti attraverso l'eruttazione, e dalle risaie, che rappresentano nel loro insieme una superficie molto ampia, essendo il riso coltivato in molti paesi del pianeta (soprattutto in Asia e Africa) e rappresentando, insieme con il

frumento e il mais, la principale risorsa alimentare del pianeta. La quantità di anidride carbonica nell'atmosfera è cresciuta molto velocemente anche perché, contemporaneamente, si è ridotta la capacità di sequestrarla da parte delle piante, a causa del taglio di ampie superfici forestali, che, come noto, sono considerate i polmoni del pianeta. I danni del cambiamento climatico si stanno già rilevando attraverso non solo una crescente siccità ma anche attraverso perdite di produzione agricola ed incremento continuo del fabbisogno di acqua. Inoltre il cambiamento climatico sta favorendo la colonizzazione di territori temperati da parte di agenti di malattie delle piante che fino ad ora erano rimasti all'interno di aree più calde. Questi agenti migrano verso zone temperate, dove i nuovi agenti non trovano né competitori, né piante che resistono ai loro attacchi. Il modello di agricoltura che concorre alla produzione di gas serra è quello dell'agricoltura industriale, che fa grande uso di sistemi di coltivazioni energivori con impiego di meccanizzazione avanzata, fertilizzanti chimici e pesticidi.

Claudia Sorlini, Presidente Comitato scientifico del Comune di Milano per EXPO 2015.

INDICATORE N° 2 Aree marine e terrestri protette

Le aree marine e terrestri protette sono espresse come percentuale del territorio totale di un paese (Fonte: World Bank, 2012).

Proteggere le aree marine e terrestri deve essere un obiettivo prioritario degli stati perché attraverso la tutela dell'ambiente si conserva la biodiversità delle specie e degli habitat. La biodiversità è infatti l'indicatore più importante dello stato di salute di un ambiente. E se gli ambienti terrestri e marini sono sani, viene assicurata la loro funzione come fonti di riproduzione e risorse. Ambienti sani e sfruttati in modo sostenibile possono contribuire a sviluppare un'agricoltura efficiente, a ridurre la povertà e la fame, a migliorare l'accesso alle risorse idriche, etc. Per questo motivo la protezione dei mari e delle terre rientrano nella nuova Agenda 2030: l'Obiettivo 14 e l'Obiettivo 15 sono ineludibilmente legati agli altri SDGs volti a ridurre la povertà, la fame e le disuguaglianze. Proteggere gli ecosistemi significa anche garantire la salute delle persone. L'*International Union for Conservation of Nature* (IUCN) indica tre modalità attraverso cui le aree protette contribuiscono alla salute e al benessere umani (IUCN, 2015). Primo, forniscono vantaggi e servizi importanti per

la vita umana: gli alberi e le foreste aiutano a pulire l'aria e a ridurre l'inquinamento che è una delle cause primarie di morti premature, gli ecosistemi naturali contribuiscono a prevenire le inondazioni e altri eventi legati al clima, le aree marine protette forniscono risorse ittiche necessarie per la sussistenza delle comunità e per l'approvvigionamento di proteine, etc. Secondo, le aree protette sono fonti da cui attingere per la produzione di medicine tradizionali e moderne. Si pensi che circa la metà di tutte le medicine sintetiche proviene da fonti naturali. Terzo, le aree naturali arrecano benefici diretti alle persone perché sono luoghi in cui si possono svolgere attività benefiche per la salute fisica e mentale. Il cambiamento climatico è oggi la principale causa di depauperamento della biodiversità.

In Italia circa il 21% del territorio è formato da aree protette. L'Italia occupa la 42° posizione, preceduta da Grecia (40°) e Nuova Zelanda (41°). È seguita da Bolivia, Colombia, Repubblica Dominicana (tutte al 43° posto) e Marocco (46°).

I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	54,86
2	Venezuela	49,54
3	Germania	49,04
4	Namibia	42,58
5	Lussemburgo	39,65
6	Zambia	37,78
7	Botswana	37,19
8	Ecuador	37,04
9	Slovacchia	36,09
10	Bulgaria	35,44

GLI ULTIMI 10 PAESI

161	Iraq	0,38
162	Afghanistan	0,37
163	Capo Verde	0,16
163	Gibuti	0,16
165	Libia	0,14
166	Haiti	0,12
167	Micronesia	0,09
168	Barbados	0,08
169	Giordania	0,03
170	Sao Tomè e Principe	0,00



Anche dopo l'importante accordo di Parigi sul Cambiamento Climatico del dicembre 2015 (COP 21) che dovrà ora tradursi in concrete e reali politiche condivise a tutela del clima bene comune, è del tutto evidente che la definizione di soluzioni efficaci nella direzione di uno sviluppo umano integrale fondato su un sistema economico e sociale a basse emissioni di carbonio, non può essere lasciata solo all'azione - pur certo fondamentale - della comunità internazionale e dei governi. Un ruolo indispensabile può e deve essere svolto dagli attori non statali - le città/comunità locali, le imprese, le chiese, le organizzazioni non governative, le singole persone. Si tratta di valorizzare, coordinare e moltiplicare ciò che già si sta facendo attraverso centinaia di migliaia di "buone pratiche", piccole/grandi azioni volte a ad una radicale decarbonizzazione dell'economia e della società. Si pensi alle politiche pubbliche attuate a livello urbano per un uso responsabile del territorio, dell'energia, dei rifiuti, per la mobilità lenta e le infrastrutture verdi attraverso il

coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini e dei portatori di interesse; a quella parte crescente del mondo della produzione impegnato nel far emergere una nuova economia verde circolare e a basse emissioni, con attenzione per le energie rinnovabili e l'efficienza; all'affermarsi di comportamenti e scelte di consumo personali e collettive più attente e sostenibili. Certo, tale approccio bottom up in assenza di un'adeguata e coordinata azione degli stati incontra maggiori difficoltà. Ma l'azione dal basso oltre a tenere sotto pressione i governi favorisce lo sviluppo di partnership e di alleanze tra istituzioni pubbliche, settore privato e società civile che, in questo tempo di transizione, rappresentano un vero e proprio motore del cambiamento in una duplice direzione: promuovere modifiche e trasformazioni, anche complesse del sistema economico e sociale, evidenziando che è possibile creare ricchezza e sviluppo realizzando un'economia a bassa intensità di carbonio; diffondere e far crescere quella nuova cultura della sostenibilità che consente di vivere meglio - avere più benessere e felicità - riducendo significativamente l'impatto delle comunità umane sulla natura e sulle sue risorse.

Matteo Mascia, Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali, Fondazione Lanza.

INDICATORE N° 3

Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile

La percentuale di popolazione con accesso ad acqua potabile è calcolata sul totale della popolazione di un paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2015)

Nel mondo oggi più del 90% della popolazione ha accesso all'acqua potabile, nel 1990 questa percentuale era del 76%. Sono stati fatti importanti progressi e l'Obiettivo del Millennio che ci si era posti (permettere all'88% della popolazione mondiale di avere acqua potabile) è stato raggiunto. Ma ci sono ancora numerosi problemi da risolvere. Ad oggi 663 milioni di persone nel mondo sono costrette a bere acqua contaminata. Di queste, 319 milioni vivono nell'Africa Sub-Sahariana, 134 milioni in Asia Meridionale. In queste aree del mondo l'acqua viene raccolta da fiumi, laghi, stagni e canali d'irrigazione, con conseguenti problemi di salute se l'acqua non viene sterilizzata, come spesso accade. A questo si aggiunge il problema della raccolta dell'acqua, un compito che solitamente ricade sulle donne, costrette a spendere molto tempo e a portare grandi pesi per far avere l'acqua alle proprie famiglie. Secondo un rapporto di Cipsi e ChiAma l'Africa (2011) nelle aree rurali della Somalia le donne impiegano 1 ora e 22 minuti per andare e tornare dalla sorgente d'acqua, in Mauritania ci mettono 1 ora e 11 minuti. Se infatti nelle aree urbane il 96% della popolazione ha accesso all'acqua potabile, questa percentuale scende all'84% nelle zone rurali. Le differenze tra aree urbane e rurali si accentuano ulteriormente, se si prende in considerazione l'accesso all'acqua potabile dal rubinetto di casa. Nelle zone rurali dell'Africa Sub-Sahariana l'unico modo per procurarsi dell'acqua è attingere dai pozzi dei villaggi o percorrere chilometri a piedi per raggiungere fonti naturali di approvvigionamento, e di solito

questo compito è affidato a donne e bambini/e. Dal 1990 ad oggi sono stati fatti importanti progressi, e in misura maggiore nelle aree rurali che in quelle urbane, ma il divario permane: nelle prime solo 1 persona su 3 ha le tubature in casa, nelle seconde 4 su 5 hanno questa possibilità. Ma l'accesso all'acqua è un diritto umano fondamentale e deve essere garantito a tutti, a prescindere da differenze legate al genere, all'età o al luogo in cui si vive.

In Italia l'accesso all'acqua potabile è garantito quasi ovunque, ma le cattive condizioni delle tubazioni e le frequenti alluvioni causano da un lato una enorme dispersione di una risorsa preziosa e dall'altro frequenti interruzioni del servizio. L'Istat (2014a) calcola che il 37,4% dei volumi di acqua potabile immessi nelle reti comunali non raggiunge gli utenti finali, una situazione peggiorata dal 2008 quando le dispersioni erano del 32,1%. Le regioni italiane con maggiore dispersione sono quelle del Centro-Sud e le isole (eccetto Puglia e Abruzzo che negli ultimi anni hanno ridotto le dispersioni). I sistemi più efficienti sono in Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. A Messina una frana nell'ottobre 2015 ha causato la rottura di una tubazione primaria che ha interessato migliaia di persone, lasciando le case e le scuole senza acqua. L'Amministrazione comunale ha provveduto un servizio d'emergenza con autobotti, ma il caso evidenzia come il territorio italiano sia soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico che impattano sul soddisfacimento di bisogni primari come l'accesso all'acqua.

GLI ULTIMI 10 PAESI¹

162 Afghanistan	55,30	167 Ciad	50,80
163 Yemen	54,90	168 Angola	49,00
164 Rep. Dem. del Congo	52,40	169 Guinea Equatoriale	47,90
165 Madagascar	51,50	170 Papua Nuova Guinea	40,00
166 Mozambico	51,10	171 Somalia	31,70

¹ È stata esclusa per questo indicatore la classifica con i paesi migliori perché il numero di paesi con un livello di accesso all'acqua potabile prossimo al 100% è elevato. Stesso criterio è stato seguito in altre dimensioni quando è mancante la classifica dei paesi migliori.



È solo da un mese che abbiamo l'acqua. Prima andavamo dai nostri vicini, che hanno un pozzo. Dovevamo pagare 50 scellini (N.d.C. 2 centesimi di euro) per ogni tanica da 10 litri e 100 scellini per una tanica da 20 litri. Ma dato che abbiamo poche entrate, alcune volte non avevo i soldi a sufficienza e non riuscivo a pagare per avere l'acqua. Così ci siamo organizzati e abbiamo chiesto al nostro vicino se potevamo collegarci al suo pozzo.

Mwajuma Mohamed, vedova e madre di tre figli, distretto di Temeke, Tanzania.

Gli siamo grati che ce lo ha permesso, ma abbiamo dovuto pagare 70.000 scellini (N.d.C. 29 euro) per farlo, e ogni mese paghiamo 36.000 scellini (N.d.C. 14,80 euro) per avere l'acqua. Non depuro l'acqua che arriva dal rubinetto anche se conosco le possibili conseguenze di ciò, come diarrea o mal di stomaco, ma ho sempre fatto così fin da bambina. E poi depurare l'acqua è un procedimento lungo e costoso, e io non ho soldi a sufficienza. Sono vedova e ho tre bambini. Devo usare i pochi soldi a disposizione per altri bisogni piuttosto che per depurare l'acqua.

INDICATORE N° 4

Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari

La percentuale della popolazione con accesso a servizi igienico-sanitari è calcolata sul totale della popolazione di un paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2015).



Nel 2015 il 32% della popolazione mondiale non aveva ancora accesso a servizi igienico-sanitari adeguati. E le disparità tra le varie aree del mondo sono ancora profonde. Se in alcuni paesi è ormai garantito l'accesso universale, in altri meno della metà della popolazione può usufruire di servizi adeguati. Si tratta di paesi situati prevalentemente in Africa Sub-Sahariana, Asia Meridionale e Orientale.

Le disuguaglianze persistono anche tra aree rurali e urbane, seppur in misura minore che nel passato. Solo il 51% della popolazione rurale ha accesso a servizi adeguati, contro l'82% di quella urbana. Sono stati fatti alcuni progressi nelle aree rurali (la percentuale di persone senza servizi igienici adeguati è diminuita del 15% dal 1990 al 2015), ma in molte zone le strutture sono ancora scarse o inesistenti, e le persone sono costrette a condividere latrine e servizi igienici di fortuna (WHO e UNICEF, 2015). Non basta infatti che vengano creati dei servizi igienici per contrastare abitudini inappropriate (come la defecazione a cielo aperto), le strutture igieniche devono essere gestite correttamente per evitare che diventino fonte di malattie. Le conseguenze per la salute sono spesso gravi, e colpiscono in particolar modo i soggetti più deboli, come i bambini e le bambine. L'educazione igienico-sanitaria deve accompagnare la creazione di nuove strutture igieniche. Garantire l'accesso

a servizi igienici adeguati (e all'acqua) significa ridurre le malattie, la malnutrizione cronica, i decessi. Ma ha conseguenze positive anche sulla frequenza scolastica delle bambine e delle ragazze (avere servizi igienici separati nelle scuole è un incentivo) e garantisce una maggiore sicurezza personale per le donne. Significa infine promuovere la dignità delle persone e garantire un diritto umano.

Mentre l'accesso ai servizi igienico-sanitari è quasi universale nel nostro Paese, non altrettanto si può dire nei paesi partner della Cooperazione Italiana. Pertanto gli interventi nel settore igienico-sanitario sono tra i più importanti per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e sono state formulate delle linee guida settoriali (si veda Linee guida acqua, disponibili nella sezione "Linee guida settoriali", sul sito della Cooperazione allo sviluppo - MAECI). Un aspetto degno di nota è l'attenzione rivolta alle tematiche di genere anche nel contesto dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari. Nelle linee guida della Cooperazione italiana si sottolinea infatti l'enorme impatto negativo sulle donne dovuto alla mancanza di norme e strutture igieniche adeguate. In alcuni paesi queste carenze sono alla base della mancata crescita della partecipazione alle scuole primarie e secondarie delle bambine e delle ragazze.

GLI ULTIMI 10 PAESI

163 Eritrea	15,70
164 Tanzania	15,60
165 Congo	15,00
166 Ghana	14,90
167 Sierra Leone	13,30
168 Ciad	12,10
169 Madagascar	12,00
170 Togo	11,60
171 Niger	10,90
172 Sud Sudan	6,70



Da poco sono stati costruiti dei servizi igienici vicino a casa nostra, ma non mi sono ancora abituata ad usarli. Infatti per tutta la vita non li ho avuti a disposizione, ma usavo bagni di fortuna oppure quello della comunità. Adesso invece abbiamo un bagno che dividiamo con altre 6 famiglie.

Non riesco ancora a comprendere l'importanza di avere un bagno proprio. Forse i miei figli vedranno il cambiamento e ne gioveranno. Infatti, le generazioni più giovani rischiano di ammalarsi se non hanno un bagno, perciò è buona cosa che i miei figli possano usare i servizi igienici.

Noolamala Kijape, madre di 8 figli, Narok, Kenya.

INDICATORE N° 5

Global Peace Index

L'indice misura, in una scala da 1 a 5, il livello di pace esaminando il grado di sicurezza, l'esistenza di conflitti interni o esterni, il livello di militarizzazione di un paese. I paesi con un indice vicino a 1 sono quelli più pacifici, con un indice vicino a 5 sono quelli meno pacifici (Fonte: Institute for Economics and Peace, 2015).



I paesi del Nord Europa si confermano ancora una volta come i paesi più pacifici al mondo. L'Islanda mantiene il primo posto in classifica, ma anche la Nuova Zelanda e il Giappone confermano la posizione del 2014. Peggiora notevolmente la situazione in Nord Africa e Medio Oriente, dove i conflitti interni sono aumentati o continuano a perpetuarsi, impoverendo i paesi e minacciando la vita di milioni di donne e bambini. I paesi che sono peggiorati di gran lunga nella classifica rispetto al 2014 sono la Libia e l'Ucraina. Ma vi sono stati anche alcuni timidi miglioramenti: in Guinea-Bissau, Benin, Costa d'Avorio, Egitto, e Tagikistan il livello di pace è migliorato grazie all'affievolirsi dei conflitti interni e/o allo svolgimento di elezioni pacifiche.

Le guerre hanno effetti devastanti su donne e bambini. Si è soliti pensare agli sfollati, ai bambini soldato o agli stupri di donne. Un recente rapporto dell'*International Rescue Committee* (IRC, 2014) sulla Siria evidenzia l'aumento di altri gravi fenomeni, come le violenze domestiche, o i matrimoni precoci (visti come soluzione per risparmiare sul mantenimento delle figlie e provvedere al loro sostentamento e sicurezza).

L'Italia occupa la 36° posizione, risultando uno dei paesi più sicuri in cui vivere. Ottiene risultati migliori di altri Paesi Europei, come la Gran Bretagna (39°), la Francia (45°). È preceduta da Kuwait (33), Costa Rica (34) e Taiwan (35), seguita da Lituania ed Estonia.

I PRIMI 10 PAESI

1	Islanda	1,148
2	Danimarca	1,150
3	Austria	1,198
4	Nuova Zelanda	1,221
5	Svizzera	1,275
6	Finlandia	1,277
7	Canada	1,287
8	Giappone	1,322
9	Australia	1,329
10	Repubblica Ceca	1,341

GLI ULTIMI 10 PAESI

153	Corea del Nord	2,977
154	Pakistan	3,049
155	Rep. Dem. del Congo	3,085
156	Sudan	3,295
157	Somalia	3,307
158	Rep. Centrafricana	3,332
159	Sud Sudan	3,383
160	Afghanistan	3,427
161	Iraq	3,444
162	Siria	3,645



Le conseguenze di un conflitto e dell'instabilità politica e sociale che provoca non sono limitate al paese interessato. L'Est del Kenya (131° nel Global Peace Index) risente in modo pesante della guerra nella confinante Somalia (157°). Nell'aprile 2015 un ennesimo attacco terroristico all'Università di Garissa ha provocato la morte di 150 studenti/esse e insegnanti. Il governo italiano ha offerto 25 borse di studio ai sopravvissuti. Tutta la regione ne ha comunque risentito. Nelle scuole primarie della regione la frequenza è molto saltuaria e si fa fatica a trovare insegnanti perché, malgrado le indennità più alte, a causa dell'insicurezza, nessuno ci vuole più andare. Per sopperire a questa situazione le comunità si sono autorganizzate con dei volontari (studenti/esse) degli ultimi anni della scuola secondaria che insegnano ai più

piccoli. Il livello di apprendimento è quindi molto scarso. L'esame della scuola media è però molto importante, infatti più alto è il punteggio conseguito maggiore la probabilità di poter accedere a scuole superiori di qualità. Problemi analoghi si riscontrano in tutte le zone interessate da scontri per l'accesso all'acqua e alle terre più fertili, che vedono una forte presenza del nomadismo (e in cui spesso le scuole sono distanti tra loro oltre 20 km). Gli/le adolescenti dell'Est del Kenya, del Nord e delle zone con forte presenza di nomadi sono svantaggiati. Le zone di confine con la Somalia hanno accessi alle scuole secondarie inferiori della media nazionale (si veda l'infografica n. 1 a pag. 72). Per sostenere l'educazione le ONG hanno proposto campi di studio intensivi per permettere il recupero del divario di istruzione causato dalle conseguenze della guerra, ma solo la pace può essere una vera soluzione.

Annarita Spagnuolo, Rappresentante paese WeWorld Kenya.

INDICATORE N° 6

Numero di rifugiati per Paese d'origine

Il numero di rifugiati per paese d'origine è calcolato come percentuale sulla popolazione totale del paese (i dati si riferiscono a coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato; sono esclusi i richiedenti asilo - coloro che hanno presentato domanda di asilo o dello status di rifugiato e che non hanno ancora ricevuto una risposta o che sono registrati come richiedenti asilo - e gli sfollati interni) (Fonte: UNHCR, 2014).

La questione dei rifugiati è diventata centrale nel 2015, con l'impressionante aumento di persone in fuga dai propri paesi. Si parla di una crisi umanitaria epocale, che purtroppo nei discorsi pubblici e politici viene spesso ridotta alla cruda questione dei numeri e delle domande d'asilo da accogliere. Ci si ricorda che i rifugiati sono esseri umani - e non solo uomini, ma anche donne e bambini/e - solo di fronte a immagini strazianti come quella di Aylan, il bambino che ha perso la vita sulla spiaggia di Bodrum, Turchia. I bambini e le donne sono circa la metà dei rifugiati nel mondo, secondo l'UNHCR. Sul milione di persone (tra cui migranti e rifugiati) arrivate in Europa via mare nel 2015 (di cui ca. 3.780

decedute o disperse), il 31% sono bambini/e e il 19% donne. Senza contare coloro che percorrono le rotte balcaniche, compiendo a piedi chilometri e chilometri di strada per raggiungere dei luoghi sicuri in cui restituire l'infanzia ai propri figli e figlie. L'85% degli arrivi in Europa nel 2015 è originato dai 10 paesi al mondo con il maggior numero di rifugiati (UNHCR, 2016). I rifugiati sono 59,5 milioni nel 2014 (UNHCR, 2014). Se componessero una nazione, sarebbero la ventiquattresima al mondo per numero di abitanti. Scappano da guerre e conflitti scoppiati o riattivati (come in Repubblica Centrafricana, Libia, Mali o Burundi) o che perdurano da decenni (come in Somalia o Afghanistan).

GLI ULTIMI 20 PAESI

153	Sri Lanka	0,5911	163	Iraq	1,0626
154	Serbia	0,6469	164	Sudan	1,6924
155	Burundi	0,6702	165	Palestina	2,2641
156	Rep. Dem. del Congo	0,6902	166	Bhutan	3,0904
157	Ruanda	0,7002	167	Sud Sudan	5,1734
158	Colombia	0,7539	168	Eritrea	7,1046
159	Mali	0,8151	169	Afghanistan	8,1997
160	Mauritania	0,8594	170	Rep. Centrafricana	8,5765
161	Myanmar	0,8964	171	Somalia	10,5164
162	Croazia	0,9472	172	Siria	17,5269



La cruenta situazione geo-politica contemporanea sta producendo milioni di rifugiati, con un epicentro che oggi si trova in Siria, ma arriva all'Afghanistan passando per l'Iraq, allargandosi ai conflitti africani dimenticati. I rifugiati nel 2014 hanno toccato la cifra più alta da quando l'ONU raccoglie i dati (quasi 60 milioni). Erano 51,2 milioni nel 2013 e 37,5 milioni dieci anni fa. L'incremento osservato in un anno è stato il maggiore da quando sono disponibili i dati sul fenomeno, e si collega con un altro dato: negli ultimi cinque anni nel mondo sono scoppiati o sono riesplasi 15 conflitti, di cui otto in Africa. Un secondo rilevante dato mostra invece che i paesi sviluppati, e l'Unione Europea in modo particolare, se confrontati con il resto del mondo non sono grandemente coinvolti nell'attuazione degli obblighi umanitari, che pure dichiarano solennemente di onorare. L'86% delle persone sotto protezione umanitaria (2014) trova

asilo in paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Solo il 14% arriva nei paesi più sviluppati, oltre quindici punti percentuali in meno rispetto a una dozzina di anni prima; l'UE ne accoglie forse il 10% (si veda l'infografica n. 2 a pag. 72). Il Libano risulta di gran lunga il primo Paese per numero di rifugiati ospitati ogni 1.000 abitanti: 232, seguito dalla Giordania con 87. In Europa il primo Paese è Malta con 23, mentre la Svezia si attesta a quota 9. Per dare un termine di paragone, l'Italia è poco sopra i 2. In questo scenario, la protezione dei minori è un'emergenza nell'emergenza. I deficit di tutela sanitaria incidono sulla salute e lo sviluppo psicofisico dei minori costretti a sfollare. L'esclusione o la precarietà dell'educazione scolastica rischiano di comprometterne durevolmente il futuro. La povertà nei campi profughi di spazi e opportunità per il gioco, lo sport, la lettura, lo svago, danneggia socializzazione e crescita intellettuale. Una tutela dei rifugiati all'insegna dell'emergenza permanente rischia di trascurare l'esigenza di interventi dedicati alla popolazione minorile.

Maurizio Ambrosini, sociologo Università degli Studi di Milano.

INDICATORE N° 7

Global Democracy Index

L'indice misura, in una scala da 0 a 10 (dove 0 indica la presenza di regimi totalitari, in cui la democrazia è assente, e 10 indica le democrazie complete), il grado di democratizzazione in 167 paesi del mondo prendendo in considerazione 5 aspetti: il pluralismo del processo elettorale, il rispetto dei diritti civili, l'efficienza dell'attività del governo, la partecipazione dei cittadini alla vita politica e la cultura politica in generale (Fonte: Economist Intelligent Unit, 2014).

Secondo il *Global Democracy Index* (GDI) 2014, i paesi che nel mondo possono dirsi pienamente democratici sono solamente 24, e racchiudono il 12,5% della popolazione mondiale (Economist Intelligent Unit, 2014). Pochi, se si pensa che ben 52 paesi (37,6% della popolazione mondiale) sono retti da regimi autoritari. Tra questi, agli ultimi posti per il *Global Democracy Index* troviamo paesi dell'Africa Sub-Sahariana e del Medio Oriente. Altri 52 paesi sono democrazie fragili, caratterizzate da instabilità politica e corruzione. Sono situate soprattutto in America Latina ed Europa Orientale. Sebbene alcuni Paesi Europei siano ai primi posti nell'indice, anche in quest'area geografica si è assistito a un deterioramento del livello di democrazia, in gran parte legato alla crisi economica. Lo scontento dei cittadini si è tradotto nella diminuzione della partecipazione politica e nella crescita di partiti e movimenti populistici. Ma la democrazia è un prerequisito fondamentale affinché i diritti sociali, politici e civili delle persone vengano rispettati. E attraverso la partecipazione libera e democratica le donne possono prendere voce, avanzare richieste e far rispettare i diritti di donne e bambine/i. Perché questo

avvenga è necessario favorire la presa di coscienza e l'empowerment delle donne, e in questo l'istruzione delle bambine può giocare un ruolo fondamentale. Come mostra la tabella sotto c'è un importante legame tra democrazia e WeWorld Index: i paesi con il più elevato livello democratico sono anche i migliori paesi nel WeWorld Index. Tuttavia come è stato evidenziato nel WeWorld Index 2015 il rapporto diretto tra più democrazia e più inclusione non funziona per i paesi in via di sviluppo: in molti di questi paesi non basta un formale contesto democratico, servono sostanziali pratiche democratiche durevoli nel tempo ed in grado di agire sui diversi fattori di inclusione evidenziati dal WeWorld Index: educazione, salute, economia...

L'Italia è 29° in classifica, dopo l'India e il Botswana, prima del Sud Africa e di Capo Verde. Se si guarda alle singole dimensioni che compongono il GDI, un punteggio relativamente basso, rispetto ai paesi che immediatamente la precedono e la seguono in classifica, è quello relativo all'efficienza dell'attività di governo.

I PRIMI 10 PAESI

		Paese	WeWorld Index	GDI	
1	Norvegia	9,93	158	Iran	1,98
2	Svezia	9,73	159	Guinea-Bissau	1,93
3	Islanda	9,58	160	Turkmenistan	1,83
4	Nuova Zelanda	9,26	161	Arabia Saudita	1,82
5	Danimarca	9,11	162	Rep. Dem. del Congo	1,75
6	Svizzera	9,09	163	Siria	1,74
7	Canada	9,08	164	Guinea Equatoriale	1,66
8	Finlandia	9,03	165	Ciad	1,50
9	Australia	9,01	166	Rep. Centrafricana	1,49
10	Paesi Bassi	8,92	167	Corea del Nord	1,08

GLI ULTIMI 10 PAESI

	Paese	WeWorld Index	GDI
1	Norvegia	1	1
2	Finlandia	2	8
3	Islanda	2	3
4	Svezia	2	2
5	Danimarca	5	5
6	Svizzera	6	6
7	Lussemburgo	7	11
8	Germania	8	13
9	Paesi Bassi	8	10
10	Austria	10	14



Oggi le donne nel mio Paese possono votare, ma 80 anni fa questo diritto era riservato solo agli uomini². Ma il mondo cambia, la storia si modifica e oggi la nostra maggior rappresentante nella politica del Brasile è una donna, la prima presidente donna del nostro Paese! Mi piacerebbe che anche mia madre si impegnasse in politica, perché penso che le sue idee sarebbero buone e utili, e potrebbero aiutare molte persone, ma lei dice che parteciperebbe solo se la politica fosse fatta in un altro modo. Mia mamma va a votare e fra alcuni anni anch'io potrò votare e scegliere quello che penso sia meglio per me e per il mio Paese, ma prima di votare e scegliere, sicuramente farò delle ricerche e vorrò sapere

chi è la persona che voto. È così che dovrebbero fare tutti perché io non voglio un Paese corrotto e con sacco di soldi sperperati a scapito di ospedali e scuole. Io penso che se tutti si rendessero conto della importanza della partecipazione e delle conseguenze delle loro decisioni, il Brasile sarebbe un Paese più giusto e dove si vivrebbe meglio. Questo è il Paese che voglio per me e credo che potrebbe essere il Paese in cui tutti vorrebbero vivere. La partecipazione politica delle donne invece non è molto incoraggiata. Le donne se partecipassero di più alla vita politica potrebbero ampliare la salute pubblica, migliorare l'assistenza in ospedali e ambulatori medici, perché tutti i malati vogliono avere delle buone cure, investire sempre più fondi in progetti di case, perché tutti hanno bisogno di una casa in cui vivere.

Sofia Gabriela, 11 anni. Vive nel Conjunto Palmeiras, periferia di Fortaleza.

² Il suffragio femminile in Brasile è stato introdotto nel 1932, precisamente 84 anni fa.

INDICATORE N° 8

Corruption Perception Index

La corruzione è per sua natura quasi impossibile da osservare e misurare direttamente. Tuttavia analizzare il livello di percezione della corruzione di un paese fornisce spunti di riflessione per i governi e tutti gli attori politici. Questo è l'obiettivo di Transparency International, che ogni anno stila una classifica dei paesi del mondo, usando un punteggio da 0 a 100, dove un punteggio più alto significa una minore corruzione percepita sulla base del livello di corruzione stimato da esperti sul tema (Fonte: Transparency International, 2014).

La corruzione dei governi incide sul processo democratico di un paese e sul suo benessere economico e sociale, ostacolando lo sviluppo. La corruzione pervade vari settori della vita sociale e nei paesi in cui è più diffusa nessun settore ne rimane escluso, dalla politica alla economia alla gestione dei servizi pubblici essenziali. Di fatto chi ne subisce le conseguenze peggiori, dirette e indirette, sono i comuni cittadini. In alcuni contesti gli abusi di potere vengono esercitati direttamente sulle persone, quando accedono a servizi di base come ospedali, scuole, uffici pubblici. In India, ad esempio, questo tipo di corruzione è dilagante: non è inusuale che i funzionari pubblici chiedano delle tangenti per la fornitura di beni e servizi (come la produzione di un certificato di nascita o l'iscrizione nella migliore scuola della zona) (The Guardian, 2011; Global Policy, 2010). In altri contesti la corruzione colpisce in maniera indiretta le persone. È il caso del denaro pubblico che viene intascato da politici corrotti e quindi

di conseguenza non viene investito in beni e servizi a beneficio dei cittadini. La corruzione danneggia le persone e le società intere, per cui i più indifesi, spesso bambine/i e donne ne subiscono le conseguenze perché hanno meno possibilità di proteggersi dagli abusi. Nel mondo le aree geografiche dove si percepisce la più elevata corruzione sono l'Africa Sub-Sahariana, e l'Europa Orientale, assieme all'Asia Centrale (dove il *Global Corruption Index* misura 33, contro una media mondiale del 43). All'estremo opposto si trova l'Europa, con un Indice di 66.

L'Italia è 69°, con un Indice di corruzione pari a quello di Brasile, Bulgaria, Grecia, Romania, Senegal e Swaziland. È preceduta da Turchia, Kuwait e Sud Africa, la seguono il Montenegro, Sao Tomè e Principe e la Serbia. La corruzione è anche uno dei motivi per cui l'Italia è classificata tra le democrazie fragili nel *Global Democracy Index* (si veda indicatore n. 7).

I PRIMI 10 PAESI

1	Danimarca	92
2	Nuova Zelanda	91
3	Finlandia	89
4	Svezia	87
5	Norvegia	86
6	Svizzera	86
7	Singapore	84
8	Paesi Bassi	83
9	Lussemburgo	82
10	Canada	81

GLI ULTIMI 10 PAESI

166	Eritrea	18
166	Libia	18
166	Uzbekistan	18
169	Turkmenistan	17
170	Iraq	16
171	Sud Sudan	15
172	Afghanistan	12
173	Sudan	11
174	Corea del Nord	8
174	Somalia	8



Oggi la cooperazione internazionale è cambiata, non si tratta più di portare aiuti immediati, ma piuttosto di creare le condizioni per costruire solidi processi di sviluppo. Questi processi necessitano da una parte dell'evoluzione e della maturità istituzionale (accountability, trasparenza, buon governo) del partner pubblico, d'altra parte di una presa di coscienza della società civile, spesso indifferente o incapace a contrastare gli abusi delle autorità. Questi fattori sono fondamentali per migliorare le condizioni di vita della popolazione, soprattutto la più vulnerabile. Questa evoluzione, lunga e complessa, è minata dalla corruzione presente in molti paesi in via di sviluppo. L'arricchimento rapido e facile di funzionari e imprenditori si basa proprio sulla corruzione. Nel mio settore specifico, il controllo sanitario degli alimenti in Benin, la corruzione permette la vendita di prodotti non controllati, o palesemente non idonei alla consumazione, con prevedibili danni alla salute del consumatore (specie bambini/e). Molto spesso i principali importatori o produttori di alimenti sono intimamente connessi con la politica e le istituzioni. D'altro

canto, anche i piccoli produttori e le donne che producono cibo da strada (street food), senza rispettare le norme igieniche, grazie alla corruzione trovano il proprio tornaconto. In Benin, come in molti paesi africani, la corruzione è rappresentata anche dal nepotismo, si stima che il 50% del personale pubblico non abbia il profilo per ricoprire la funzione richiesta. È normale che non ci sia sviluppo dove le competenze non vengono valorizzate a favore di parenti e amici in uno scambio di compiacenze. Questa situazione d'incompetenza e corruzione non ha permesso al Benin di creare un efficace sistema di controllo degli alimenti, penalizzando gli esportatori beninesi, che nel 2007 si sono visti bloccare l'esportazione dei loro prodotti verso i mercati europei, con l'inevitabile fallimento delle loro aziende. Ora la cooperazione belga collabora col Ministero dell'Agricoltura per rafforzare il sistema di controllo degli alimenti attraverso formazioni tecniche e l'applicazione di un "codice etico" da parte dei controllori. La speranza è di dotare il Benin di un sistema trasparente ed efficace di controllo sanitario degli alimenti che permetta ai produttori di produrre secondo le norme e riprendere così le esportazioni internazionali.

Andrea Cèfis, assistente tecnico Agenzia belga di sviluppo.

INDICATORE N° 9

Tasso di omicidi

Il tasso di omicidi volontari è calcolato per 100.000 abitanti, per paese. È definito come omicidio volontario la morte intenzionalmente inflitta ad una persona da un'altra persona (Fonte: UNODC, 2013).



Il tasso di omicidi è un buon indicatore del livello di sicurezza esistente in un paese. A livello mondiale l'America Centrale e l'Africa Meridionale sono considerate le aree geografiche più pericolose in cui vivere (25 vittime su 100.000 abitanti). Alcuni paesi, come l'Honduras, sono più pericolosi di altri dove sono in essere conflitti bellici, come l'Afghanistan (in cui il tasso di omicidi è del 6,50 su 100.000 abitanti). Le regioni del mondo dove i tassi di omicidi sono più bassi sono l'Europa e l'Oceania (3 ogni 100.000 abitanti). Tuttavia, come mette in luce l'UNDOC (2013), vi sono notevoli differenze tra paesi di una stessa area geografica. Il livello di criminalità (misurato con il tasso di omicidi) presente in Argentina (7 vittime ogni 100.000 abitanti) è molto più basso di quello presente in Venezuela o Colombia (agli ultimi posti nella classifica generale).

Un dato particolarmente allarmante riguarda i giovani uomini: a livello globale il 35% delle vittime sono ragazzi tra i 15 e i 29 anni. E di questi quasi la metà sono ragazzi che vivono nelle Americhe, dove il fenomeno delle gang giovanili

è molto diffuso e la cultura della violenza è radicata. Ma anche i bambini e le bambine sotto i 14 anni sono spesso vittime di violenza (rappresentano infatti l'8,2% di tutte le vittime a livello globale, cfr. UNDOC, 2013). Come per la popolazione mondiale nel suo complesso, anche nel caso dei minori, la componente maschile è più spesso vittima di omicidi di quella femminile, con differenze particolarmente accentuate per i bambini che vivono nelle Americhe (tasso del 2,5 contro 1,5 delle bambine). Un particolare degno di nota è il tasso di omicidi delle bambine asiatiche che, seppur di pochi punti percentuali, supera quello dei bambini (1 contro 0,7). L'infanticidio delle bambine è diffuso dove una cultura maschilista privilegia la crescita dei figli maschi considerati più utili all'economia familiare.

L'Italia si colloca al 18° posto (con un tasso dello 0,80), assieme a Cina, Corea del Sud, e Polonia. È preceduta da diversi paesi, tra cui la Svizzera e i Paesi Bassi, e seguita da Repubblica Ceca, Maldive, Norvegia e Svezia.

I PRIMI 10 PAESI

1 Lussemburgo	0,20
2 Islanda	0,30
2 Giappone	0,30
2 Singapore	0,30
5 Bahrein	0,50
6 Indonesia	0,60
6 Madagascar	0,60
6 Palestina	0,60
6 Slovenia	0,60
6 Spagna	0,60

GLI ULTIMI 10 PAESI

164 Trinidad e Tobago	30,20
165 Colombia	31,80
166 Sud Africa	31,90
167 Guatemala	34,60
168 Lesotho	38,00
169 El Salvador	39,80
170 Giamaica	42,90
171 Belize	45,10
172 Venezuela	53,60
173 Honduras	84,30



Se penso alle mie esperienze di vita e alla zona in cui abito, posso dire che non mi sento sicura, perché ovunque si vada, anche i bambini e le bambine corrono il rischio di essere derubati, uccisi o di essere vittima di pregiudizi, essere marginalizzati o soffrire ogni tipo di violenza. Non mi sento sicura perché in Brasile la criminalità è molto alta. Le persone hanno paura ad uscire di casa. Viviamo nel timore che prima o poi saremo vittime di un qualche tipo di violenza. L'unico posto in cui posso dire di sentirmi sicura è la mia casa. Mi rendo conto

che lontano dalla mia famiglia non sono al sicuro, ovunque mi trovi posso essere in pericolo. Per cambiare la situazione forse dovrebbe esserci un governo migliore, perché chi dovrebbe dare l'esempio al suo popolo sono i nostri rappresentanti. Un altro punto importante è quello di investire di più in poliziotti qualificati per combattere i criminali e la criminalità organizzata. Non basta sequestrare le armi ai criminali: non saprei bene cosa si debba fare, ma un intero paese non può vivere nella paura. Forse si dovrebbe cominciare proprio dai più giovani. Ritengo che ci dovrebbe essere più educazione, più informazione per prevenire la violenza.

Angélica Sousa Pires, 14 anni, iscritta alla terza media, vive a Canaan, Brasile.

INDICATORE N° 10

Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici

Il numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici è calcolato come percentuale sul totale della popolazione di un paese (Fonte: EM-DAT, 2015).

I disastri naturali e tecnologici sono distruzioni su vasta scala che minano il benessere complessivo di un paese, destabilizzano l'economia, comportano problemi non indifferenti di salute pubblica (decessi, ma anche traumi fisici e psicologici), distruggono servizi e beni, talvolta costringono a spostarsi in altri luoghi. Secondo il report annuale pubblicato da EM-DAT (2015), nel 2014 solo i disastri naturali hanno causato il decesso di 7.823 persone, e circa 140 milioni ne sono state colpite in vario modo. L'area geografica che ne è stata colpita maggiormente è l'Asia, seguita dal continente americano, Europa, Africa ed Oceania. Tra i 20 paesi che hanno subito i danni maggiori in termini di persone colpite tra il 2011 e il 2015, ben 7 sono paesi a reddito basso (Somalia, Maldive, Burkina Faso, Zimbabwe, Mali, Cambogia e Gambia) e 5 (Guatemala, Lesotho, Sri Lanka, Filippine e Mauritania) a reddito medio basso (secondo la classificazione della World Bank). I disastri minano economie già deboli, che non hanno le risorse sufficienti per ricostruire infrastrutture e servizi

danneggiati, e non investono nella prevenzione. In questi paesi i disastri contribuiscono quindi a peggiorare condizioni di vita già difficili per bambine, bambini e donne. Nel 2015 il disastro naturale che ha colpito il maggior numero di persone in termini assoluti è stato il terremoto del Nepal³. Secondo il Ministero degli Interni del Paese (Ministry of Home Affairs, 2015), all'11 maggio 2015 risultavano 8.020 persone decedute e 16.033 colpite. I dispersi erano 375. Le case che sono andate distrutte in tutto o in parte erano 416.359, numerose infrastrutture - come scuole, templi, ospedali - sono diventati inagibili.

L'Italia occupa la 52° posizione in classifica, seguita dalla Romania e preceduta dalla Turchia. Se la percentuale di persone colpite sul totale della popolazione è relativamente bassa rispetto ad altri paesi del mondo (0,07), l'EM-DAT conta che tra il 2010 e il 2015 nel nostro Paese sono avvenuti 39 disastri che hanno provocato la morte di 1.443 persone.

GLI ULTIMI 20 PAESI

147 Serbia	24,3521
148 Gambia	24,3886
149 Cambogia	24,4150
150 Mali	24,5523
151 Israele	24,6251
152 Guatemala	24,9108
153 Zimbabwe	25,4767
154 Bosnia Erzegovina	27,3960
155 Paraguay	29,8767
156 Cina	32,4857

GLI ULTIMI 20 PAESI

157 Lesotho	34,7580
158 Sri Lanka	36,4794
159 Mauritania	39,1319
160 Namibia	39,8138
161 Burkina Faso	39,9213
162 Thailandia	46,6736
163 Haiti	54,2985
164 Maldive	57,1574
165 Filippine	69,7137
166 Somalia	72,9217

³ In questa classifica il Nepal è 142° - e non ai primi posti - perché qui si tiene conto di un range più ampio di anni (tutti i disastri avvenuti in un paese tra il 2010 e il 2015) e le persone colpite sono calcolate come percentuale della popolazione del Paese. Se invece si guarda solo all'anno 2015 e alle persone colpite in termini assoluti, il Nepal è il Paese che ha subito i danni maggiori. ⁴ OCHA è l'acronimo di Office for the Coordination of Humanitarian Affairs.



In Nepal, il 25 aprile 2015 un terremoto di magnitudine 7,8 ha distrutto la zona a nord/est di Kathmandu, causando la morte di circa 8.000 persone. Più di 1 milione di bambini non ha potuto iniziare la scuola perché le classi erano distrutte (35.986 classi distrutte e 16.761 danneggiate, secondo i dati di OCHA⁴). In queste situazioni di emergenza, oltre ai bisogni legati alle infrastrutture i bambini e gli insegnanti hanno avuto bisogno di supporto psicologico, di avere un ambiente protetto e sicuro dove poter ristabilire uno stile di vita normale, uno spazio in cui giocare e rielaborare i traumi. Tra i distretti più colpiti dal terremoto ci sono stati Sindhupalchok, Kavrepalanchok e Katmandu, dove WeWorld implementava progetti a favore dell'educazione di base dal 2012. In queste aree più del 50% delle scuole sono state gravemente danneggiate o distrutte, e i bambini hanno vissuto eventi fortemente traumatici. Il primo obiettivo di WeWorld, in collaborazione con le autorità locali e all'interno del coordinamento attivato da OCHA⁴, è stato quello

di garantire la scolarizzazione ai bambini nelle aree di intervento, costruendo strutture temporanee (Temporary Learning Centre TLC), un luogo sicuro per bambini. Dopo una prima valutazione dello stato delle scuole e della necessità di TLC, sono stati realizzati accordi con le autorità locali e le scuole stesse, in modo che partecipassero attivamente alla costruzione, garantendo il terreno e la manodopera. In tre mesi sono stati costruiti 63 TLC, garantendo la scolarizzazione a più di 5.000 bambini. I TLC sono stati costruiti utilizzando materiale leggero, le mura sono in bambù e il tetto in laminato di ferro, in modo che fossero sicuri durante le scosse di assestamento, poco costosi e veloci da costruire. I TLC sono stati riforniti del materiale didattico e ludico necessario alle attività, grazie ad una collaborazione con UNICEF, e gli insegnanti formati in tecniche di supporto psicosociale. A più di sei mesi dal terremoto, la fase di emergenza si è conclusa, ed è iniziata la fase di ricostruzione delle scuole. Nel frattempo i bambini hanno avuto uno spazio sicuro, con accesso ad acqua potabile e a servizi igienici dove poter continuare il proprio percorso educativo, dove giocare e vivere normalmente.

Maddalena Spada, Responsabile progetti Asia, WeWorld onlus.

INDICATORE N° 11

Numero di abbonamenti per cellulari

Il numero di abbonamenti per cellulari è calcolato come percentuale ogni 100 abitanti, per paese (Fonte: ITU, 2014).

Nel mondo oggi sono stati sottoscritti più di 7 miliardi di abbonamenti per cellulari. La diffusione del cellulare è avvenuta molto rapidamente se si pensa che nel 2000 gli abbonamenti erano solo 1 miliardo. Come già messo in luce nel WeWorld Index 2015, il mercato della telefonia mobile è ormai saturo nei paesi che sono ai primi posti nel WeWorld Index. Vi è ancora qualche spazio di crescita nei paesi in via di sviluppo. E infatti le aree del mondo dove il numero di abbonamenti è cresciuto maggiormente sono l'Africa, l'Asia e il Pacifico (ITU, 2014). Se guardiamo ai singoli paesi, i progressi maggiori (superiori al 20%) tra il 2013 e il 2014 sono stati fatti in Myanmar (+ 36,64%), Kuwait (+28,14%), Australia (+24,39), Capo Verde (+21,68), Mozambico (+21,67) e Cambogia (+21,22). L'indicatore tuttavia si riferisce alle SIM cards attivate, non al numero di persone che usano il cellulare. Alcune persone hanno due o più SIM cards che usano contemporaneamente, quindi l'indicatore non rivela in modo puntuale il numero di persone che possiedono e usano un cellulare. Se infatti si guarda all'estensione della copertura cellulare, in alcune aree del mondo, in particolare quelle rurali, la rete non è ancora presente. Nelle zone rurali dell'Africa, ad esempio, solo il 79% della popolazione rurale è coperta dal segnale, in Asia questa percentuale sale all'87% ma non è ancora completa (ITU, 2014). Ciò significa che anche l'accesso all'informazione è distribuito

in modo diseguale nel mondo, ed esistono aree del pianeta dove ancor oggi la popolazione fatica ad usare le moderne tecnologie dell'informazione. Tali differenze si riflettono in altre disuguaglianze e contribuiscono ad amplificarle. Uomini e donne non hanno le stesse possibilità di accesso alle informazioni: l'uso del cellulare indica un diverso potere tra uomini e donne. In alcuni paesi le donne non possono usare i cellulari, perché viene loro proibito dai mariti o dai compagni, dai padri e famigliari e da consuetudini maschiliste profondamente radicate, che vedono ogni possibilità di ampliamento delle relazioni femminili come un limite al potere maschile. Anche un cellulare può contribuire a migliorare le condizioni di vita delle donne e dei loro figli, se ne hanno. Permette per esempio di accedere ad informazioni essenziali relative alla salute (le cure a disposizione, i farmaci esistenti) o utili per le attività economiche (il clima, i prezzi di mercato, le tecniche agricole). Infine il cellulare è ovunque nel mondo un simbolo di indipendenza personale di molti adolescenti (ed infatti nei paesi in cui la libertà personale è precaria, l'uso del cellulare è limitato soprattutto per i più giovani, in particolare per le ragazze).

L'Italia è 21° in classifica, con 154,25 abbonamenti per cellulari ogni 100 abitanti. È preceduta da Russia e Cambogia, seguita da Austria e Sud Africa.

I PRIMI 10 PAESI

1	Kuwait	218,43
2	Gabon	210,37
3	Maldive	189,38
4	Arabia Saudita	179,56
5	Emirati Arabi Uniti	178,06
6	Bahrein	173,27
7	Suriname	170,57
8	Kazakistan	168,62
9	Botswana	167,30
10	Montenegro	163,03

GLI ULTIMI 10 PAESI

164	Gibuti	32,39
165	Etiopia	31,59
166	Rep. Centrafricana	31,36
167	Malawi	30,50
168	Burundi	30,46
169	Micronesia	30,32
170	Sud Sudan	24,50
171	Cuba	22,48
172	Corea del Nord	11,19
173	Eritrea	6,39



Da quando mio marito è morto, uso il suo cellulare, prima non l'avevo. Il cellulare ci aiuta in vari modi, come per ottenere la ration card, un documento a cui hanno diritto i poveri e che agevola l'acquisto di beni essenziali, o per avere accesso ad altri servizi erogati dallo stato. Lo uso anche per prendere appuntamento dal medico. Lo uso per ottenere varie informazioni, per esempio per chiedere consiglio al medico quando qualcuno dei miei famigliari è ammalato. Ora è diventato parte della nostra vita. L'uso che le donne fanno del cellulare è per lo più per

questioni che riguardano la famiglia e i parenti, mentre l'uso per scopi privati è molto limitato. Credo che ci siano delle differenze nell'uso del cellulare tra gli uomini e le donne del mio paese. Gli uomini lo usano più spesso delle donne. Poiché stanno fuori casa più spesso e hanno più amici. Non è la stessa cosa per le donne. Noi stiamo a casa e quindi lo usiamo di meno, anche se è molto utile anche per noi. In India le donne non hanno lo stesso potere degli uomini ed anche nell'uso del cellulare vi sono differenze. Gli uomini spesso controllano il telefono delle donne: controllano la durata della chiamata e le persone chiamate. Non accade quasi mai il contrario!

Salma Kalyangiri, vive a Kalyangiri, Mysore, India.

INDICATORE N° 12

Numero di persone che usano internet

Il numero di persone che usano internet è calcolato come percentuale ogni 100 abitanti, per paese (Fonte: ITU, 2014).



Nel mondo 3,2 miliardi di persone usano internet. Come nel caso dei cellulari, anche per quanto riguarda internet la diffusione è stata rapidissima e su grande scala: dal 2000 al 2015 la percentuale di persone che hanno accesso alla rete è passata dal 6,5% al 43% (ITU, 2015). I divari tra le aree geografiche del mondo sono però ancora molto ampi: se in Europa il 77,6% della popolazione usa internet e nelle Americhe il 66%, in Africa la percentuale scende al 20,7%. In Asia e Pacifico è del 36,9%, negli Stati Arabi del 37%. I Paesi del Nord Europa guidano la classifica: qui quasi la totalità della popolazione accede e fa uso di internet. Gli ultimi paesi in classifica sono quasi tutti appartenenti all'Africa Sub-Sahariana, eccetto Myanmar, Timor Est e Corea del Nord. Si tratta di paesi a reddito basso o medio-basso, in alcuni casi caratterizzati da regimi che proibiscono o limitano fortemente l'accesso a internet (come in Corea del Nord o in Eritrea). Nell'era digitale non avere accesso a internet significa essere esclusi dai maggiori flussi di informazione e non poter accedere gratuitamente a siti di qualsiasi tipo, da quelli che trattano di educazione e lavoro, a quelli di pubblica utilità, salute, politica e così via. L'esclusione dalla

rete, il *digital divide* (divario digitale) è quindi una forma di esclusione sociale che deve essere arginata. In particolare per gli adolescenti, il mancato accesso ad internet può risultare in un grave handicap sociale ed educativo in quanto non è compensato, come accade nei paesi in fondo a questa classifica, da maggiori investimenti nelle forme e negli strumenti di comunicazione ed educazione tradizionali. Infine l'accesso alla rete non è indicativo della consapevolezza con la quale l'utente "navigatore" la usa. L'educazione digitale è un problema anche nei paesi in cui internet è più diffuso.

In Italia una quota consistente della popolazione non ha ancora accesso a internet. Solo 62 persone su 100 utilizzano il web, secondo l'ITU (dati 2014). Il paese si colloca al 52° posto, dopo Arabia Saudita e Grecia, seguita da Uruguay e Arzerbaigian. Se si guarda ai soli Paesi Europei, l'Italia non ne esce bene. Secondo l'Eurostat (2014), circa 3 persone su 10 in Italia non hanno mai usato internet, a fronte di una popolazione quasi completamente connessa in Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia e Gran Bretagna.

I PRIMI 10 PAESI

1	Islanda	98,16
2	Norvegia	96,30
3	Danimarca	95,99
4	Lussemburgo	94,67
5	Paesi Bassi	93,17
6	Svezia	92,52
7	Finlandia	92,38
8	Gran Bretagna	91,61
9	Qatar	91,49
10	Bahrein	91,00

GLI ULTIMI 10 PAESI

164	Ciad	2,50
165	Myanmar	2,10
166	Sierra Leone	2,10
167	Niger	1,95
168	Guinea	1,72
169	Somalia	1,63
170	Burundi	1,38
171	Timor Est	1,14
172	Eritrea	0,99
173	Corea del Nord	0,00



In Italia, le famiglie con almeno un minorenne sono le più attrezzate tecnologicamente: l'87,1% possiede un personal computer, l'89% ha accesso ad internet da casa. Le famiglie con un componente under 18 sono anche quelle in cui è più frequente la connessione a banda larga (87,2%). Tuttavia, il rapporto con le tecnologie si conferma significativamente diverso tra la popolazione maschile e femminile. Dichiaro, infatti, di utilizzare il personal computer il 59,3% degli uomini, a fronte del 50,2% delle donne, mentre naviga su internet il 62,3% degli uomini e il 52,7% delle donne. Fanno eccezione solo le ragazze 11-17enni e 20-24enni,

che superano di 3 e 4 punti percentuali rispettivamente per l'uso del pc e di Internet i coetanei maschi (Istat, 2014b). Ma attenzione "utilizzo" non corrisponde necessariamente con "consapevolezza": l'ultima ricerca che Ipsos ha condotto in occasione del Safer Internet Day 2015 (IPSOS, 2015) mette in luce alcune leggerezze potenzialmente rischiose nell'impiego delle informazioni in rete e un'ancora diffusa ignoranza del fatto che l'impiego delle tecnologie è regolato da Termini e Condizioni d'Uso che vincolano gli utenti, e non i gestori: su un campione di 1.003 adolescenti tra i 12 e i 17 anni solo un ragazzo su due conosce l'obiettivo reale di queste regole e solo 1 su 5 si accerta del contenuto, prima di aderire (si vedano le tab. 7 e 8 a pag. 72).

Nando Pagnoncelli, amministratore delegato IPSOS Italia.

INDICATORE N° 13

Gender Gap Index

Il Gender Gap Index è un indice che può assumere un valore compreso tra 0 (completa disuguaglianza) e 1 (completa uguaglianza) (Fonte: World Economic Forum, 2015).



Il Gender Gap Index (GGI) è stato introdotto nel 2006 per misurare le disparità di genere a livello mondiale in ambito sanitario, educativo, economico-lavorativo e politico, e per monitorare i progressi nel tempo. Nell'arco di 10 anni il divario tra i generi si è ridotto ma non in maniera radicale. Inoltre, in alcuni ambiti e in alcune regioni del mondo si sono avuti progressi più significativi che in altri ambiti e in altre aree geografiche. I progressi più significativi sono stati fatti in America Latina e nei Caraibi, seguiti dall'Asia e dal Pacifico (World Economic Forum, 2015). Le aree geografiche dove le disuguaglianze di genere permangono in maniera radicale sono il Nord Africa e il Medio Oriente. Per quanto riguarda gli ambiti, una significativa riduzione delle disparità tra uomini e donne si è avuta nel settore politico, mentre pochi progressi sono stati fatti in quello della salute e dell'educazione. C'è da sottolineare tuttavia che in questi ultimi due settori si è quasi raggiunta la parità, mentre in ambito politico (e anche economico) le disuguaglianze sono ancora profonde. Come mette bene in luce il World Economic Forum, promuovere e

garantire la parità di genere va a beneficio non solo delle donne, ma delle comunità intere, in termini sia economici che sociali. E questo deve avvenire sin dall'infanzia. L'istruzione per le bambine e le ragazze contribuisce a ridurre i tassi di maternità precoce (e quelli di mortalità materna e infantile), spinge le donne a partecipare al mercato del lavoro e a investire nell'educazione dei figli. Tutti fattori che accrescono l'empowerment delle donne e il benessere generale delle società.

L'Italia si colloca al 41° posto nella classifica del Gender Gap Index (su 145 nazioni), guadagnando ben 28 posizioni dal 2015 (era 69°), soprattutto grazie ai progressi fatti nella riduzione del divario di genere in ambito politico. Tuttavia permangono ancora forti disuguaglianze, sia in ambito politico che economico. Le donne inserite nel mercato del lavoro sono ancora poche rispetto agli uomini e i divari salariali sono notevoli. L'Italia è seguita nella classifica da Colombia e Bulgaria, preceduta da Portogallo e Bahamas.

I PRIMI 10 PAESI

1	Islanda	0,881
2	Norvegia	0,850
3	Finlandia	0,850
4	Svezia	0,823
5	Irlanda	0,807
6	Ruanda	0,794
7	Filippine	0,790
8	Svizzera	0,785
9	Slovenia	0,784
10	Nuova Zelanda	0,782

GLI ULTIMI 10 PAESI

136	Egitto	0,599
137	Mali	0,599
138	Libano	0,598
139	Marocco	0,593
140	Giordania	0,593
141	Iran	0,580
142	Ciad	0,580
143	Siria	0,568
144	Pakistan	0,559
145	Yemen	0,484



Con l'adozione dei Sustainable Development Goals e della Agenda post 2030 per lo sviluppo, la variabile di genere dovrà pesantemente entrare nei programmi che determineranno le politiche dei prossimi 15 anni. Tuttavia, rimane un'evidenza il fatto che il gap di genere permanga in tutti i settori ed in tutte le società. Differenze sostanziali si riscontrano anche nella questione dei conflitti e della sicurezza. Il riferimento va sicuramente fatto alla Risoluzione UN 1325 del 2000 "Women, peace and security". La risoluzione del Consiglio di Sicurezza riconosce come il conflitto colpisca in maniera differente le donne rispetto alla controparte maschile, e, di conseguenza, come queste debbano essere incluse nel processo

di risoluzione dei conflitti, di peacekeeping e di mantenimento della pace. Oggi siamo ben lontani da una piena integrazione delle donne nei negoziati di pace, nonostante un loro sempre più sostenuto coinvolgimento attivo sembri aumentare non solo le possibilità di successo degli stessi, ma anche una maggiore durata degli accordi di pace. A causa del clima di tensione che ci troviamo a fronteggiare, è indispensabile promuovere il raggiungimento di una effettiva parità di genere in tutti i settori ed in particolare nel settore della pace e sicurezza. Il potenziale femminile è sfruttato parzialmente, per esempio nelle forze di pace. Le donne dovrebbero essere più coinvolte per potenziare e amplificare i benefici degli accordi internazionali. Perché ciò avvenga le donne devono essere più presenti nei luoghi in cui le decisioni vengono prese!

Simone Alfreda Ovar, Presidente di UN Women - Comitato Nazionale Italia.

INDICATORE N° 14

Gender Inequality Index

Il Gender Inequality Index è un indice che oscilla tra i valori 0 (completa uguaglianza) e 1 (completa disuguaglianza) (Fonte: UNDP, 2013).

Promuovere l'uguaglianza di genere significa promuovere i diritti umani e favorire uno sviluppo sostenibile. In questa direzione si erano mosse le Nazioni Unite, che tra gli Obiettivi del Millennio avevano inserito quello della promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment femminile (Obiettivo 3). Alcuni progressi sono stati compiuti - specie nell'educazione primaria e nell'ambito della salute - ma i divari tra uomini e donne sono ancora ampi. Per questo motivo la parità tra i generi è stata inserita nuovamente nei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Obiettivo 5). Ridurre le disuguaglianze di genere è un dovere. Porta benefici non solo alle donne, ma anche alle società intere, come mostra uno studio del McKinsey Global Institute (2015). Se le donne avessero gli stessi poteri degli uomini, il PIL annuo globale aumenterebbe di 28 mila miliardi nel 2025, ovvero il 26% del PIL globale, equivalente alla ricchezza di Cina e Usa assieme. Ad oggi invece, pur essendo la metà della popolazione in età lavorativa nei 95 paesi considerati dal McKinsey Institute, le donne partecipano al PIL totale per una quota di appena il 37%. Ma le disuguaglianze in ambito economico sono solo alcune delle disuguaglianze presenti tra uomini e donne. Vi sono ancora profonde lacune da colmare nell'istruzione, nella salute, in politica, come

mette ben in luce il Gender Inequality Index. E in termini di inclusione finanziaria e digitale, tutele legali nei confronti delle donne e atteggiamento verso il lavoro retribuito e non retribuito, aggiunge lo studio del McKinsey Global Institute. Molte di queste disparità iniziano nell'infanzia. Da qui bisogna quindi partire, insegnando a bambini e bambine l'uguaglianza di diritti e favorendo parità di trattamento sin dalla tenera età.

Nel Gender Inequality Index l'Italia ottiene un risultato migliore rispetto al Gender Gap Index. Il motivo di ciò risiede nel fatto che i due indici sono composti da indicatori diversi (si veda a pag. 77). In particolare il Gender Inequality Index considera solo un indicatore di tipo economico e uno di tipo politico, mentre il Gender Gap Index ne considera 5 di tipo economico e 3 di tipo politico. Poiché in Italia le disuguaglianze di genere in questi due ambiti sono più pronunciate che nell'ambito dell'educazione e della salute, le performances dell'Italia siano peggiori nel Gender Gap Index piuttosto che nel Gender Inequality Index. È infatti all'8° posizione, preceduta da Danimarca, Austria (entrambe alla 5° posizione) e Paesi Bassi (7°). È seguita da Norvegia, Belgio (entrambe 9°) e Finlandia (11°).

I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	0,021
2	Svizzera	0,030
3	Germania	0,046
4	Svezia	0,054
5	Austria	0,056
6	Danimarca	0,056
7	Paesi Bassi	0,057
8	Italia	0,067
9	Belgio	0,068
10	Norvegia	0,068

GLI ULTIMI 10 PAESI

143	Costa d'Avorio	0,645
144	Rep. Centrafricana	0,654
145	Liberia	0,655
146	Mozambico	0,657
147	Rep. Dem. del Congo	0,669
148	Mali	0,673
149	Afghanistan	0,705
150	Ciad	0,707
151	Niger	0,709
152	Yemen	0,733



L'India è una società dominata dagli uomini, e quindi gli uomini vengono sempre prima delle donne. Ci sono molte differenze nel trattamento di ragazze e ragazzi. Nella nostra cultura i genitori sperano di avere dei figli maschi, così quando nasce una bambina non ne sono felici. Nel corso di questi ultimi 18 anni di attività nel settore dello sviluppo sociale, ho visto molte differenze. Persino rispetto al cibo ci sono delle differenze, perché alle bambine ne viene dato molto meno, se ne dà di più ai bambini. Anche in relazione alle cure e alla

salute, i genitori si occupano di più dei bambini che delle bambine. Specie nelle zone rurali, nell'ambito dell'educazione, normalmente i ragazzi vengono mandati a scuola, le ragazze no. Le ragazze lavorano nei campi. Le famiglie rurali pensano che non trarranno beneficio dal mandare le figlie a scuola, perché comunque si dovranno sposare e andranno ad abitare in un'altra casa. I benefici arriveranno solo dai ragazzi, perché quando i genitori invecchieranno il figlio si prenderà cura di loro. Vi sono anche alcune credenze superstiziose, secondo cui quando i genitori muoiono, se la cremazione è fatta dal figlio andranno in paradiso, se è fatta dalla figlia, non ci andranno.

Saraswathi Kuruvalli, direttrice della ONG Rural Literacy and Health Programme (RLHP), Mysore, Karnataka, India.

CATEGORIA

4. Bambine, bambini e adolescenti

Dimensione 1 SALUTE
Indicatori 15 e 16 I costi umani ed economici della mortalità e della denutrizione infantili sono enormi, e ricadono soprattutto sui soggetti più deboli e vulnerabili. Ma incidono anche sull'intera società, sul suo progresso sociale e il suo sviluppo economico.

Dimensione 2 EDUCAZIONE
Indicatori 17 e 18 L'educazione nella prima infanzia e nella pre-primaria (*Early Childhood Development* e la *pre-primary education*) garantiscono le fondamenta per un'istruzione che può durare tutta la vita (*lifelong learning*). Bambini e bambine istruiti porteranno da adulti benefici a sé stessi e alle società in cui vivono.

Dimensione 3 CAPITALE UMANO
Indicatori 19 e 20 Fin dall'infanzia a ogni bambino e bambina deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui.

Dimensione 4 CAPITALE ECONOMICO
Indicatori 21 e 22 Bambini/e che crescono in un contesto familiare prospero possono studiare e investire nella loro formazione di lungo periodo, avere risorse economiche per attività extrascolastiche (che a loro volta contribuiscono allo sviluppo di competenze sociali, educative, sportive, etc.), ricevere un'alimentazione adeguata e cure mediche, avere risorse utili per lo sviluppo complessivo.

Dimensione 5 VIOLENZA SUI MINORI
Indicatori 23 e 24 La violenza nei confronti dei minori si può perpetuare in diversi modi e in differenti contesti. Può essere una violenza fisica o morale o psicologica o sessuale. Può avvenire sia all'esterno che all'interno della famiglia, e ha conseguenze gravi per il bambino o la bambina nell'immediato ma anche nel lungo periodo. Incide sullo sviluppo fisico, psicologico, emotivo, comportamentale e relazionale del minore e provoca danni sul processo di crescita.

INDICATORE N° 15

Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita

Il tasso di mortalità infantile è la probabilità per 1.000 nati vivi che un/una neonato/a muoia prima di raggiungere i 5 anni (Fonte: WHO, 2015a).



La riduzione dei tassi di mortalità infantile era uno degli Obiettivi del Millennio. Ma in diverse zone del mondo non è stato raggiunto. Nonostante vi siano stati alcuni progressi (i decessi si sono ridotti da 12,7 milioni nel 1990 a 5,9 milioni nel 2015), ancora oggi nel mondo muoiono ogni giorno 16.000 bambini sotto i 5 anni. Per questo motivo la riduzione della mortalità infantile è stata inserita nuovamente negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Il target che ci si è posti per il 2030 è quello di ridurre i tassi di mortalità sotto i 5 anni al 25%. Un obiettivo ambizioso, dal momento che ad oggi nei 174 paesi considerati dal WeWorld Index ben 73 hanno tassi di mortalità infantile superiori al 25%. L'area del mondo dove i bambini e le bambine rischiano maggiormente di morire prematuramente è l'Africa Sub-Sahariana. Dal 2010 ad oggi il numero di decessi ogni 1.000 nati è comunque diminuito, passando dal 101‰ all'83‰. Tuttavia molti paesi dell'Africa Sub-Sahariana hanno ancora

tassi superiori al 100% e occupano le ultime posizioni in questa classifica. L'Asia Meridionale è la seconda area geografica in cui è più elevato il rischio di mortalità infantile, con 51 decessi su 1.000 nascite (WHO, 2015a). Le disparità tra aree geografiche sono profonde, ma anche tra singoli paesi appartenenti alla stessa area geografica. Ad esempio la Russia, pur avendo già raggiunto il target degli SDGs, ha un tasso di mortalità infantile del 9,60‰, contro il 2,90‰ della vicina Estonia. Ancora più grandi le disparità all'interno di alcuni paesi con zone affette da elevata mortalità infantile ed altre in cui a 5 anni di vita sono già presenti segni di incipiente obesità (come in Egitto).

L'Italia occupa la 13° posizione, assieme a Danimarca e Austria, con un tasso del 3,50‰. È seguita da Irlanda e Portogallo (entrambe con un tasso del 3,60‰) ed è preceduta dalla Repubblica Ceca e dalla Corea del Sud (con 3,40‰).

La Cooperazione Italiana negli ultimi anni si è data un sistema di linee guida settoriali condiviso con gli attori del Sistema Italia della Cooperazione internazionale (ONG, attori privati, ministeri, enti locali ed altri soggetti). Riguardano specifici settori di intervento tenendo in conto indicazioni concordate a livello internazionale, specie dal sistema delle Nazioni Unite. Uno spazio importante, tra le linee guida, hanno i temi della salute materno infantile, si vedano in particolare: *Salute Globale: principi guida della Cooperazione Italiana 2014-2016*, *Linee guida sui minori 2012*, *Linee guida per l'aiuto umanitario. Good Humanitarian Donorship Initiative 2012-2015*. (Disponibili nella sezione "Linee guida settoriali", sul sito della Cooperazione allo sviluppo - MAECI). Alla luce degli SDGs, sarà necessario rimettere mano alle Linee Guida per aggiornare le priorità. Comunque molti temi, come appunto quelli della salute materno infantile, rimangono una priorità inalterata.

I PRIMI 10 PAESI

1	Lussemburgo	1,90
2	Islanda	2,00
3	Finlandia	2,30
4	Norvegia	2,60
4	Slovenia	2,60
6	Cipro	2,70
6	Giappone	2,70
6	Singapore	2,70
9	Estonia	2,90
10	Svezia	3,00

GLI ULTIMI 10 PAESI

164	Niger	95,50
165	Rep. Dem. del Congo	98,30
166	Benin	99,50
167	Nigeria	108,80
168	Mali	114,70
169	Sierra Leone	120,40
170	Rep. Centrafricana	130,10
171	Somalia	136,80
172	Ciad	138,70
173	Angola	156,90



L'Italia oggi è sia un Paese di cooperazione internazionale sia un Paese interessato da fenomeni epocali, come le migrazioni, i conflitti nell'area Medio Orientale e in Nord Africa, la crescente povertà in Europa. In un mondo di risorse scarse c'è sempre una certa tensione tra le nuove emergenze e le politiche di sviluppo che hanno per forza dei tempi più lunghi. Oggi le emergenze in Medio Oriente attirano l'attenzione, giustamente, ma dobbiamo essere cauti a non dimenticare gli impegni di sviluppo di medio e lungo termine. Le emergenze non cancellano

i bisogni e gli obiettivi di sviluppo globale nei settori della salute e della educazione. L'Agenda 2030 va presa sul serio e implementata con attenzione. L'errore più grande che possiamo fare noi specialisti della cooperazione internazionale è di farci dettare le priorità dalla stampa e dalla emergenza del giorno. Sappiamo invece che i temi ambientali, di sviluppo e i diritti umani sono tra loro legati. Ancora oggi dobbiamo dare una risposta alla mortalità infantile sotto i 5 anni ed in alcuni paesi alla mortalità materna: questa risposta deve essere durevole nel tempo e non dettata dall'onda emotiva della emergenza del momento. Prendendo sul serio gli SDGs ce la possiamo fare.

Laura Frigenti, Direttrice della Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo.

INDICATORE N° 16

Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso

La percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso è calcolata sul totale delle/i bambine/i tra 0 e 5 anni. Una bambina o un bambino è sottopeso quando il suo peso è inferiore di 2 deviazioni standard rispetto alla mediana per quella fascia d'età, secondo gli standard sull'accrescimento infantile stabiliti da WHO (Fonte: WHO, 2015b).

La denutrizione causa la morte di milioni di bambini e bambine nel mondo. Un bambino o una bambina denutriti sono più deboli, più a rischio di infezioni, più soggetti a ritardi nella crescita e nello sviluppo delle abilità mentali. Ridurre la denutrizione non significa soltanto provvedere al sostentamento dei bambini e delle bambine, ma soprattutto dare loro il giusto apporto e bilanciamento di sostanze nutritive. Donne e mamme informate sulla necessità di una nutrizione adeguata possono contribuire a ridurre le possibilità di infezioni, malattie e decessi tra bambini/e. Possono portare avanti le loro gravidanze riducendo i rischi per se stesse e per la salute dei neonati e delle neonate. Le forme di denutrizione più diffuse nei paesi con problemi di sicurezza alimentare sono: lo scarso peso in rapporto all'età (bambini/e sottopeso), che se prolungato può condurre al ritardo nella crescita (la scarsa altezza rispetto all'età, segno di denutrizione cronica) ed il deperimento (segno di una denutrizione acuta e spesso momentanea: indicata dallo scarso peso rispetto all'altezza). La condizione sottopeso è la più diffusa e può condurre ad un rischio di mortalità 10 volte maggiore alla normale (Black et al., 2009). Dal 1990 ad oggi bambini e bambine sottopeso sono diminuiti, da 161 milioni a 95,5 milioni. Tuttavia, la percentuale di bambini e bambine sottopeso è ancora elevata in Asia Meridionale (29,8%) e in Africa Sub-Sahariana (19,6%). Percentuali minori sono presenti in Nord Africa e nel Medio Oriente (5,8%) e nell'Asia Orientale e Pacifico (5%), per ridursi in America Latina e Caraibi (2,7%), Europa e Asia centrale (1,7%) (WHO, 2014).

A ciò si deve aggiungere che in contesti di guerra, carestia o malattie un peso non adeguato, per periodi prolungati, può portare a forme gravi di denutrizione - come il deperimento - ed alla lunga al ritardo nella crescita, con conseguenze che, in caso di sopravvivenza, possono durare tutta la vita. Uno degli obiettivi più ambiziosi dell'Agenda 2030 è eliminare la fame nel mondo e garantire a tutti l'accesso al cibo. E siccome vi è un rapporto diretto tra produzione di cibo ed agricoltura, la nuova Agenda si prefigge, accanto all'eliminazione della fame, la promozione di un'agricoltura sostenibile (Obiettivo n. 2). Da qui emerge come l'ambiente, la salute e più in generale il benessere e l'inclusione degli individui siano intrecciati e interdipendenti, cosa che viene bene messa in luce anche dal WeWorld Index.

In Italia ed in Europa la malnutrizione conduce ad un aumento della obesità infantile. Il numero di bambini/e sovrappeso è in continua crescita. Oltre la metà dei minori sovrappeso mantiene l'eccesso ponderale in età adulta, con un aumento dei rischi di alterazione metabolica e complicanze cardio vascolari e di altro tipo. L'adulto obeso avrà un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino. L'obesità provoca anche gravi conseguenze psicologiche. La principale forma di prevenzione è costituita dalla riduzione nella dieta fin dalla prima infanzia di zuccheri e grassi e da uno stile di vita attivo. In Italia sono più interessati i bambini e le bambine del meridione (ISTAT, 2010; ISTAT BES, 2015).

I PRIMI 10 PAESI

1	Australia	0,20
2	Cile	0,50
2	Stati Uniti	0,50
4	Corea del Sud	0,70
5	Montenegro	1,00
6	Costa Rica	1,10
6	Georgia	1,10
6	Germania	1,10
9	Bielorussia	1,30
9	Macedonia	1,30

GLI ULTIMI 10 PAESI

119	Gibuti	29,80
120	Nepal	30,10
121	Ciad	30,30
122	Pakistan	31,60
123	Bangladesh	32,60
124	Sudan	33,00
125	Madagascar	36,80
126	Niger	37,90
127	Eritrea	38,80
128	Timor Est	45,30



I miei figli mangiano qualcosa alla mattina e poi vanno a scuola. Quando arrivano a casa, se è avanzato qualcosa, buon per loro, altrimenti mangiano un pasto caldo solo alla sera. La colazione del mattino è di solito costituita dagli avanzi della sera prima. I bambini sono entusiasti di andare a scuola e studiare, quindi, anche se c'è del riso freddo e curry a casa, mangiano quello e felici vanno a scuola, non vogliono perdere neanche un giorno. Non vogliono assentarsi anche perché se

sono assenti non possono superare l'esame. Per fortuna a scuola viene dato un pranzo a base di riso e verdure, talvolta con legumi. Su sei, quattro dei miei bambini erano sottopeso, non c'era cibo adeguato. Ma ho ricevuto sostegno da parte di RLHP¹ con razioni alimentari specifiche ricche di nutrienti. Anche per le visite mediche dei miei figli ho dovuto chiedere supporto, dal momento che non potevamo permettercelo. La sera di solito i miei bambini mangiano riso con latte, o qualche coscia di pollo al curry (quando è disponibile gratuitamente in zona), non possiamo permetterci di più.

Dilshad, madre di 3 bambini e 3 bambine, vive nello slum di Sathgalli, Mysore, India.

¹ RLHP è uno dei partner di WeWorld in India.

Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria

Il tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria è la percentuale di bambini/e iscritti/e alla scuola pre-primaria sul totale dei/le bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2015).

È ormai assodato che l'istruzione pre-primaria è importante per lo sviluppo cognitivo, emotivo, sociale, linguistico dei bambini e delle bambine, ed è un presupposto fondamentale per un buon successo scolastico. Nel 2012 nel mondo risultavano iscritti alla scuola pre-primaria 184 milioni di bambini/e, con un aumento di quasi due terzi dal 1999 (Unesco, 2015). Vi sono tuttavia ancora oggi forti differenze tra aree geografiche, tra paesi della stessa area geografica e anche all'interno dei singoli paesi: le disuguaglianze iniziano ben prima della scuola dell'obbligo, quando i bambini e le bambine appartenenti agli strati socio-economici più poveri, o facenti parte di minoranze etniche e linguistiche, o bambini/e disabili hanno più probabilità di non ricevere alcuna educazione prima di accedere alla scuola dell'obbligo. Le differenze si rilevano anche tra chi vive nelle zone urbane e chi vive in quelle rurali. Un altro fattore degno di considerazione è la mancanza in molti paesi di un sistema pubblico di educazione pre-primaria: le famiglie con una certa disponibilità economica possono scegliere di mandare figli/e a scuola pagando le rette delle

istituzioni private che offrono un'istruzione pre-primaria, quelle povere sono invece escluse da questa possibilità. Alla disponibilità di risorse famigliari (sociali ed economiche) si sommano quindi altri fattori - come l'offerta pubblica da parte degli stati - che contribuiscono ad allargare le diseguaglianze.

In Italia il 93,03% dei/le bambini/e in età pre-scolare frequentano le scuole pre-primarie. L'Italia è 17°, preceduta da Nuova Zelanda e Paesi Bassi, seguita da Corea del Sud ed Estonia. Tutt'altro che ottimale nel nostro Paese invece l'offerta di servizi per la primissima infanzia (nidi). L'aumento dell'anzianità della popolazione (e quindi di nonni/e disponibili a occuparsi nei nipoti), l'elevata disoccupazione femminile ed i tagli ai servizi sociali da parte degli enti locali, sono tutti fattori che contribuiscono a tenere basse tanto l'offerta quanto la domanda di nidi. È invece assodato che una politica pubblica di investimenti nel settore può portare benefici sull'occupazione femminile, aumentando la redditività dei servizi pubblici (WeWorld Index 2015, p. 64).

I PRIMI 10 PAESI

1	Thailandia	99,92
2	Francia	99,60
3	Bielorussia	98,78
4	Mauritius	98,76
5	Belgio	98,47
6	Norvegia	98,35
7	Cuba	98,35
8	Malta	97,41
9	Islanda	97,02
10	Israele	96,96

GLI ULTIMI 10 PAESI

136	Niger	4,93
137	Burundi	4,85
138	Guinea-Bissau	4,41
139	Rep. Dem. del Congo	4,36
140	Mali	3,83
141	Burkina Faso	3,62
142	Sud Sudan	3,58
143	Gibuti	3,20
144	Ciad	1,32
145	Yemen	0,76



Il diritto all'educazione va garantito anche nelle situazioni di emergenza provocate da differenti cause: conflitti armati, situazione politica instabile, disastri ambientali e più in generale dalla povertà estrema. È ormai un pensiero condiviso che l'educazione non sia "un lusso" da garantire solo dopo il superamento dell'emergenza, ma sia una componente irrinunciabile dell'intervento umanitario a partire dalle prime fasi dell'emergenza stessa. L'educazione va progettata a partire dalle prime attività di assistenza umanitaria accanto all'assistenza sanitaria, alla nutrizione e all'offerta di ripari. Aiuta i minori a sentirsi in una situazione più prossima alla normalità quotidiana, a recuperare la sicurezza e nei limiti del possibile il sorriso. La strategia da mettere in atto in questi contesti è quella di integrare consapevolmente gli interventi educativi nel programma generale per contrastare

gli effetti negativi delle crisi in atto che danneggiano gravemente la possibilità di garantire il diritto all'educazione (distruzione di scuole e di strumenti didattici, morte degli insegnanti e dei genitori, reclutamento di bambini soldato, allestimento di campi profughi in altri paesi, allontanamento dai luoghi di residenza). I progetti - più efficaci se coordinati da cluster² di settore - che evitano sovrapposizioni di attività e miglior selezione dei tempi e dei luoghi di intervento - possono contribuire a: rimettere in funzione in tempi più brevi i sistemi scolastici compromessi, organizzare attività extrascolastiche che tengano positivamente impegnati bambini/e, ragazzi/e, organizzare attività per i più piccoli che ancora non frequentano la scuola. Gli effetti della realizzazione di programmi educativi in situazione di emergenza hanno una ricaduta positiva enorme sulla qualità della vita dei bambini e delle bambine, delle famiglie e dell'intera comunità di appartenenza.

Daniela Invernizzi, International Children's Rights Advisor.

² Il cluster è comitato di coordinamento tra diverse ONG ed Agenzie Internazionali per rendere più efficace l'azione in un settore umanitario.

Tasso di iscrizione alla scuola primaria

Il tasso di iscrizione alla scuola primaria è calcolato come la percentuale di alunni/e iscritti/e alla scuola primaria sul totale di bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2015).

Nonostante i progressi fatti nell'accesso all'educazione primaria, il numero di bambini e bambine che non frequentano la scuola dell'obbligo è ancora elevato, e l'Obiettivo dell'istruzione primaria universale previsto dagli Obiettivi del Millennio non è stato raggiunto. Nel 2012 circa 58 milioni di bambini non erano iscritti a scuola. Anche il numero di quelli che fuoriescono da scuola senza aver completato la primaria è elevato in alcune aree del mondo. Secondo l'Unesco (2015) in 32 paesi, situati in particolare nell'Africa Sub-Sahariana, circa il 20% dei/le bambini/e iscritti/e alla primaria non completano il percorso di studi. Le cause della mancata iscrizione o della fuoriuscita da scuola risiedono nella povertà, nelle diseguaglianze di genere, nelle caratteristiche del luogo in cui si vive, nell'origine etnica. In alcuni paesi le bambine non vengono iscritte a scuola perché stiano così a casa a badare ai fratellini e alle sorelline più piccoli/e. Un altro problema spesso trascurato e di cui si parla poco è l'età a cui i bambini vengono iscritti a scuola. Bambini e bambine che frequentano classi non corrispondenti alla loro età anagrafica (perché ripetenti o aventi fatto ingresso a scuola tardi) rischiano di ricevere pressioni dalla famiglia per abbandonare la scuola e andare a lavorare in modo da contribuire al reddito familiare; hanno capacità e modalità di apprendimento diverse dagli altri studenti e che richiedono una maggiore attenzione da parte degli insegnanti. Questi elementi a loro volta possono

provocare la fuoriuscita dalla scuola. Diventa quindi necessario incentivare e supportare l'accesso alla scuola primaria, e per di più all'età appropriata.

L'Italia è al 48° posto, con un tasso di iscrizione alla scuola primaria del 96,36%. È preceduta da Lettonia (46°) e Georgia (47°), seguita da Cuba (49°) e Messico (50°). Il tasso di iscrizione non dice nulla dei livelli di abbandono che possono manifestarsi durante il ciclo di istruzione primario: la cosiddetta dispersione scolastica (l'abbandono della scuola), non misurabile su scala globale per mancanza di dati, ma un grave problema nel nostro Paese. Tra i primi in Europa per numero di abbandoni e quindi tra i primi per numero di giovani NEET (giovani di che non studiano, non lavorano e non si formano tra i 15 e i 29 anni). Le cause, le conseguenze (anche economiche) e le strategie di contrasto della dispersione scolastica sono state indagate nel rapporto *Lost: dispersione scolastica. Costo per la collettività e ruolo di scuole e terzo settore* (WeWorld 2014), mentre la stretta relazione tra disoccupazione e abbandono della scuola in *Ghost: indagine sui giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (i NEET): esperienze e politiche* (WeWorld, 2015). WeWorld coordina e finanzia dal 2012 il più esteso intervento nazionale di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, FREQUENZA200.

I PRIMI 10 PAESI

1	Giappone	99,95
2	Gran Bretagna	99,91
3	Grecia	99,75
4	Norvegia	99,71
5	Uruguay	99,53
6	Svezia	99,34
7	Argentina	99,12
8	Canada	99,10
9	Finlandia	99,05
10	Tunisia	98,72

GLI ULTIMI 10 PAESI

145	Etiopia	65,32
146	Mali	64,40
147	Nigeria	63,90
148	Niger	63,48
149	Siria	61,77
150	Guinea Equatoriale	60,99
151	Gibuti	58,72
152	Sudan	54,49
153	Sud Sudan	41,30
154	Liberia	37,69



I bambini e le bambine che rischiano maggiormente di non andare a scuola sono quelli che vivono sulle montagne o che sfortunatamente nascono in zone rurali vicine alle montagne, dove non ci sono scuole né insegnanti; bambini/e con disabilità, che non possono studiare come gli altri bambini e hanno difficoltà ad arrivare a scuola e a seguire le lezioni degli insegnanti; bambine/i poveri, che devono aiutare le proprie famiglie nel raccolto, nella pesca, nella cura di fratelli e sorelle più piccoli; bambine/i che vivono in famiglie violente, che non vengono a scuola regolarmente quando i genitori litigano a casa; bambine/i che

hanno genitori non istruiti, che pensano che l'educazione non sia importante; bambine/i emigranti che seguono i propri genitori che partono per la Thailandia a cercare lavoro. Il problema maggiore è comunque la povertà. Così, per eliminare le cause che ostacolano l'educazione di bambine/i bisognerebbe creare posti di lavoro per la comunità cosicché le famiglie abbiano reddito sufficiente per il sostentamento quotidiano e non siano costretti ad emigrare e andare altrove. In questo modo i bambini e le bambine verrebbero a scuola ogni giorno. Poi bisognerebbe spiegare ai genitori che non devono far lavorare i propri figli. Ciò è possibile dialogando con le famiglie, costruendo le scuole dove servono e formando gli insegnanti.

Van Saroeun, insegnante di scuola primaria, vive nel distretto di Bakan, provincia di Oursat, Cambogia.

INDICATORE N° 19

Tasso di alfabetizzazione degli adulti

Il tasso di alfabetizzazione degli adulti è calcolato come percentuale di popolazione con 15 o più anni che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una breve e semplice affermazione sulla sua vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il 'far di conto', la capacità di fare semplici calcoli aritmetici (Fonte: Unesco, 2015a).

I dati più recenti a disposizione si riferiscono al 2013, quando l'Unesco calcolava che il tasso di alfabetizzazione globale era dell'85%. Il restante 15% di persone adulte che non sanno né leggere né scrivere è concentrato prevalentemente in Asia Occidentale e Meridionale e in Africa Sub-Sahariana. Al contrario, in Europa Centrale e Orientale, in Asia Centrale, in Asia Orientale e nel Pacifico, in America Latina e Caraibi più del 90% della popolazione adulta è alfabetizzata (Unesco, 2015b). Un elemento importante, trasversale a tutti i paesi del mondo, è il divario tra generi: il tasso di alfabetizzazione delle donne è inferiore a quello degli uomini dappertutto, seppure con differenze regionali di rilievo. Poiché il livello di istruzione degli adulti - e delle madri in particolare - incide sulle condizioni di bambini/e, è importante investire nell'educazione, sia della popolazione adulta sia di quella minorile. Genitori istruiti investiranno nell'educazione dei figli/e, trasmetteranno loro il sapere acquisito contribuendo, assieme alle scuole, alla loro educazione, li accompagneranno nel percorso di studi confermando loro l'importanza dell'istruzione. Oltre alla istruzione di base è importante una formazione degli adulti che duri tutta la vita (*life long learning*). Anch'essa incide in maniera indiretta

sulle condizioni di bambini/e. Competenze elevate tra la popolazione adulta contribuiscono ad innalzare il livello di produttività, a migliorare le competenze lavorative, a formare cittadini consapevoli (su diversi piani, dalla salute, alla partecipazione civica e politica, etc.). Tutto ciò è strettamente connesso al benessere dei bambini e delle bambine, che sono avvantaggiati dal crescere in un ambiente familiare e sociale "culturalmente ricco".

L'Italia si colloca al 23° posto (con un tasso del 99,15%). È preceduta da Maldive (21°) e Croazia (22°), seguita da Cipro (24°) e Ungheria (25°). Nonostante ciò, in alcune aree del Paese le competenze della popolazione adulta sono ancora basse. La partecipazione ad attività di studio e formazione - anche in età adulta - apporterebbe dei vantaggi sia ai singoli sia al Paese in generale. Con queste finalità WeWorld, nell'ambito di un progetto a Palermo per l'empowerment delle donne, ha proposto un corso per il conseguimento del diploma di "terza media". L'iniziativa ha avuto numerose adesioni - segno di un'esigenza fortemente sentita dalle donne - e ha riscosso un tale successo che è stato necessario rinnovarlo più volte. Non è mai troppo tardi per il *life long learning*.

I PRIMI 10 PAESI

1	Corea del Nord	100,00
2	Lettonia	99,89
3	Estonia	99,83
4	Lituania	99,82
5	Azerbaigian	99,81
6	Polonia	99,79
6	Kazakistan	99,79
8	Tagikistan	99,77
8	Armenia	99,77
10	Ucraina	99,76

GLI ULTIMI 10 PAESI

137	Costa d'Avorio	43,11
138	Ciad	40,17
139	Mali	38,70
140	Benin	38,45
141	Afghanistan	38,16
142	Rep. Centrafricana	36,75
143	Burkina Faso	36,02
144	Sud Sudan	31,94
145	Guinea	30,41
146	Niger	19,13



L'alfabetizzazione non è più sufficiente per elevare il capitale umano, serve una formazione che duri tutta la vita. La formazione permanente è come il desiderio di acqua che una pianta avverte se è stata correttamente piantata ed innaffiata. Solo dalla familiarità con il sapere e la libertà che deriva dalla conoscenza può discendere il bisogno irrinunciabile di continuare a conoscere, di continuare ad abbeverarsi. In un mondo complesso come quello contemporaneo, le tecniche, le metodologie e le stesse concezioni teoriche sono costantemente in evoluzione. Il cambiamento procede a ritmi accelerati e tende a rendere obsoleti bagagli informativi acquisiti anche in tempi relativamente recenti. In questo dinamismo, rinunciare a mantenere o ad accrescere il livello delle proprie conoscenze significa arretrare, in un territorio di emarginazione e di esclusione, sempre più popolato da persone inibite nella possibilità di esprimere il proprio potenziale. E ciò

non solo è eticamente discutibile, ma anche economicamente insostenibile, in quanto causa distruzione di capitale umano e sociale. L'Unione Europea ha più volte ribadito l'importanza dell'apprendimento permanente, ma in Italia la quota di adulti impegnati in attività formative è bassa e non si vedono significativi miglioramenti. Andrebbero premiati gli sforzi delle imprese e dei datori di lavoro, per esempio attraverso una significativa deducibilità fiscale o un conveniente finanziamento, o quelli dei lavoratori i cui CV arricchiti dalle attività formative seguite, non sempre sono effettivamente dirimenti nelle selezioni per le carriere. L'age management, cioè la gestione di risorse umane differenziate per fasce di età, richiede la valorizzazione del capitale umano espresso dalla rete dei collaboratori e la presa in carico di responsabilità formative disseminate nell'intero percorso lavorativo delle persone. Una sfida non rinviabile visti anche i dati sull'invecchiamento della popolazione e la diffusione di rapporti lavorativi sempre più brevi, con forte mobilità intersettoriale, geografica e gerarchica.

Annamaria Fellegara, aziendalista Università Cattolica di Piacenza.

INDICATORE N° 20

Spesa pubblica per l'educazione

La spesa pubblica per l'educazione di un paese è calcolata come percentuale del PIL di quel paese (Fonte: Unesco, 2014).

Investire nell'educazione significa contribuire alla crescita economica di un paese e aumentarne la produttività, supportare lo sviluppo personale e sociale dei propri cittadini e ridurre le disuguaglianze, creare un ambiente più favorevole alla partecipazione accrescendo il senso civico. Tuttavia in molti paesi del mondo la spesa per l'educazione non è una priorità nei budget nazionali, e la quota destinata a questa voce non è aumentata in modo significativo dal 1999 ad oggi (Unesco, 2015). In altri paesi la scarsità di risorse pubbliche non permette di investire molto in educazione, con il risultato che le famiglie si trovano costrette - quando possono - a sobbarcarsi le spese per garantire un'istruzione ai propri figli/e. Eppure una scelta radicale in favore della educazione è possibile anche in momenti di ristrettezze di bilancio. Come è accaduto nel dicembre 1948 in Costa Rica, un Paese appena uscito da una guerra civile che aveva provocato centinaia di morti. José Ferrer, assunta la direzione del governo provvisorio, annunciò l'abolizione dell'esercito,

usando le risorse reperite per aumentare i fondi destinati all'istruzione. Ora il Costa Rica ha un tasso di alfabetizzazione tra i più alti al mondo. I governi nazionali, inoltre, investono più sull'educazione primaria che su altri livelli, come ad esempio l'educazione pre-primaria o quella degli adulti, che tuttavia abbiamo visto essere ugualmente importanti per l'inclusione dei bambini e delle bambine (si vedano indicatori 17 e 19). Non si tratta poi solamente di investire sull'educazione, e di farlo a diversi livelli, ma anche di garantire che questi investimenti siano distribuiti equamente e che raggiungano quei gruppi sociali che ne hanno più bisogno, come i bambini e le bambine che vivono in aree remote, i più poveri, o facenti parte di minoranze etnico-linguistiche. Cosa che non è sempre facile e che richiede investimenti maggiori per raggiungere i gruppi più marginalizzati.

L'Italia è 94°, seguita da Russia e Gambia, preceduta da Ecuador e Croazia.

I PRIMI 10 PAESI

1	Lesotho	12,98
2	Cuba	12,84
3	Botswana	9,49
4	Sao Tomé e Principe	9,48
5	Timor Est	9,46
6	Danimarca	8,55
7	Namibia	8,35
7	Moldavia	8,35
9	Ghana	8,14
10	Swaziland	7,83

GLI ULTIMI 10 PAESI

138	Uganda	2,20
139	Eritrea	2,13
140	Madagascar	2,08
141	Georgia	1,98
142	Zimbabwe	1,97
143	Bangladesh	1,94
144	Sri Lanka	1,72
145	Rep. Dem. del Congo	1,53
146	Rep. Centrafricana	1,23
147	Zambia	1,10

L'Italia spende troppo poco per l'istruzione. Come mostra il grafico sottostante (dati del 2014 che non tengono conto delle ultime decisioni del governo sulla scuola), tra i Paesi Europei

l'Italia è tra quelli che spende di meno per l'istruzione. Inoltre sono quasi del tutto assenti dalla spesa italiana le azioni rivolte a rafforzare il *life long learning* (si veda pagina precedente).

Spesa pubblica per istruzione (% PIL)



Fonte: OECD (2015). Dati non disponibili per Grecia e Lussemburgo

INDICATORE N° 21

Tasso di disoccupazione della popolazione adulta

Il tasso di disoccupazione è calcolato come il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro (Fonte: ILO, 2015).

La disoccupazione è un tema pressante da alcuni anni ormai, a partire dalla crisi economica globale scoppiata nel 2008. Ad oggi nel mondo quasi 201 milioni di persone sono disoccupate, 31 milioni in più dall'inizio della crisi (ILO, 2015). La perdita del lavoro ha investito tutti gli stati membri dell'Unione Europea, anche se in modi e gradi diversi. Nel 2015 si sono registrati alcuni miglioramenti nei tassi di disoccupazione, che si sono abbassati in diversi paesi (ad esempio in Spagna, Bulgaria e Italia). La situazione non è però del tutto rosea. L'Italia ad esempio ha ridotto i suoi tassi di disoccupazione in misura minore di altri paesi e fatica ancora a tornare ai livelli di occupazione e produzione precedenti la crisi. In altre nazioni la situazione è stagnante, come in Romania. Per di più, all'interno dei vari Paesi Europei, vi sono fasce di popolazione che hanno subito maggiormente gli effetti negativi della crisi. I giovani sono tra questi, e le giovani donne in particolare. Nei paesi in

via di sviluppo e nei BRICS, dopo un periodo leggermente migliore in termini di occupazione rispetto alla media globale, la situazione nel 2015 si sta lentamente deteriorando, come in America Latina e Carabi, Cina, Russia e in alcuni Paesi Arabi. Il tasso di disoccupazione presente in un paese è un indicatore importante dello stato economico e sociale di quel paese. L'aumento della disoccupazione impatta sul reddito degli individui e delle famiglie, comporta un aumento della spesa pubblica per l'erogazione di prestazioni sociali e una riduzione del gettito fiscale, in sintesi incide sui singoli, sulle famiglie e sugli stati. Bambine, bambini e adolescenti ne sono ugualmente colpiti, anche se in maniera indiretta.

Secondo i dati forniti dall'ILO, nel 2015 il tasso di disoccupazione in Italia è stato del 12,60%. L'Italia si colloca al 136° posto, assieme all'Iran. È preceduta dalle Maldive e dalle Barbados, seguita dalla Slovacchia e dalla Georgia.

I PRIMI 10 PAESI

1 Qatar	0,30
2 Cambogia	0,40
3 Ruanda	0,60
4 Thailandia	0,90
5 Benin	1,00
6 Laos	1,40
7 Guinea	1,90
8 Malesia	2,00
9 Papua Nuova Guinea	2,20
10 Vietnam	2,30

GLI ULTIMI 10 PAESI

159 Serbia	21,50
160 Swaziland	22,40
161 Mozambico	22,60
162 Spagna	23,60
163 Grecia	24,60
164 Sud Africa	25,00
165 Palestina	25,30
166 Lesotho	25,70
167 Bosnia Erzegovina	27,50
168 Macedonia	28,20



La crisi economica che ha colpito il nostro Paese negli ultimi anni "morde" ancora, soprattutto in quei settori produttivi nei quali, in ragione di un dualismo tra mansioni dequalificate riservate agli stranieri e posti di lavoro appetibili per gli italiani, che tuttora caratterizza il mercato del lavoro italiano, maggiore è la concentrazione di lavoratori extracomunitari. Nonostante l'approvazione del cosiddetto Jobs Act, inoltre, anche in una città come Milano i dati del nostro Osservatorio sul Mercato del Lavoro confermano che il 77% del totale degli avviamenti al lavoro (sia degli italiani sia degli stranieri) nell'area milanese nel corso del 2015 sono contratti di natura flessibile (a tempo determinato, lavoro somministrato etc.). Eppure, la normativa italiana in materia di immigrazione insiste nel prevedere che il rinnovo del permesso di soggiorno sia subordinato alla possibilità di dimostrare un reddito sufficiente al mantenimento proprio e dei familiari a carico. Anzi, nel corso dell'ultimo anno, abbiamo notato addirittura un irrigidimento in molte Questure italiane

nella valutazione delle istanze, con un moltiplicarsi dei casi in cui le persone non sono più riuscite a conservare la propria condizione di soggiornante regolare a causa di un prolungato stato di disoccupazione, come peraltro si evince dai dati del Dossier Statistico Immigrazione 2015, nel quale si parla di ben 154.686 permessi di soggiorno che, nell'ultimo anno, non sono stati rinnovati per effetto della crisi. Le conseguenze sono drammatiche, soprattutto per quei nuclei familiari che vivono, come spesso accade, con il reddito di uno solo dei genitori: chi può, non appena in possesso di un titolo di soggiorno che lo consente, sceglie di lasciare l'Italia per altri Paesi dell'Unione Europea che offrono maggiori possibilità di riscatto; la maggior parte delle persone, però, precipita nuovamente nel sommerso, alimentando il dilagante fenomeno della cosiddetta irregolarità di ritorno: alla precarietà nel lavoro si associa così una condizione di instabilità nel soggiorno, che colpisce in maniera particolarmente grave i minori, soprattutto se pensiamo a quei bambini che nascono in Italia e che, teoricamente, di straniero non avrebbero nulla, se non il cognome dei genitori.

Maurizio Bove, Presidente ANOLF Milano, Responsabile Dipartimento Politiche Migratorie, CISL Milano Metropoli.

INDICATORE N° 22

Prodotto interno lordo (PIL) pro capite

Il prodotto interno lordo pro capite è espresso in dollari (Fonte: World Bank, 2014).



È ormai assodato che considerare il benessere economico come unico indicatore dell'inclusione di donne, bambine e bambini non è sufficiente. Sono necessari altri elementi: vivere in un contesto democratico dove sia garantita la partecipazione politica, dove lo stato sia sensibile alle questioni di genere e ai diritti di donne e bambini, dove l'ambiente circostante sia sano e non inquinato, non vi siano conflitti in essere, ma sia garantita la sicurezza delle persone, etc. Tuttavia, la ricchezza economica rimane l'indicatore di più facile e immediata comprensione per misurare il benessere delle persone e delle famiglie, e quindi di un paese. Per quanto riguarda i bambini e le bambine, vivere in una famiglia povera comporta l'esclusione su diversi livelli: non poter proseguire gli studi, non avere le risorse per attività sociali e culturali, non ricevere un'alimentazione adeguata e crescere in modo sano, etc., tutte condizioni che si ripercuotono nella vita adulta e che incidono sul benessere dei singoli ma anche delle società intere. La crisi economica ha accentuato la

povertà in Italia e nel mondo. L'Istat (2015a) rileva che 1 milione 470 mila famiglie (il 5,7% delle famiglie residenti) sono in condizione di povertà assoluta. Si tratta di 4 milioni e 102 mila individui (6,8% della popolazione residente). Tra questi, 1 milione e 45 mila sono minori. Tra i fattori alla base della povertà l'ISTAT individua: la residenza (le famiglie in condizioni più disagiate sono quelle che vivono nel Sud del paese), il numero dei componenti (sono più povere le famiglie numerose) e l'origine (le famiglie di migranti sono più povere). La povertà è connessa con la diseguale distribuzione della ricchezza, un problema mai risolto, che riguarda il mondo intero. Dal 2010 ad oggi le persone più ricche del mondo (62, di cui solo 9 donne) hanno visto aumentare la propria ricchezza di oltre 500 miliardi di dollari, mentre la metà della popolazione mondiale l'ha vista diminuire di 1.000 miliardi di dollari (Oxfam, 2016).

L'Italia è 25°, preceduta da Israele e Giappone, seguita da Spagna e Corea del Sud.

I PRIMI 10 PAESI

1 Lussemburgo	110.664,84
2 Norvegia	97.363,09
3 Qatar	93.397,09
4 Svizzera	84.732,96
5 Australia	61.886,96
6 Danimarca	60.634,39
7 Svezia	58.887,25
8 Singapore	56.286,80
9 Stati Uniti	54.629,50
10 Irlanda	53.313,61

GLI ULTIMI 10 PAESI

162 Etiopia	567,82
163 Guinea	549,99
164 Rep. Dem. del Congo	475,23
165 Liberia	461,00
166 Madagascar	449,40
167 Niger	440,72
168 Gambia	422,78
169 Rep. Centrafricana	378,61
170 Burundi	295,12
171 Malawi	253,02



Il denaro non fa felicità, dice un vecchio adagio. Se quindi il Pil (pro capite) è una misura dei guadagni annuali medi di un paese, non ci si può aspettare che gli abitanti di quel paese che gode di un elevato Pil pro capite siano necessariamente più felici rispetto agli abitanti di altri paesi o comunità con un Pil pro capite più basso. Del resto, dell'insufficienza del Pil come indicatore di benessere si era già occupato Robert Kennedy, senatore americano e fratello di JFK, in un famoso discorso pronunciato nel marzo del 1968. Il Pil - ricordava Kennedy - nel reddito prodotto contabilizza "anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità per le sigarette". Il prodotto interno lordo cresce anche con "la produzione di missili e testate nucleari". Ma "non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago, (...) né la nostra saggezza, la nostra conoscenza, la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese". Insomma - concludeva Kennedy - il Pil "misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta". Il discorso del senatore Kennedy coglieva un aspetto importante, ripreso più di recente da papa Francesco. Il benessere non è il

denaro che entra nei conti correnti alla fine del mese, ma dipende dalla qualità delle scuole e degli ospedali, dall'accesso all'acqua potabile e all'aria pulita per tutti, dalla sicurezza dalla violenza - anche quella domestica - per tutti e in particolare per le categorie deboli come donne e bambini/e. Tutto vero e tutto giusto. Eppure rimane che non si conoscono esempi di paesi che siano riusciti a ottenere risultati notevoli in termini di sviluppo umano e sociale senza anche far aumentare il Pil pro capite. L'esperienza storica suggerisce cioè che, se il Pil non migliora automaticamente i bisogni di base, offre tuttavia i mezzi per soddisfare tali bisogni. Troppo spesso i paesi presi nella trappola della povertà hanno perso la capacità di guardare al futuro e si sono concentrati su come sopravvivere in un presente magari ingiusto. I paesi che hanno goduto di un rapido sviluppo economico hanno invece più spesso compreso l'importanza di destinare risorse allo sviluppo sociale e umano di domani. A volte con ritardo, sempre con gradualità, ma, presto o tardi, lo hanno fatto. Per questo, il Pil è in definitiva come la democrazia, la quale è la peggior forma di governo eccetto tutte le altre. Ovvero il Pil è la peggior misura del benessere, eccezion fatta per tutte le altre misure sperimentate finora: il Pil non fa la felicità ma procura i mezzi per ottenerla.

Francesco Daveri, Economista Università Cattolica di Piacenza.

INDICATORE N° 23

Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile

La percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile è calcolata sul totale dei bambini per quella fascia d'età, per paese (Fonte: UNICEF Global databases, 2014)³.

Nel mondo 168 milioni di bambini/e sono coinvolti nel lavoro minorile. Nonostante 196 paesi abbiano ratificato la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e 168 abbiano ratificato la Convenzione dell'ILO sull'età minima per lavorare (Convenzione 138), ancor oggi in varie parti del mondo i diritti fondamentali dei cittadini/e under 18 non vengono rispettati. Le cause del lavoro minorile sono molte e variano da paese a paese. In alcune zone dell'Africa, ad esempio, l'AIDS/HIV provoca la morte di milioni di persone, lasciando i minori orfani e costringendoli ad andare a lavorare. In altri paesi le cause del lavoro minorile, nello specifico quello delle bambine e delle ragazze, possono risiedere in una cultura che le discrimina: private del loro diritto all'educazione, sono relegate alla sfera domestica, vista come il luogo naturale che spetta loro, perché femmine. Lo sfruttamento del lavoro domestico è particolarmente grave, perché invisibile e nascosto. Tra le forme più gravi di sfruttamento vi sono il lavoro agricolo, quello industriale (ad esempio nel settore manifatturiero) o nei servizi (nei ristoranti, negli hotels), per arrivare alle forme estreme, criminali, di sfruttamento sessuale o di reclutamento dei bambini soldato. Nonostante i/le bambini/e coinvolti siano qui più numerosi (si conta che i/le bambini/e coinvolti siano il 24,80% in Africa Occidentale e Centrale, il 24,97% in Africa Sub-Sahariana, il 25,26% in Africa Meridionale e Orientale), il fenomeno riguarda anche i paesi industrializzati (benché non si abbiano dati comparabili ed esaustivi sull'ampiezza del fenomeno). I bambini, le bambine e gli adolescenti più a

rischio di essere sfruttati sono i minori non accompagnati, quelli/le di origine rom, o gli/le stranieri/e. Vengono impiegati in diversi settori, come l'agricoltura, l'industria (ad esempio quella del tabacco), o anche nelle strade (come nell'accattonaggio o nella prostituzione).

GLI ULTIMI 20 PAESI

125	Ciad	26,10
126	Burundi	26,30
127	Bolivia	26,40
127	Costa d'Avorio	26,40
127	Etiopia	27,40
130	Paraguay	27,60
131	Guinea Equatoriale	27,80
132	Guinea	28,30
132	Togo	28,30
134	Rep. Centrafricana	28,50
134	Ruanda	28,50
136	Niger	30,50
137	Perù	33,50
138	Ghana	33,90
138	Nepal	33,90
140	Guinea-Bissau	38,00
141	Burkina Faso	39,20
142	Zambia	40,60
143	Camerun	41,70
144	Somalia	49,00

³ I dati dell'UNICEF sul lavoro minorile provengono da diverse fonti: l'OMS, fonti nazionali e la MICS di Unicef. Si considerano coinvolti nel lavoro minorile (a) bambini di 5-11 anni che hanno fatto almeno un'ora di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana, o (b) bambini di 12-14 anni che hanno fatto almeno 14 ore di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana).



Nella nostra esperienza l'approccio basato sulla creazione di zone franche è molto efficace e ha successo al fine di radicare il lavoro minorile e riuscire a mandare a scuola tutti i/le bambini/e. Le zone franche sono aree geografiche - come un villaggio, una piantagione, una piccola isola, un quartiere urbano, o un insieme di comunità - dove tutti/e i/le bambini/e vengono sistematicamente portati via dal lavoro e reintegrati in scuole formali a tempo pieno. Nessuna distinzione viene fatta tra le diverse forme di lavoro minorile, perché ogni bambino/a ha diritto all'istruzione. L'attenzione è quindi rivolta non solo ai/le bambini/e che lavorano in un specifico settore o nelle peggiori forme di lavoro minorile, ma su tutti i/le bambini/e all'interno di quell'area che non frequentano la scuola. Tra questi vi sono anche i/le cosiddetti/e bambini/e "invisibili" che lavorano sui campi di famiglia o come lavoratori/rici domestici/he in casa. La povertà non è la causa principale del lavoro minorile. Contano anche tradizioni e norme che non tutelano i/le bambini/e, violazione dei diritti dei lavoratori (adulti) e sistemi educativi insufficienti. L'approccio territoriale basato sulle zone franche coinvolge tutti gli stakeholders, inclusi gli insegnanti, i genitori, i bambini/e, i sindacati, i gruppi delle comunità, gli enti locali, i leader religiosi e i datori di lavoro. Tutti diffondono il messaggio che "nessun bambino/a dovrebbe lavorare; ogni bambino/a deve

andare a scuola". Al fine di avere un impatto sulla vita dei/le bambini/e lavoratori/trici e delle loro famiglie abbiamo bisogno di un'azione coerente, non solo nei paesi in cui il lavoro minorile è diffuso, ma in tutto il mondo. È per questo che chiediamo ai governi, alle imprese, ai cittadini, ai consumatori e alla società civile di tutto il mondo di lavorare insieme verso un mondo in cui non vi sia il lavoro minorile. I cittadini europei svolgono un ruolo importante quando si tratta di mobilitare i propri governi, nonché le imprese. Sappiamo per esperienza che le persone hanno una voce potente. Possono fare pressione sui governi affinché adottino una legislazione che garantisca che le agenzie statali, come i loro fornitori e partner commerciali in tutto il mondo, siano pienamente compatibili con i diritti dei bambini e delle bambine. Lo stesso vale per le aziende. Nessuna azienda vuole essere implicata nel lavoro minorile e le azioni dei consumatori possono fare la differenza. Parte del lavoro delle ONG è quello di chiarire alle persone di tutto il mondo la posizione delle aziende e delle istituzioni governative riguardo allo sfruttamento del lavoro minorile. Un buon modo per aumentare la consapevolezza è quello di sviluppare campagne pubbliche sulla base di indagini approfondite in settori o paesi specifici, con raccomandazioni chiare e un invito preciso all'azione. Perché insieme possiamo eliminare il lavoro minorile. Possiamo farlo non accettandolo più nelle miniere, nei campi, nelle fabbriche, negli ambienti domestici e nei prodotti che acquistiamo.

Sofie Ovaa, Global Project Coordinator, Stop Child Labour Campaign, Paesi Bassi.

INDICATORE N° 24

Tasso di maternità precoce

Il tasso di maternità precoce è calcolato come il numero di nascite per 1.000 donne tra i 15 e i 19 anni d'età (Fonte: UNDP, 2013).



In tutto il mondo dal 1990 ad oggi sono stati fatti grandi progressi nella riduzione dei tassi di maternità precoce. Tuttavia vi sono ancora alcune aree del mondo in cui le donne diventano madri da bambine o adolescenti, con conseguenze importanti per la loro salute e quella dei loro figli, nonché per il loro sviluppo complessivo. Le bambine e le adolescenti infatti corrono maggiori rischi di complicanze al parto delle donne adulte, e hanno tassi di mortalità materna più elevati. Una delle cause più frequenti dei decessi tra le adolescenti di 15-19 anni sono proprio le complicanze durante la maternità e il parto (l'altra causa più frequente è il suicidio, cfr. WHO, 2015c). Inoltre, diventare madri precocemente riduce notevolmente la possibilità di poter proseguire gli studi e di avere opportunità di ingresso e di carriera nel mercato del lavoro. Le conseguenze possono essere gravi anche per i neonati: un/a bambino/a che nasce da una madre minore ha il 60% delle probabilità in più di morire in età neonatale rispetto a un/a bambino/a che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. Le aree del

mondo in cui i tassi di maternità precoce sono più elevati sono l'Africa Orientale (111, nascite ogni 1.000 donne tra 15 e 19 anni), l'Africa Occidentale (124 nascite ogni 1.000) e quella Centrale (144 ogni 1.000) (UN, 2013). Tassi elevati sono spesso collegati alla pratica del matrimonio precoce. Dove è diffuso il fenomeno delle spose bambine i tassi di maternità precoce sono alti. Quasi inevitabilmente a questi segue l'abbandono scolastico e quindi l'esclusione sociale.

L'Italia è 8° in classifica, con un tasso di maternità precoce molto basso (3,32%). Si posiziona molto meglio di altri Paesi Europei, anche di quelli che sono ai primi posti in classifica nel WeWorld Index (come la Norvegia, al 22° posto in classifica, o la Finlandia, al 26°). Tuttavia, come già messo in luce nel WeWorld Index 2015, vi sono differenze di rilievo tra regioni. Nel 2014 su un totale di 1.950 nascite da madri minorenni, ben 466 sono avvenute in Sicilia, 389 in Campania e 242 in Puglia (per un totale di 1.097) (Istat, 2014c).

I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	0,62
2	Corea del Nord	0,63
3	Svizzera	1,74
4	Corea del Sud	2,27
5	Libia	2,44
6	Austria	3,36
7	Germania	3,44
8	Italia	3,82
9	Maldive	4,10
10	Tunisia	4,37

GLI ULTIMI 10 PAESI

164	Congo	124,93
165	Costa d'Avorio	126,35
166	Guinea	126,78
167	Mozambico	133,15
168	Rep. Dem. del Congo	134,29
169	Malawi	143,31
170	Ciad	146,57
171	Angola	166,58
172	Mali	174,12
173	Niger	205,50



Il fenomeno delle adolescenti madri è molto diffuso. Ad esempio qui al dispensario nel giro di due settimane abbiamo accolto ben cinque ragazze madri. Per noi una ragazza madre è una ragazza di meno di 20 anni che ha un bimbo. È un grande problema, perché ci sono molti rischi associati alla gravidanza precoce, come quello di contrarre l'HIV/AIDS, perché alla loro età non sanno quali rischi si corrono se non si fa sesso sicuro. Rischiano anche di morire durante il parto perché il loro corpo non è maturo a sufficienza per partorire, e alcune volte le adolescenti sono ancora troppo piccole per avere la forza necessaria per spingere durante il parto. Molti bambini nati da adolescenti madri vengono allevati e cresciuti dalle nonne, che usano metodi tradizionali, anche se oggi le cose sono cambiate. Per me la causa principale di tutto questo è l'assenza dei genitori.

Molti genitori sono troppo occupati nel lavoro per badare ai figli. E siccome non si passa del tempo con i figli, non si riesce neppure a parlare con loro di cose importanti come la salute riproduttiva, l'adolescenza e la maternità. La globalizzazione è un altro fattore di rischio. Le ragazze non usano la tecnologia per raccogliere le informazioni importanti e corrette, ma la usano per adottare quei comportamenti che sono rischiosi per loro, come fumare, bere e intraprendere pratiche sessuali poco sicure. Anche la povertà è un fattore di rischio. A causa delle scarse risorse economiche, alcune ragazze fanno sesso a pagamento per guadagnarsi i soldi per vivere. I genitori sono le persone più importanti per evitare il rischio di gravidanze precoci perché sono loro che per primi possono accorgersi dei cambiamenti di un'adolescente e possono insegnare alle figlie ad avere rispetto e stima per sé stesse. Anche le insegnanti a scuola sono importanti, perché possono istruire le ragazze e far crescere in loro la consapevolezza.

Mary Mbwambo, 59 anni, infermiera al St. Francis Xavier Dispensario, Temeke, Tanzania.



CATEGORIA

4. Donne

Dimensione 1 SALUTE
Indicatori 25 e 26
Ogni giorno nel mondo muoiono circa 800 donne per cause legate alla gravidanza e la stragrande maggioranza di questi decessi potrebbe essere evitata. Le donne che non possono o non sono in grado di curare se stesse faranno fatica anche a curare i propri figli/e, con il rischio che non si riesca ad eliminare la piaga della mortalità infantile.

Dimensione 2 EDUCAZIONE
Indicatori 27 e 28
È ormai un fatto noto che l'istruzione delle donne riverbera effettivi positivi in campo economico e sociale. Le donne istruite sono più informate sulla propria salute e su quella dei figli/e, sono maggiormente in grado di difendersi da forme di discriminazione, e più coscienti dell'importanza dell'istruzione per la partecipazione al mercato del lavoro e alla vita sociale e politica. Per tutti questi motivi le donne istruite contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita della società intera.

Dimensione 3 OPPORTUNITÀ ECONOMICHE
Indicatori 29 e 30
Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro consente loro di poter esercitare un maggiore potere, di fare scelte autonome e di poter investire nel miglioramento delle proprie condizioni di vita. È inoltre ormai assodato che il contributo delle donne all'economia di un paese non può che migliorare le condizioni economiche del paese stesso.

Dimensione 4 PARTECIPAZIONE POLITICA
Indicatori 31 e 32
Favorire la partecipazione delle donne ai processi decisionali incide positivamente sulle società nel loro complesso. Se le donne hanno maggiore potere nell'ambito politico, i governi si prendono maggiormente carico di politiche che beneficiano le donne, l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in generale. Le donne, quando sono elette nei parlamenti, tendono a promuovere una legislazione più attenta agli interessi delle comunità, grazie al loro coinvolgimento diretto nell'ambito locale.

Dimensione 5 VIOLENZA DI GENERE
Indicatori 33 e 34
La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni paese civile. Costituisce un fattore di criticità urgente in tutto il mondo, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel suo complesso.

INDICATORE N° 25

Tasso di mortalità materna

Il tasso di mortalità materna è calcolato sul numero annuo di donne decedute durante la gravidanza o entro 42 giorni dal termine della gravidanza, su 100.000 nati vivi. La morte deve essere dovuta a una causa correlata o aggravata dalla gravidanza o dal suo trattamento (Fonte: WHO, 2013).

Tra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio era prevista la riduzione dei tassi di mortalità materna (Obiettivo n. 5). Ed effettivamente notevoli progressi sono stati fatti dal 1990 al 2015: la mortalità materna è scesa del 44% facendo abbassare il tasso da 385 morti ogni 100.000 nascite nel 1990 a 216 del 2015 (WHO, 2015d). Ma poiché in diverse parti del mondo le donne muoiono ancora durante la gravidanza o il parto (si contano circa 830 decessi ogni giorno per cause prevenibili legate alla gravidanza e al parto), nell'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 ci si è posti nuovamente l'obiettivo di intervenire in questo ambito e ridurre la mortalità materna a meno di 70 decessi ogni 100.000 nascite. In alcune zone del mondo è necessario agire drasticamente, perché le donne muoiono per cause che possono essere evitate: emorragie dopo il parto, infezioni, complicazioni da parto e aborti a rischio, che si verificano soprattutto in contesti con risorse scarse. Si pensi che il 99% delle morti materne si verificano nei paesi in via di sviluppo e di queste più della metà in Africa Sub-Sahariana, quasi un terzo in Asia Meridionale. Ci

sono disparità tra aree geografiche, tra paesi, ma anche all'interno di uno stesso paese, tra aree urbane e rurali, tra donne con basso reddito e donne con alto reddito.

L'Italia occupa la 4° posizione in classifica, con un tasso di mortalità materna molto basso (4 su 100.000 nati vivi). Tuttavia i dati raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità ci restituiscono un'immagine più dettagliata e puntuale della situazione italiana. Attraverso uno studio pilota condotto in 8 regioni italiane (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia, a cui si sono aggiunte Puglia e Lombardia nel 2015), l'ISS stima che la mortalità materna è di 10 decessi ogni 100mila nati vivi. La variabilità tra regioni è elevata: si passa da 4 decessi in Toscana a 13 in Campania. Vi sono inoltre differenze di rilievo tra donne italiane e immigrate, e in base al livello di istruzione. In Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio e Sicilia il tasso di mortalità materna è due volte più elevato tra le donne con un basso livello di istruzione rispetto a quelle con un titolo di studio superiore, a conferma dell'importanza dell'educazione per la salute della donna (ISS, 2015).

I PRIMI 10 PAESI

1	Bielorussia	1
2	Israele	2
3	Polonia	3
4	Austria	4
4	Finlandia	4
4	Islanda	4
4	Italia	4
4	Norvegia	4
4	Spagna	4
4	Svezia	4

GLI ULTIMI 10 PAESI

164	Liberia	640
165	Guinea	650
166	Costa d'Avorio	720
167	Rep. Dem. del Congo	730
167	Sud Sudan	730
169	Burundi	740
170	Somalia	850
171	Rep. Centrafricana	880
172	Ciad	980
173	Sierra Leone	1100



Quando sono malata sto a casa a riposarmi e chiedo aiuto ai vicini o ai parenti. Non vado dal dottore né all'ospedale perché non ho i soldi per pagare e neppure per andarci. Il centro di salute è a circa 7 chilometri dal villaggio. Così compro le medicine al negozio del villaggio, ma non le compro spesso, solo quando sono malata. Di solito uso le medicine tradizionali che fanno gli anziani del villaggio. Non sono mai stata visitata da un dottore. Neppure quando ero incinta. Ho avuto quattro figli e non sono mai andata all'ospedale. Ho partorito a casa con l'aiuto di una levatrice tradizionale.

Durante la gravidanza non ho mai fatto controlli, ero troppo impegnata a lavorare per guadagnare qualcosa per mantenere i miei figli. Per fortuna non ho avuto problemi in nessuna delle quattro gravidanze. In più, mia madre e altre donne che avevano già partorito mi hanno spiegato cosa fare durante la gravidanza, mi hanno detto di prendere le medicine tradizionali, di non lavorare troppo e di non fare lavori pesanti, di rispettare certe condizioni igieniche. Non ne sono sicura, ma credo che sia difficile farsi curare per le donne e le persone povere. Alcune persone non sanno che possono ricevere delle cure negli ospedali. Le cliniche private sono molto costose e le persone povere non hanno i soldi per andare in clinica o all'ospedale.

Seak Reang, 40 anni, vedova, madre di 4 figli, vive nel villaggio di Lvear, nella provincia di Riem Reap, Cambogia.

INDICATORE N° 26

Aspettativa di vita alla nascita delle donne

L'aspettativa di vita alla nascita delle donne è il numero medio di anni di vita che una neonata può aspettarsi di vivere (Fonte: WHO, 2013).



L'aspettativa di vita è un indicatore della qualità della vita delle persone. Non è un caso che l'Indice di Sviluppo umano di UNDP prenda in considerazione questo dato per misurare la qualità della vita nel mondo. L'aspettativa di vita indica anche il potenziale ritorno per un paese in termini di investimento in capitale umano: infatti cittadini che vivono più a lungo hanno potenzialmente una maggiore capacità lavorativa e quindi la possibilità di creare maggior ricchezza, non solo economica ma anche sociale. Presupposto fondamentale perché ciò avvenga è non solo far vivere le persone più a lungo, ma farle vivere in salute. In tutto il mondo l'aspettativa di vita delle donne è maggiore di quella degli uomini (73 anni per le donne, 68 per gli uomini) seppur con alcune differenze tra paesi: nei paesi ad alto reddito la differenza tra aspettativa di vita delle donne e degli uomini è maggiore che nei paesi a basso o medio reddito. In Europa le donne vivono mediamente fino a 80 anni contro un'età media degli uomini di 73, in Africa le donne vivono mediamente 60 anni contro i 57 degli uomini (WHO, 2013). Sebbene anche nei paesi in via di sviluppo le donne vivano più a lungo degli uomini, i rischi per la loro salute non devono essere sottovalutati. Si pensi a quelli associati

alla maternità, se portata avanti senza le cure necessarie, senza un'adeguata informazione per le future madri, senza strutture sanitarie di base; o ancora, si pensi alle conseguenze sulla qualità della vita delle donne che in diversi paesi del mondo sono escluse economicamente e socialmente, o subiscono violenze (fisiche, sessuali, psicologiche).

L'Italia si posiziona ai primi posti in classifica (3°) con un'aspettativa di vita di 85 anni. Il dato in sé può essere letto positivamente, perché indica che le persone in Italia - e in particolare le donne - vivono più a lungo che in altri paesi del mondo, dove l'aspettativa di vita è di circa 50 anni. L'allungamento dell'aspettativa di vita deve tuttavia essere supportato da un welfare state adeguato, che garantisca assistenza e che allievi le famiglie dalla cura degli anziani. Il rischio è infatti che, in assenza di politiche di sostegno e sulla base di una persistente divisione dei ruoli in base al genere, siano ancora le donne - quelle più giovani - a doversi occupare della cura degli anziani, con conseguenze di rilievo sulle loro condizioni economiche, sociali, fisiche e psicologiche.

I PRIMI 10 PAESI¹

1	Giappone	87
2	Spagna	86
3	Australia	85
3	Francia	85
3	Italia	85
3	Corea del Sud	85
3	Singapore	85
3	Svizzera	85
9	Austria	84
9	Canada	84

GLI ULTIMI 10 PAESI

162	Mozambico	55
162	Nigeria	55
165	Rep. Dem. del Congo	54
165	Costa d'Avorio	54
167	Angola	53
167	Ciad	53
167	Swaziland	53
170	Rep. Centrafricana	52
170	Lesotho	52
172	Sierra Leone	46



Quando sono malata vado all'ospedale o al dispensario per le medicine. Oppure le compro in farmacia. Per fortuna non ho mai avuto difficoltà a ricevere delle cure. Ma le donne in Tanzania non riescono a farsi curare facilmente. Questo perché negli ospedali le donne si sentono in una condizione di inferiorità. L'inferiorità va di pari passo con la povertà. Alcune persone possono non avere i soldi per pagarsi le cure, mentre negli ospedali ai pazienti spesso viene chiesto di comprare cose come i guanti di gomma o le siringhe per le iniezioni. A volte le donne per scarsa educazione decidono di nascondere i loro problemi ai dottori perché hanno paura di essere giudicate da medici e infermieri. Può capitare, sempre per cattiva educazione, che i medici facciano dei commenti sulle loro abitudini che incidono sulla

salute, per esempio commenti sulla loro dieta, le loro abitudini igieniche o pratiche sessuali. Questi commenti possono causare imbarazzo e un senso di inferiorità che non facilitano l'accesso delle donne a cure ospedaliere essenziali per la loro vita. Nel mio paese le donne non vivono molto rispetto ad altri paesi. Molte donne non hanno un reddito sufficiente e per mantenersi svolgono lavori pesanti e faticosi, o "sporchi" che incidono sulla loro salute e la loro vita. È molto diffusa la prostituzione che contribuisce alla diffusione e di malattie sessualmente trasmissibili, come l'AIDS/HIV. Anche una dieta povera e sbilanciata incide sulla salute delle donne e talvolta la malnutrizione è causa di morte. Infine ci sono anche alcune questioni culturali e tradizioni che minano la salute delle donne. Ad esempio le mutilazioni genitali femminili che causano la morte di molte giovani donne.

Fatuma Bashiri, 38 anni, sposata, con tre figli, vive nel distretto di Ludewa, Tanzania.

¹ Al 9° posto, oltre ad Austria e Canada, vi sono Cipro, Finlandia, Grecia, Islanda, Israele, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Slovenia, Svezia, Belgio.

INDICATORE N° 27

Tasso di alfabetizzazione delle donne

Il tasso di alfabetizzazione delle donne è la percentuale della popolazione femminile dai 15 anni e più che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una semplice affermazione sulla propria vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il far di conto e la capacità di fare semplici calcoli aritmetici (Fonte: Unesco, 2015).

In molte aree del mondo donne, adolescenti e bambine sono ancora private della possibilità di ricevere un'istruzione, e questo ha affetti devastanti sul loro futuro e la loro inclusione. Mentre in Europa e in Nord America i tassi di alfabetizzazione delle donne sono vicini al 100%, in Africa Sub-Sahariana meno di una donna su 3 è alfabetizzata. In Sud Sudan e in Repubblica Centrafricana il rapporto scende a una donna su 4, in Niger (ultimo Paese in classifica), solo l'11% delle donne è alfabetizzato. L'educazione per le donne è limitata da cause sociali, culturali ed economiche. In alcuni paesi del Medio Oriente la crescita economica è andata di pari passo con lo sviluppo dell'istruzione pubblica, della quale hanno beneficiato anche le studentesse e le donne (ad esempio negli Emirati Arabi Uniti). In altri paesi l'accesso all'istruzione per le donne è fortemente ostacolato da norme culturali: si crede che sia meglio investire nell'educazione dei bambini perché sono coloro che andranno a lavorare e manterranno la famiglia, mentre è inutile far studiare una bambina che dovrà dedicarsi alla cura dei figli e della casa. Questi retaggi culturali purtroppo innescano dei circoli viziosi che si ripercuotono sulle generazioni successive: una bambina poco o per nulla istruita ha più probabilità di sposarsi presto e fare figli precocemente, di non avere gli strumenti adeguati per portare avanti una gravidanza in salute e per far crescere i propri figli/e, di non poter accedere al mercato del lavoro, conquistare autonomia e libertà, esprimere e rivendicare i propri diritti. I/le suoi figli/e avranno maggiori probabilità di crescere senza un'adeguata nutrizione, vivranno in un contesto familiare di risorse scarse rispetto a chi ha due genitori lavoratori, e investiranno meno nella propria educazione.

L'Italia occupa la 22° posizione, con un tasso di alfabetizzazione delle donne quasi universale (98,97%). È preceduta da Moldavia (20°) e Ungheria (21°), seguita da Croazia (23°) e Maldive (24°).

GLI ULTIMI 20 PAESI

127	Nigeria	49,68
128	Guinea-Bissau	48,28
129	Gambia	47,62
130	Mozambico	45,37
131	Pakistan	45,29
132	Senegal	43,85
133	Mauritania	41,57
134	Etiopia	41,09
135	Sierra Leone	37,65
136	Liberia	32,81
137	Costa d'Avorio	32,55
138	Ciad	31,92
139	Burkina Faso	29,32
140	Mali	29,22
141	Benin	27,29
142	Sud Sudan	25,34
143	Rep. Centrafricana	24,36
144	Afghanistan	24,15
145	Guinea	22,77
146	Niger	11,04



Mia mamma lavora come impiegata in un ufficio. Ha lottato molto per ottenere il lavoro che ora ci permette di vivere. Dopo che nostro padre ci ha abbandonato, sono arrivati momenti difficili. Nella società nepalese le donne non sono incoraggiate a studiare perché si pensa che debbano dipendere dagli altri e che non dovranno badare al sostentamento della famiglia in futuro. Sono i figli maschi che si occuperanno della famiglia, quindi la loro istruzione è prioritaria rispetto a quella delle figlie femmine. Così i genitori fanno sposare le figlie il più presto possibile pensando che i loro mariti si prenderanno cura di loro, e non investono molto sulle figlie.

Ma mia madre è riuscita almeno a studiare in qualche modo fino alla 3ª media, e così ha imparato a leggere e scrivere, e questo l'ha aiutata a ottenere un lavoro dignitoso con cui ci mantiene e ci cresce. Penso che mia madre si sia resa conto che l'istruzione è molto importante nella vita e per questo, nonostante ciò che è accaduto e sta accadendo, è determinata a fare in modo che io possa studiare e vuole vedermi fare cose migliori nella vita. Quindi voglio continuare a studiare e cercare di avere una brillante carriera. Adesso sono anche parte di un gruppo che mi ha aiutato a migliorare la mia capacità di riflessione, perché la scuola non è sufficiente per la mia formazione. Essere parte di un gruppo può aiutare a conoscere altre cose che accadono nel mondo e a sviluppare fiducia in me stessa.

Sujita Gauli, 15 anni, studentessa di 3ª media, vive a Kathmandu, Nepal.

INDICATORE N° 28

Percentuale di donne laureate

La percentuale di donne laureate è calcolata sul totale dei laureati (Fonte: Unesco, 2015)².

Nel mondo ad oggi il numero di donne iscritte al terzo ciclo d'istruzione (quella universitaria) supera quello degli uomini, e dal 1970 è cresciuto quasi due volte più velocemente di quello degli uomini. I progressi maggiori si sono registrati in Europa e in Nord America, ma dagli anni 1990s anche in America Latina e in Asia Centrale, e recentemente anche in alcuni Stati Arabi, in Asia Orientale e nel Pacifico. Una situazione ben diversa è quella dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana e dell'Asia Meridionale, dove le differenze di genere nell'accesso all'istruzione terziaria sono ancora molto marcate. Se il quadro generale è relativamente positivo, analizzando nel dettaglio l'istruzione di terzo livello si notano alcune differenze: nei paesi OECD³ le donne che hanno ottenuto una laurea triennale sono più degli uomini (58% degli studenti), ma quelle che hanno un dottorato sono meno degli uomini (47%) (OECD, 2015). Quindi al crescere del livello d'istruzione gli uomini sorpassano le donne. Le donne sono ancora poco rappresentate in alcuni campi di studio, come le scienze o l'ingegneria, percorsi che non sono propense a scegliere. Un problema rilevante riguarda il passaggio dall'educazione di terzo livello al mondo del

lavoro: a parità di istruzione terziaria gli uomini hanno tassi di occupazione maggiori delle donne e salari più elevati. Ciò significa che le differenze di genere sono ancora marcate in ambito lavorativo, e le donne non riescono a sfruttare le conoscenze avanzate e specializzate che hanno acquisito con l'istruzione terziaria. Il problema non solo incide negativamente sulle donne e sulla loro inclusione, ma anche sulle società nel loro complesso. L'investimento nella loro educazione non si traduce come potrebbe in benefici positivi per tutti (si veda anche l'Indicatore 30).

L'Italia è 22°, preceduta da Cuba e Belize, seguita da Repubblica Ceca e Algeria. Il nostro Paese ha ridotto il gap tra uomini e donne nell'istruzione terziaria, e ha anche visto crescere il numero di donne laureate in ingegneria (le laureate sono un terzo di tutti i laureati in questi ambiti). Esistono tuttavia ancora aspettative di carriera legate al genere. Come emerge dall'indagine PISA 2012, i genitori italiani si attendono che i figli maschi piuttosto che le figlie femmine intraprendano percorsi di carriera in ingegneria, matematica, scienze o tecnologia (OECD, 2015).

I PRIMI 10 PAESI

1	Guyana	74,86
2	Lettonia	69,00
3	Barbados	68,40
4	Estonia	67,47
5	Polonia	65,98
6	Tunisia	65,90
7	Panama	65,38
8	Lesotho	65,24
9	Albania	64,96
10	Myanmar	64,59

GLI ULTIMI 10 PAESI

120	Yemen	33,35
121	Iraq	33,13
122	Burkina Faso	31,77
123	Burundi	30,72
124	Benin	29,66
125	Etiopia	28,70
126	Niger	28,46
127	Eritrea	26,32
128	Mauritania	24,79
129	Rep. Centrafricana	13,17

² Il dato comprende gli studenti che hanno concluso i livelli ISCED 5 e 6 (International Standard Classification of Education). Per una completa definizione dei livelli ISCED si veda il documento dell'Unesco (2011).

³ I paesi membri dell'OCSE sono Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Islanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Stati Uniti, Giappone, Finlandia, Australia, Nuova Zelanda, Messico, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Corea del Sud, Slovacchia, Cile, Slovenia, Israele, Estonia.



I dati sui divari retributivi tra uomini e donne in Italia evidenziano una stabilizzazione delle differenze: se la generazione delle attuali madri/nonne soffriva di un divario del 20-30%, gli ultimi vent'anni sono caratterizzati da una differenza persistente di circa il 12% (De Caleo Pepi, Brucchi Luchino, 2015). Da notare che si tratta di una differenza media a parità di orari lavorati, ma non tiene conto delle altre caratteristiche individuali, in particolare dell'istruzione. Se tenessimo conto delle differenze di istruzione, di esperienza nel mercato del lavoro, di mansione svolta, di settore e area geografica le differenze salgono al 17%. Questo significa che nel mercato del lavoro italiano le donne sono costrette ad acquisire un bagaglio formativo maggiore di quello degli uomini per attenuare il loro svantaggio, senza per questo riuscire ad annullarlo. Ma la cosa che interroga maggiormente è perché si sia arrestata la convergenza tra i livelli retributivi. Ci sono

state diverse iniziative legislative che hanno permesso alle donne di entrare in occupazioni precedentemente loro precluse, incluse le quote rosa nei consigli di amministrazione. Questo ha tolto mordente alle rivendicazioni egualitarie, portate avanti da sindacati e movimenti femministi. Lo zoccolo duro del divario rimasto è difficile da percepire, perché non è legato a divieti o preclusioni, e forse neppure a pregiudizi. È un divario più sottile, basato sulle battute, sul giudizio non espresso, su frasi del tipo "le donne sono molto più organizzate degli uomini" (sottintendendo "però mancano di ambizione") oppure "avere una donna come capo è peggio perché non te ne lascia scappare una". L'evidenza sperimentale ci dice che le donne sono meno competitive degli uomini, e per questo molto più cooperative. Ma questo, invece che tradursi in un vantaggio perché rende l'ambiente lavorativo più vivibile, si trasforma in un fattore di svantaggio che preclude loro le prospettive di carriera nelle posizioni di responsabilità (meglio pagate).

Daniele Checchi, economista, Università degli Studi di Milano.

Tasso di disoccupazione femminile

Il tasso di disoccupazione femminile è calcolato come il rapporto percentuale tra le donne in cerca di occupazione e la forza lavoro femminile (ILO, 2015).

Mentre nei paesi a basso reddito il tasso di disoccupazione femminile a volte è basso - ma le donne svolgono lavori poco qualificati - nei paesi industrializzati il divario tra i generi nei tassi di disoccupazione si è un poco ridotto con la crisi economica globale, per il calo e la perdita di posti di lavoro in alcuni settori occupati tradizionalmente da uomini, come quello edilizio. Ma la timida ripresa che si è recentemente innescata ha riaperto il divario. Le donne continuano ad avere tassi di disoccupazione più elevati degli uomini, e sono più esposte al rischio di lavori precari, instabili, con contratti atipici. All'interno dell'Unione Europea le giovani donne sono particolarmente svantaggiate. È ormai assodato che la crisi economica ha colpito in particolar modo le generazioni più giovani, che presentano tassi di disoccupazione più elevati degli adulti. Tuttavia se si guarda alle differenze di genere, si nota che nell'Unione Europea i tassi di disoccupazione delle giovani donne sono più alti di quelli dei pari di sesso maschile, con divari particolarmente accentuati in alcuni paesi (come la Grecia o la Repubblica Ceca) (ILO, 2015). Le giovani europee sono quindi doppiamente escluse dal mercato del lavoro, perché donne e perché giovani. La disoccupazione femminile - in particolare quella delle madri - ha effetti negativi sui figli, di entrambi i generi. Una ricerca condotta

da tre studiose americane (McGinn, Castro e Lingo, 2015) in 24 paesi attraverso un questionario a circa 30.000 uomini e donne ha riscontrato gli effetti benefici di avere una madre lavoratrice. Le donne cresciute all'interno di famiglie in cui la madre lavorava hanno più probabilità di lavorare anch'esse, di avere ruoli di responsabilità e di avere salari maggiori delle donne cresciute in famiglie in cui la madre era casalinga. A loro volta gli uomini cresciuti in famiglie in cui la madre lavorava hanno più probabilità di partecipare ai compiti domestici e di occuparsi di più della famiglia. La partecipazione al mercato del lavoro e all'interno delle mura domestiche di entrambi i genitori trasmette ai giovani il messaggio che contribuire fuori e dentro casa ha uguale importanza. L'inclusione delle donne nel mercato del lavoro ha quindi effetti positivi nel breve periodo, sulle loro condizioni di vita, ma anche nel lungo periodo, sulle condizioni di vita dei loro figli e sui modelli culturali finora esistenti circa le differenze di genere.

L'Italia è posizionata assai male per questo indicatore: si colloca alla 127° posizione, con un tasso di disoccupazione femminile del 14%. È preceduta da Portogallo e Slovacchia, seguita da Oman e Guyana.

I PRIMI 10 PAESI

1	Ruanda	0,40
2	Cambogia	0,50
3	Benin	0,90
3	Thailandia	0,90
5	Laos	1,20
6	Guinea	1,60
7	Qatar	2,10
8	Burkina Faso	2,20
8	Kuwait	2,20
8	Malesia	2,20
8	Sierra Leone	2,20

GLI ULTIMI 10 PAESI

155	Iraq	25,60
155	Swaziland	25,60
157	Libia	27,90
157	Sud Africa	27,90
159	Egitto	28,20
160	Macedonia	28,50
161	Bosnia Erzegovina	29,70
162	Grecia	30,40
163	Lesotho	31,40
164	Yemen	38,40



Le disuguaglianze presenti nel mondo del lavoro e in altri ambiti continuano a condizionare negativamente la vita delle donne. I dati oggi a disposizione confermano che l'Italia, nelle classifiche mondiali, ha compiuto passi in avanti, ma è indietro nella partecipazione delle donne all'economia, alle pari opportunità e al mercato del lavoro. Bisogna eliminare i fattori economici e culturali che, ostacolando l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, limitano, di fatto, le potenzialità di sviluppo dell'intera società e le capacità competitive del sistema Paese. L'empowerment economico delle donne, dunque, è un elemento che le politiche devono implementare in modo celere e coerente. Occuparsi della parità di opportunità per le donne vuol dire occuparsi del benessere generale, della qualità della democrazia e della cittadinanza. Il gap occupazionale può e deve essere superato sostenendo il welfare, superando l'idea che le

carenze nei servizi sociali debbano gravare sempre sulle donne. Al contempo, bisogna sostenere politiche per la condivisione della genitorialità, e bisogna farlo con politiche pubbliche che non possono più prescindere dalla creazione di condizioni per conciliare, strutturalmente, il lavoro con la libertà di scelta di mettere al mondo dei figli. Questo è spesso il più grande ostacolo per le donne all'ingresso, alla permanenza e alla possibilità di fare carriera nel mercato del lavoro, e rappresenta per il nostro Paese un grave problema in termini di mancato sviluppo sociale ed economico. I recenti provvedimenti legislativi che hanno introdotto misure di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, la condivisione delle responsabilità genitoriali, il rafforzamento del congedo di paternità e rinnovato l'uso dei voucher per il baby-sitting, vanno nella direzione giusta per avviare un cambiamento profondo nelle politiche pubbliche, volte a sostenere la maternità, promuovendo la condivisione delle responsabilità genitoriali, a livello normativo oltre che culturale.

Valeria Fedeli, Vicepresidente del Senato.

Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini

Il rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini è calcolato prendendo in considerazione le stime relative ai redditi di uomini e donne elaborate dal World Economic Forum (2015) sulla base del metodo di calcolo sviluppato da UNDP (2007) (Fonte: World Economic Forum, 2015).

Secondo il *World Economic Forum* il divario di genere è ancora particolarmente pronunciato in ambito economico. Mentre dei progressi sono stati fatti nel ridurre le differenze tra uomini e donne nel campo dell'educazione e della salute, e negli ultimi anni si siano avuti alcuni significativi miglioramenti in ambito politico, c'è ancora molto da fare in quello economico. Le regioni del mondo dove le donne sono più svantaggiate da questo punto di vista sono il Medio Oriente e il Nord Africa, l'Asia e il Pacifico (World Economic Forum, 2015). Tra le questioni economiche più importanti da affrontare vi è il divario tra i salari degli uomini e delle donne. I paesi in cui le differenze tra i guadagni delle donne e quelli degli uomini sono più accentuate sono ancora una volta in Nord Africa e Medio Oriente, più alcuni paesi Asiatici (India e Pakistan). In Giordania ad esempio, uno dei Paesi in fondo alla classifica, il reddito medio delle donne è di circa 3.600 dollari contro i 20.000 degli uomini. L'Africa Sub-Sahariana, invece, nonostante ottenga risultati molto negativi in numerosi indicatori relativi all'inclusione di donne e bambine/i, nell'ambito dei differenziali salariali si posiziona meglio. Il Kenya ad esempio si colloca tra i primi 10 paesi in

classifica, il Botswana alla 17° posizione, con un rapporto tra il reddito delle donne e degli uomini di 0,85, molto vicino a quello di altri Paesi Europei, come il Belgio (0,82), la Finlandia e la Francia (entrambi con un rapporto dello 0,81). Bisogna tenere conto però del fatto che nei Paesi Africani uomini e donne svolgono lavori generalmente precari, poco qualificati e soprattutto mal pagati. Attivare politiche e pratiche che cerchino di ridurre ed eliminare il divario salariale tra uomini e donne è importante per le donne, ma anche per i bambini e le bambine. È infatti dimostrato che quando le donne hanno accesso alle risorse economiche le utilizzano per la famiglia, in particolare per i bisogni dei bambini/e in misura maggiore degli uomini (WeWorld, 2015). Si veda anche l'Indicatore n. 28.

L'Italia occupa l'84° posizione, seguita dagli Emirati Arabi Uniti (85°) e dal Senegal (86°). È preceduta dalla Repubblica Ceca (82°) e Panama (83°). Tra i Paesi dell'Europa Occidentale si colloca agli ultimi posti, con un reddito medio delle donne di 23.700 dollari contro i 46.000 degli uomini. Solamente la Polonia, la Slovacchia, la Grecia e Malta hanno performance peggiori dell'Italia.

I PRIMI 10 PAESI

1	Brunei Darussalam	1,00
1	Lussemburgo	1,00
1	Norvegia	1,00
1	Qatar	1,00
1	Singapore	1,00
1	Svizzera	1,00
1	Stati Uniti	1,00
8	Svezia	1,00
9	Kuwait	0,97
10	Tanzania	0,93
10	Kenya	0,93

GLI ULTIMI 10 PAESI

134	Mauritania	0,28
135	Marocco	0,27
136	Tunisia	0,27
137	Yemen	0,27
138	Libano	0,25
139	India	0,25
140	Pakistan	0,19
141	Giordania	0,18
142	Iran	0,17
143	Algeria	0,16



Le donne che lavorano con buoni salari sono poche, se comparate agli uomini. Poche donne poi occupano posizioni manageriali e molte, al contrario, ricoprono posizioni di basso o medio profilo. Molte donne poi sono inserite nell'economia informale oppure si occupano della casa e dei figli. Le differenze risiedono nel fatto che le donne hanno un accesso limitato all'istruzione e alla formazione, se comparate con gli uomini, quindi questo influisce sulla loro capacità di partecipare all'economia formale. La cultura inoltre ha un ruolo determinante, perché in Kenya si pensa che le donne si debbano dedicare al lavoro domestico e gli uomini a quello fuori casa. Poiché le donne occupano i livelli

più bassi o lavorano nell'economia informale lavorano più ore degli uomini, proprio per la natura degli impegni che ricoprono. A volte anche se in modo non esplicito alle donne non è permesso ricoprire posizioni manageriali o svolgere certi tipi di lavoro. Questa disparità causa traumi alle donne, per non parlare poi delle situazioni in cui sono vittime di molestie sessuali da parte di uomini che offrono benefici in cambio di soldi. Per evitare tutto questo sono necessarie delle politiche che promuovano l'uguaglianza di opportunità lavorative tra uomini e donne, le aziende pubbliche e private dovrebbero offrire alle donne dei corsi di formazione per permettere loro di acquisire conoscenze e abilità in vari settori, infine il governo dovrebbe investire maggiormente nel comparto agricolo, dove le donne sono maggiormente impiegate.

Daniel Oswago, 36 anni, social worker presso Dala Kiye, partner di WeWorld in Kenya.

INDICATORE N° 31

Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali

La percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali è il numero di seggi ricoperti da donne nella camera bassa o unica del parlamento, espresso come percentuale sul totale dei seggi parlamentari (Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2015).

Nel 2015 in 48 paesi del mondo le donne occupano più del 30% di seggi parlamentari, mostrando che anche nell'ambito della rappresentanza politica alcuni paesi stanno facendo degli sforzi per favorire la parità di genere. Le Americhe sono l'area geografica dove il numero di donne rappresentate in parlamento è maggiore (26,5%), seguite dall'Europa (25,2%). Anche nell'Africa Sub-Sahariana le donne iniziano ad avere una certa rappresentanza in parlamento: sono il 22,4%. Le regioni in cui le differenze tra i generi sono più marcate sono i Paesi Arabi (18,1%) e il Pacifico (13,1%, ad esclusione della Nuova Zelanda) (IPU, 2015). Politiche favorevoli alla parità di genere, come le cosiddette quote rosa, sono importanti e possono innescare il cambiamento. Devono essere accompagnate da mutamenti culturali che scardinino un sistema patriarcale basato sul potere maschile. Ne sono un esempio le recenti elezioni avvenute

in Arabia Saudita, dove un decreto del 2011 ha introdotto la possibilità per le donne di votare e di candidarsi alle elezioni comunali. Nonostante ciò, le donne che hanno partecipato al voto sono state circa 130mila contro 1 milione 400mila uomini, e quelle elette hanno ottenuto solo l'1% dei seggi (tra l'altro, il Paese si colloca al 98° posto nella classifica del WeWorld Index per l'indicatore n. 31). Su questi deludenti risultati hanno pesato le resistenze culturali, che hanno ostacolato la campagna elettorale delle donne in vario modo (ad esempio vietando loro di fare discorsi politici di fronte a persone del sesso opposto).

L'Italia è 38° con il 31% di seggi ricoperti da donne in parlamento. È preceduta da Portogallo e Tunisia (entrambi 35°), e Camerun (37°). È seguita da Austria (39°), Sudan e Svizzera (entrambi 40°).

I PRIMI 10 PAESI

1	Ruanda	63,80
2	Bolivia	53,10
3	Cuba	48,90
4	Svezia	43,60
5	Senegal	42,70
6	Messico	42,40
7	Sud Africa	41,90
8	Ecuador	41,60
9	Finlandia	41,50
10	Islanda ⁴	41,30

GLI ULTIMI 10 PAESI

161	Belize	3,10
161	Iran	3,10
161	Libano	3,10
164	Isole Comore	3,00
165	Papua Nuova Guinea	2,70
166	Kuwait	1,50
167	Oman	1,20
168	Micronesia	0,00
168	Qatar	0,00
168	Yemen	0,00

⁴ Al 10° posto, assieme all'Islanda, vi sono la Namibia e il Nicaragua.



Negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti nella rappresentanza politica delle donne. Nell'attuale governo le ministre sono oltre il 40%, e sia alla Camera che al Senato le donne registrano un inedito 31% di presenze. Ma il raggiungimento della parità di genere in ambito politico non è sufficiente. Investire sul lavoro e su politiche di conciliazione, sulla rete del welfare, del sostegno all'infanzia e del lavoro di cura, su politiche di contrasto alla violenza, sul rilancio della scuola, cambia la vita delle donne e cambia la qualità delle relazioni sociali. Quando parliamo di democrazia paritaria parliamo di questo. Non di una quota rosa, non di un riflesso corporativo ma di una condizione essenziale per ricostruire il nostro sistema, cioè la partecipazione delle donne alla vita pubblica. Studi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), della Banca d'Italia, del Censis, tra gli altri, hanno mostrato come una maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro, della politica, delle istituzioni abbia molteplici effetti positivi. Il reddito delle donne contribuisce al benessere familiare, riduce la povertà, aumenta la massa

fiscale e previdenziale e la domanda di beni e di servizi, attiva un circolo virtuoso che genera occupazione e quindi ulteriore crescita economica. Secondo uno studio della Banca d'Italia un tasso di occupazione femminile al 60 per cento comporterebbe un aumento del PIL fino al 7 per cento. La maggiore presenza delle donne in politica deve incidere sul ruolo e sulla presenza delle donne negli altri settori della società. Penso al lavoro che il Parlamento ha fatto intorno all'approvazione della Convenzione di Istanbul, al ripristino della norma per il contrasto delle dimissioni in bianco o all'approvazione del cosiddetto divorzio breve. Ma la sfida è ancora qui. Quando le donne fanno lavoro di squadra, anche bipartisan, riescono ad incidere e ad ottenere importanti risultati. Le grandi riforme delle donne che hanno cambiato il Paese, ad esempio diritto di famiglia, aborto, divorzio, fino alle leggi contro la violenza, sono state l'esito di un movimento collettivo e di un confronto tra punti di vista e culture diverse. Va costruita una strategia di sistema per fronteggiare le sfide ancora aperte e affermare una visione che implichi una diversa concezione dello sviluppo, dei diritti delle persone e delle relazioni tra uomini e donne.

Roberta Agostini, deputata PD, Camera dei Deputati.

INDICATORE N° 32

Percentuale di donne in posizioni ministeriali

La percentuale di donne in posizioni ministeriali è il numero di donne che occupano posizioni ministeriali (o equivalenti) nei governi, espresso come percentuale sul totale delle posizioni ministeriali (Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2015).



La partecipazione politica delle donne passa attraverso la rappresentanza in parlamento ma anche dalla possibilità di far parte del governo. Tuttavia dal 2005 ad oggi la percentuale di donne in posizioni ministeriali è migliorata solo di 3,5 punti percentuali (IPU, 2015). Le donne sono più degli uomini solamente in 3 governi al mondo: Finlandia, Capo Verde e Svezia, sono in egual numero rispetto agli uomini in Francia, mentre sono meno della metà in tutti gli altri paesi del mondo. Se poi si guarda ai vertici dei governi, solo il 6,6% dei capi di stato sono donne (10 su 152), solo il 7,3% (14/193) sono capi di governo. Infine ci sono alcuni paesi del mondo in cui le donne non sono affatto rappresentate nei governi: Bosnia Erzegovina, Ungheria, Pakistan, Arabia Saudita e Slovacchia. Se si guarda alle aree geografiche, le Americhe, l'Europa e l'Africa si confermano ai primi posti (come nel caso dell'indicatore precedente, n. 31). Il Pacifico, che è agli ultimi posti per le donne in Parlamento, ottiene qui risultati migliori (la media regionale di ministre donne è del 13%). È seguito dall'Asia (10,6%) e dai Paesi Arabi (9,50%),

dove le donne scontano la presenza di retaggi culturali persistenti che ostacolano la loro partecipazione alla vita sociale e politica. Un secondo ordine di problemi riguarda i ministeri in cui le donne lavorano. Sebbene vi siano stati alcuni timidi cambiamenti (in alcuni paesi le donne hanno ottenuto ministeri tradizionalmente appannaggio degli uomini, come quelli delle finanze, dell'interno o in Italia, della difesa), le ministre continuano ad essere solamente a capo di certi ministeri, come quello dell'educazione o della famiglia. Si tratta certamente di ambiti importanti, dove la partecipazione delle donne può favorire un approccio e delle politiche attente alle questioni di genere. Ma se si vuole raggiungere la parità di genere, è necessario garantire pari opportunità di partecipazione politica in ogni settore, da quello dell'educazione a quello della giustizia, della finanza e dell'economia.

L'Italia si colloca al 10° posto (al pari della Slovenia), con una percentuale di donne che occupano posizioni ministeriali del 43,80%. È seguita da Svizzera e Sud Africa.

I PRIMI 10 PAESI

1	Finlandia	62,50
2	Capo Verde	52,80
3	Svezia	52,20
4	Francia	50,00
5	Nicaragua	47,10
5	Norvegia	47,10
7	Paesi Bassi	46,70
8	Estonia	46,20
9	Islanda	44,40
10	Italia	43,80
10	Slovenia	43,80

GLI ULTIMI 10 PAESI

161	Libano	4,30
162	Thailandia	4,20
163	Turchia	4,00
164	Papua Nuova Guinea	3,10
165	Azerbaigian	2,50
166	Bosnia Erzegovina	0,00
166	Ungheria	0,00
166	Pakistan	0,00
166	Arabia Saudita	0,00
166	Slovacchia	0,00



Mi interesso un poco di politica. Vengo qui alla FRA⁵ dove ci sono degli incontri tra noi donne. Ho votato la prima volta quando ero a Cotonou ed ero molto giovane. Non capivo ancora bene cosa fossero le elezioni. Ci hanno fatto delle foto e dato una carta di voto. Quando sono andata a votare, c'era una folla in attesa e la cosa mi sorprese. Non capivo bene. Siccome non sapevo cosa stesse succedendo ho seguito quello che facevano gli altri. Quando sono riuscita ad entrare mi hanno dato un foglio e una bic. Ho fatto un segno su una delle immagini che ho trovato nel foglio e sono uscita con il foglio in mano. Ma quando sono uscita mi hanno detto che dovevo piegare il foglio e deporlo in una scatola. Poi ho messo la mia impronta digitale per firmare. Solo piano piano ho capito come funzionavano le elezioni, ma

l'interesse per la politica è arrivato solo di recente. All'Università seguivo poco la politica, non mi interessava. Avevo poco tempo e tante cose da fare per la scuola. Ora sono convinta che ci vogliono più donne nella vita politica. Non bisogna dimenticare le donne ma farle partecipare attivamente in tutti i campi, anche in politica. Questo è prima di tutto un compito che le donne devono dare a se stesse: la donna deve avere motivazioni volontà coraggio e spirito di sacrificio per far valere le proprie opinioni. Nulla le è dato se non si impegna in prima persona. Un esempio è Claire, la presidente della FRA, che ammira per come esprime con chiarezza e forza le sue opinioni. Ci sono altre donne come lei. Ma le donne elette sono ancora troppo poche. Per migliorare le condizioni delle donne bisogna che le donne, quelle con voglia di fare, si facciano avanti e ricoprano ruoli sociali economici e politici, solo così le cose cambieranno.

Alice Sakoua, 29 anni, madre di due bambini, vive a Abomey - Calavi, Benin.

⁵ FRA è l'acronimo di Fondation Regard d'Amour. Uno dei partner di WeWorld in Benin

INDICATORE N° 33

Percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner

La percentuale di donne sul totale della popolazione che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013)

Nel mondo almeno una donna su tre ha subito una qualche forma di violenza (fisica o sessuale) da un partner o uno sconosciuto. La violenza commessa dal partner è la forma più diffusa, sia nei paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo. Purtroppo i dati a disposizione sono pochi e frammentari, basati su rilevazioni nazionali talvolta difficilmente comparabili. Tuttavia negli ultimi anni le survey nazionali volte a rilevare il fenomeno sono diventate sempre più numerose, a dimostrazione che la questione non è più considerata un problema marginale. Le difficoltà di rilevazione derivano in parte dalla reticenza delle donne stesse a denunciare le violenze subite. Meno del 40% delle donne che hanno subito violenza cercano aiuto e chi lo fa si rivolge a famigliari e amici. Le donne che si rivolgono alla polizia sono pochissime: secondo i dati a disposizione meno del 10% (UN, 2015). E anche questo dato dovrebbe indurre a riflettere: le vittime di violenza spesso non parlano per paura, o perché non credono di poter ricevere protezione adeguata, o per retaggi culturali secondo i quali è "vergognoso" ammettere la violenza subita o, peggio ancora, è accettato e quasi normale che le relazioni tra generi siano fondate sulla violenza. Ad esempio, la percentuale di donne che ritengono accettabile picchiare la moglie è elevata in alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia: in Guinea il 92% delle donne lo ritiene accettabile, a Timor Est l'86,2%, in India il 54,4% (UN, 2015)⁶. I dati sono significativi, perché mostrano che l'uso della violenza contro le donne è accettata dalle donne stesse in alcuni paesi del mondo, e non solo dagli uomini, come si è portati a credere. Implementare programmi di informazione e prevenzione è quindi necessario per assicurare i cittadini dell'esistenza di strutture pubbliche in grado di accompagnare le vittime; per educare le famiglie a usare metodi di risoluzione dei conflitti basati sul dialogo e non sulla violenza; per adottare comportamenti e norme attenti alle parità tra i generi.

In Italia l'ultima rilevazione Istat (2015b) segnala che 6 milioni 788 mila donne (31,5%) hanno subito nel corso

della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri ad esempio è commesso da un partner attuale o precedente (si veda intervista nella pagina successiva). Ma emergono anche alcuni segnali di miglioramento rispetto all'indagine Istat del 2006, poiché sia la violenza fisica sia la sessuale dai partner e dagli ex partner è diminuita, come anche quella psicologica. Le donne in Italia sembrano aver acquisito una maggiore capacità di uscire da relazioni violente (ne parlano, le denunciano, chiedono aiuto più di prima), e questo è avvenuto anche grazie a una capillare informazione e a un lavoro di prevenzione e aiuto sul territorio. In quest'ottica WeWorld ha contribuito efficacemente, con ricerche e progetti sul campo, a focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sul problema e a lavorare concretamente per le donne e con le donne.⁷

CLASSIFICA Aree geografiche stabilite dal Global Burden of Disease

Asia Orientale	16,30
Europa Occidentale	19,30
Nord America	21,32
Asia Centrale	22,89
America Latina Meridionale	23,68
Europa Orientale	26,13
Caraibi	27,09
America Latina Tropicale	27,43
Europa Centrale	27,85
Asia Sud-Est	27,99
Australasia	28,29
Asia, Pacifico	28,45
America Latina Centrale	29,51
Africa Sub-Sahariana Meridionale	29,67
Oceania	35,27
Nord Africa e Medio Oriente	35,38
Africa Sub-Sahariana Orientale	38,83
America Latina Ande	40,63
Asia Meridionale	41,73
Africa Sub-Sahariana Occidentale	41,75
Africa Sub-Sahariana Centrale	65,64

⁶ Pur riportando questi dati, l'UN (2015) raccomanda di fare attenzione al loro uso: comparare il grado di accettazione della pratica di picchiare la propria partner tra diversi paesi è difficile perché la volontà di parlarne e l'atteggiamento verso il fenomeno varia da paese a paese, e può influire le risposte delle persone. I dati devono quindi essere letti con cautela.
⁷ Le ricerche sono Rosa Shocking 2 (2015), Diritti contro la violenza (2015), Rosa shocking (2014), Quanto costa il silenzio (2013), disponibili sul sito www.weworld.it, sezione ricerche e pubblicazioni.



Ho provato ad andarmene, ma lui se ne è accorto e me ne ha dette di ogni, le peggio parole "tu sei una disgraziata, perché mi fai questo? lo ti rimetto le mani addosso". Abbiamo passato un'estate, io sempre chiusa in casa e lui sempre al lavoro. Non ne potevo più, un giorno gli ho detto "io ho bisogno di andare al sole, mi serve anche per le ossa sempre rotte..." e lui mi ha detto "certo, tu stai al balcone, ti affacci, tiri su il tendone e prendi il sole sulla sdraio". Poi mi ha regalato un cellulare, e guai se lo trovava spento, lo aveva modificato e riusciva ad ascoltare le conversazioni con gli altri e io ho detto "mamma, non ce la faccio più", evitavo di parlare in modo esplicito, perché sapevo che lui ascoltava. Mia mamma mi disse "tu non sei più quella di prima, così pallida..."

No, io non ce la faccio più, dissi "se vado avanti così faccio la fine di una nostra parente, Gina, che si è suicidata". Mia mamma allora mi ha detto "ma tu sei matta, hai dei figli, due gioielli, chi te lo fa fare, perché ti sei ridotta a tutto questo, perché subisci tutto questo dolore". Un'altra volta lui mi ha chiusa in casa perché avevo rifiutato di andare con lui dicendo che volevo andare da mia madre. Io in casa a piangere, disperata, avevo però con me il cellulare, dalla rabbia l'ho buttato contro il muro e si è aperto ed è uscito il dispositivo strano con cui mi ascoltava. Allora ho iniziato a piangere disperata, ho preso tutto quello che mi serviva per la notte, sembravo una barbona, avevo solo i vestiti con cui stavo in casa, ho preso i medicinali per la mattina, cercato il doppione delle chiavi, ho aperto e sono scappata con l'auto.

Monica (nome di fantasia), 50 anni, Roma, intervistata nella ricerca WeWorld (2013), Quanto costa il silenzio?

INDICATORE N° 34

Percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto

La percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013)

La violenza sessuale è un problema globale, che ha conseguenze profonde sulla salute fisica e psicologica delle donne che la subiscono. Sebbene le vittime di una violenza perpetuata da partner o ex partner siano numericamente maggiori (indicatore 33), la violenza da sconosciuti è ugualmente grave e avviene in contesti e circostanze diversi. Non riguarda solo le donne, ma anche le bambine e le adolescenti. Nel mondo il 7,2% delle donne ha subito una qualche forma di violenza sessuale. Le percentuali più elevate si riscontrano nei paesi ad alto reddito (12,6%), seguiti dall'Africa (11,9%) e dalle Americhe (10,7%). Quelle più basse sono nel Sud Est Asiatico (4,9%). Se si entra più nel dettaglio, si notano variazioni significative all'interno di queste macro aree (si veda la classifica secondo le regioni del *Global Burden Disease*). Anche in questo caso, come in quello della violenza da partner o ex-partner, i dati devono essere letti con cautela. Non solo si tratta di stime elaborate sulla base dei dati a disposizione (che si riferiscono ad alcuni paesi, non tutti), ma il tema è delicato e quindi di difficile rilevazione. Lo stigma, la vergogna o la paura delle conseguenze rendono le donne reticenti a parlarne. I contesti in cui è più diffusa la violenza sono le situazioni di conflitto armato, o nel traffico di esseri umani, dove le donne trafficate possono diventare facilmente vittime di violenze sessuali. Anche le donne e le bambine rifugiate rischiano di incorrere in episodi di violenza durante la fuga dai contesti d'origine (obbligate a prostituirsi per "pagare" i documenti o il viaggio stesso). Ma anche la scuola può essere un luogo a rischio, dove le alunne possono subire violenze da parte di compagni o insegnanti; alcuni contesti ospedalieri, dove il personale medico sottopone le donne a diverse forme di violenza (come gli aborti forzati in Cina, l'infibulazione in Egitto). A loro volta i matrimoni precoci o le mutilazioni genitali femminili sono forme di violenza grave, perpetuate spesso nei confronti di bambine o adolescenti. Si stima che circa 125 milioni di donne abbiano subito una qualche forma di mutilazione genitale femminile, pratica culturale ancora diffusa in ben 29 Paesi Africani.

In Italia, malgrado i segnali positivi evidenziati alla pagina precedente, come la maggior consapevolezza della donna (dal 2006 al 2014 le donne che parlano con qualcuno della violenza subita passano dal 67,8% al 75,9%), persistono situazioni gravi. Non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% nel 2006 e nel 2014), aumenta il numero di donne che ha temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014) (ISTAT 2015b).

CLASSIFICA Aree geografiche stabilite dal Global Burden of Disease

Asia Meridionale	3,35
Nord Africa e Medio Oriente	4,53
Asia Sud-Est	5,28
America Latina Meridionale	5,86
Asia Orientale	5,87
Asia Centrale	6,45
Europa Orientale	6,97
America Latina Tropicale	7,68
Africa Sub-Sahariana Occidentale	9,15
Caraibi	10,32
Europa Centrale	10,76
Africa Sub-Sahariana Orientale	11,46
Europa Occidentale	11,50
America Latina Centrale	11,88
Asia, Pacifico	12,20
Nord America	13,01
Oceania	14,86
America Latina, Ande	15,33
Australasia	16,46
Africa Sub-Sahariana Meridionale	17,41
Africa Sub-Sahariana Centrale	21,05



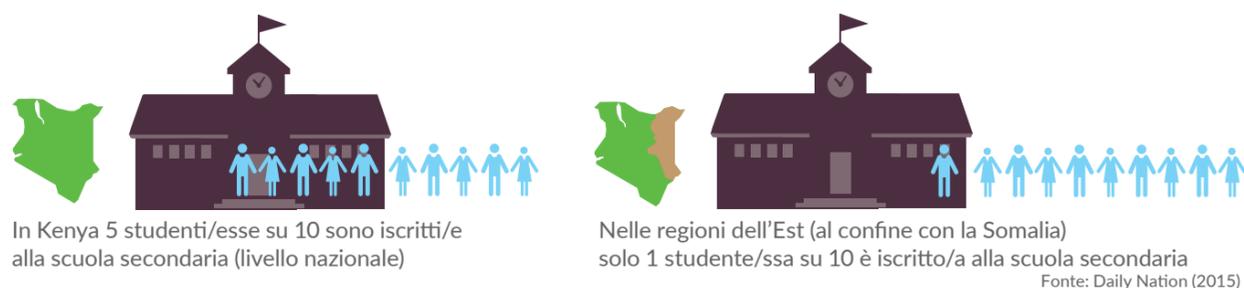
Si parla spesso delle violenze subite da sconosciuti ma in realtà non sono la forma più diffusa di violenza. Sono un'operatrice anti violenza da circa 17 anni e da gennaio 2010 lavoro presso lo sportello gestito dalla Cooperativa Be Free in collaborazione con WeWorld all'interno del Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini. In questo presidio, la cui porta si apre di fronte al codice rosso del pronto soccorso, pensavo di incontrare un numero maggiore di donne che subiscono violenza da parte di sconosciuti. Avendo lavorato per anni nei Centri Antiviolenza, avevo erroneamente maturato l'idea che le donne che subiscono

violenza da partner ed ex partner fossero in numero maggiore solo perché per le violenze occasionali la donna non ritenesse opportuno un percorso all'interno del centro anti violenza. Non è così! Malgrado il pregiudizio comune indirizzi a pensare che gli uomini che agiscono violenza sono quelli che si incontrano in posti isolati, al buio, preferibilmente stranieri in condizioni di degrado, i dati ci dicono altro. Le donne che si rivolgono al pronto soccorso, perché bisognose di cure mediche, in quanto sono state picchiate, segregate, vessate psicologicamente per anni, stuprate... hanno subito violenza da uomini con cui sono o sono state in una relazione affettiva. Recitava uno slogan creato anni fa "l'assassino non bussa, ha le chiavi di casa" e purtroppo i dati lo confermano.

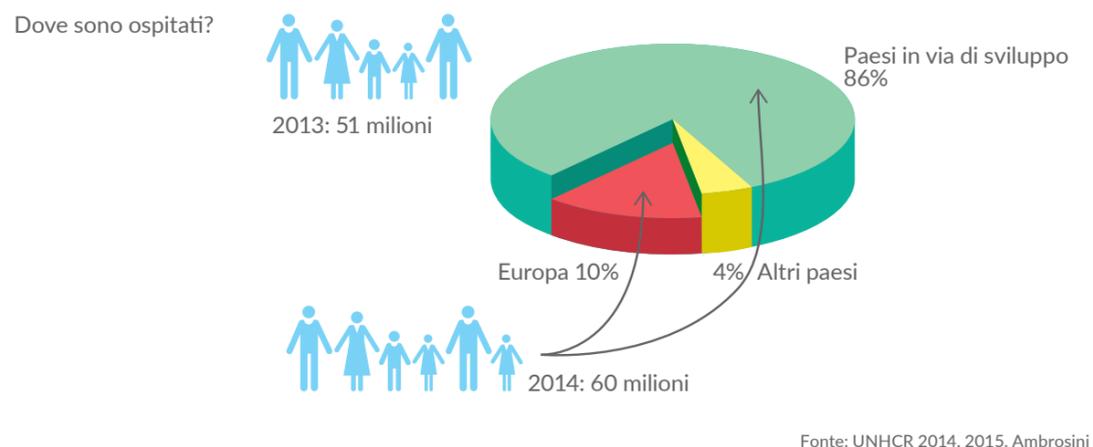
Anna Verdelocco, operatrice anti violenza SOSStegno Donna Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, Roma.

INFOGRAFICHE

Infografica n. 1. Studenti/esse iscritti/e alla scuola secondaria in Kenya



Infografica n. 2. I rifugiati nel mondo



Tab. 7 e 8. Distribuzione percentuale delle risposte degli adolescenti (12-17 anni) partecipanti alla ricerca Ipsos (2015), Safer Internet Day Study alle seguenti domande:

1) L'ESPRESSIONE "TERMINI E CONDIZIONI D'USO", IN INTERNET CORRISPONDE A ...	
Le regole che il gestore di un sito, di un blog o di un social network deve rispettare per legge	16%
Le regole che il gestore di un sito, di un blog o di un social network si dà per sua libera scelta nel rispetto della legge	13%
<i>Le regole a cui io mi devo attenere se voglio usare il sito, il blog, il social network</i>	51%
Le regole che il gestore di un sito, di un blog o di un social network deve rispettare per tenere segreti i miei dati	11%
Non so	9%
2) PER QUANTO RIGUARDA I "TERMINI E CONDIZIONI D'USO", QUALE DEI SEGUENTI COMPORTAMENTI CORRISPONDE MEGLIO A CIÒ CHE FAI DI SOLITO?	
Accetto cliccando sull'apposita casellina, senza preoccuparmi troppo, perché mi fido e credo che quei "Termini e condizioni d'uso" mi tutelino.	24%
Accetto cliccando sull'apposita casellina, perché non ho voglia di perdere tempo a leggere.	23%
Leggo qui e là gli aspetti principali e poi accetto cliccando sull'apposita casellina, giusto per stare tranquillo/a	27%
<i>Leggo accuratamente tutto il testo, prima di decidere se accettare o meno</i>	19%
Non ci ho mai fatto caso	7%

CONCLUSIONI

La definizione degli Obiettivi di sviluppo Sostenibile e della Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 con il loro ampio orizzonte di impegni e il dettagliato set di obiettivi, target, indicatori costituiscono al contempo un punto di partenza ed un traguardo da raggiungere per la piena attuazione dei diritti di bambini, bambine, adolescenti e donne.

Per la prima volta lo sviluppo non è più una questione dei cosiddetti "paesi poveri", ma riguarda tutti. "Il carattere trasformativo e universale nonché la visione integrata che contraddistinguono la nuova Agenda 2030 stimolano a considerare, tanto nei paesi in via di sviluppo quanto in quelli sviluppati, gli SDGs non quali compartimenti stagni, ma come un tutt'uno indivisibile, dove un intervento in un'area inevitabilmente esercita effetti anche in altre sfere e contribuisce a cambiare la relazione fra società, sistema produttivo e ambiente che li ospita.

Di questa innovativa impostazione si gioveranno soprattutto le politiche in favore delle donne e degli adolescenti per la loro plurivalenza e trasversalità rispetto ai pilastri economico, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile. Non solo. È verosimile che questa impostazione favorirà una corrispondenza di trattazione fra la sfera dei diritti e quella delle politiche di sviluppo che non sempre fino ad ora sono state considerate in modo convergente nel dibattito multilaterale" (dalla introduzione di G. Cantini).

La piena attivazione in tutti i paesi, Italia compresa, di piani nazionali per l'Agenda 2030, può essere una grande occasione per far compiere un deciso passo avanti nella attuazione dei diritti di bambini/e adolescenti e donne, specie laddove dove sono più ignorati. Malgrado la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sia del 1989 e la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne addirittura di dieci anni prima,

il WeWorld Index evidenzia che gran parte della popolazione mondiale vive ancora in paesi in cui esistono forme gravi o gravissime di esclusione che colpiscono bambine/i, adolescenti e donne. Accesso all'informazione, qualità dell'ambiente, possibilità di crescere in un contesto sociale ricco di capitale umano, accesso all'educazione ed alla salute, sicurezza individuale, presenza di conflitti ed esposizione elevata al rischio di disastri naturali, sfruttamento economico e violenza domestica sono i fattori che caratterizzano il mondo degli esclusi.

Nessun paese si può chiamare del tutto fuori dal mondo degli esclusi, perché anche il primo paese in classifica nel WeWorld Index è ben lontano dal "valore target 2030", definito come quello raggiunto da un Paese ideale che nei 34 indicatori del WeWorld Index 2015 (anno significativo per MDGs e SDGs) risultasse sempre al primo posto. Il WeWorld Index contribuisce a focalizzare l'attenzione sui paesi più critici per l'inclusione di donne e bambini/e, dai quali partire per costruire società più inclusive.

Agli ultimi posti della classifica del WeWorld Index si collocano i paesi dell'Africa Sub-Sahariana, Centrale e Occidentale, che presentano un divario enorme dai primi paesi in classifica nel WeWorld Index. Ma la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza è critica anche in Asia Meridionale e quella delle donne in Nord Africa e Medio Oriente.

In ben 49 paesi del mondo il contesto sociale, economico e culturale non favorisce, o addirittura ostacola, l'inclusione. Fatto ancor più grave si allarga la forbice tra il miglior paese in classifica nell'Index (Norvegia) ed il peggiore (Rep. Centrafricana).

Alla luce del forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere (ribadito anche dall'Agenda 2030), si profila la

necessità di intervenire congiuntamente sulle condizioni di vita di donne e bambine/i, perché il benessere delle une incide sulla qualità di vita delle persone under 18, e viceversa perché, sebbene titolari di diritti propri, i fattori di rischio e i destini di donne e bambine/i sono incrociati.

Tra i fattori di rischio vi sono quelli palesi, come la discriminazione e le forme di violenza diretta, ma ve ne sono altri non meno gravi, sebbene pervasivi e soffusi. Se le discriminazioni vanno senza indugio affrontate con un intervento puntuale sul piano politico, altrettanta attenzione va prestata alle forme profonde di esclusione, che affondano le loro radici in modelli culturali e sociali contrari ai diritti dei bambini e delle bambine e alla parità tra uomini e donne.

Il WeWorld Index 2016, come l'edizione precedente, non avanza proprie specifiche raccomandazioni di policy. Nel rapporto le voci di esperti e le testimonianze dirette di bambine/i, adolescenti, uomini e donne dal mondo degli esclusi sono già esse stesse ricche di stimoli, tanto per l'azione politica quanto per le pratiche personali e collettive.

"Questo, che in apparenza sembra quindi uno dei tanti rapporti internazionali che misurano le condizioni di vita nel mondo, può essere, dunque, per chi si occupa di cooperazione, un punto di riferimento per la propria azione sul campo (nel caso di WeWorld in Kenya, Tanzania, Benin, India, Nepal, Cambogia, Brasile e Italia) e per l'opinione pubblica un promemoria circa le scelte che ciascuno è chiamato a compiere singolarmente e collettivamente per rendere più vivibile ed inclusivo, per tutti e tutte, questo nostro mondo" (dalla introduzione di M. Chiesara).

E non ci sia più un mondo di esclusi e di escluse.



Appendice

Hanno dato voce al WeWorld Index

WeWorld Index 2015

Alberto Orru	Rappresentante Paese WeWorld in Cambogia
Claire Houngan Ayemonna	Presidente della FRA Foundation Regard d'Amour, Partner di WeWorld, Benin
Claudia Sorlini	Presidente Comitato scientifico Comune di Milano per EXPO 2015
Daniele Checchi	Economista Università degli Studi di Milano
Ermes Frigerio	Esperto internazionale di crisi umanitarie in zone di conflitto, Danish Refugee Council, Damasco, Siria
Furio Rosati	Coordinatore ILO-Understanding Children Work Project
George Simon	Università Roma Tre ed esperto WFP, FAO, IFAD
Giampaolo Cantini	Direttore Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Girija Kumarbabu	Chennai Juvenile Justice Board e Presidente del sub-gruppo on trafficking & child protection of Tamilnadu State Planning Commission, Chennai, India
Gomathi Palanikumar	WeWorld Partner, Madurai, India
Lapo Pistelli	Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Nando Pagnoncelli	Amministratore delegato IPSOS Italia
Patrizia Toia	Eurodeputata
Saraswathi Kuruvalli	Direttrice della ONG Rural Literacy and Health Programme (RLHP), Mysore, Karnataka, India
Shelly Sandall	Presidente di Agire
Simone Ovar	Presidente di UN Women Italia
Valeria Fedeli	Vice Presidente del Senato
Vincenzo Spadafora	Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza
Virgilio Carnevali	Presidente di Transparency International Italia

WeWorld Index 2016

Andrea Cèfis	Assistente tecnico Agenzia belga di sviluppo
Anna Verdelocco	Operatrice anti violenza SOSTegno Donna Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, Roma
Annamaria Fellegara	Aziendalista Università Cattolica di Piacenza
Annarita Spagnuolo	Rappresentante Paese WeWorld in Kenya
Claudia Sorlini	Presidente Comitato scientifico Comune di Milano per EXPO 2015
Daniela Invernizzi	International Children's Rights Advisor
Daniele Checchi	Economista Università degli Studi di Milano
Francesco Daveri	Professore di Politica economica, Università Cattolica di Piacenza
Giampaolo Cantini	Direttore Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Laura Frigenti	Direttrice della Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo
Maddalena Spada	Responsabile Progetti Asia WeWorld
Mario Giro	Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Matteo Mascia	Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali, Fondazione Lanza
Maurizio Ambrosini	Sociologo Università degli Studi di Milano
Maurizio Bove	Presidente ANOLF Milano, Responsabile Dipartimento Politiche Migratorie, CISL Milano Metropoli
Nando Pagnoncelli	Amministratore delegato IPSOS Italia
Roberta Agostini	Deputata PD, Camera dei Deputati
Saraswathi Kuruvalli	Direttrice della ONG Rural Literacy and Health Programme (RLHP), Mysore, Karnataka, India
Simone Ovar	Presidente di UN Women Italia
Sofie Ova	Global Project Coordinator, Stop Child Labour, Paesi Bassi.
Valeria Fedeli	Vice Presidente del Senato

Confronto tra WeWorld Index, GGI e GII

Indicatori che compongono il Gender Gap Index

Gender Gap Index	WeWorld Index
Rapporto tra tasso di partecipazione al lavoro di donne e uomini	Non presente
Parità retributiva tra donne e uomini per lavori simili	Non presente
Rapporto tra reddito delle donne e reddito degli uomini (stime)	Presente
Rapporto tra numero di donne e uomini legislatori, alti funzionari e dirigenti	Non presente
Rapporto tra numero di donne e uomini professionisti e tecnici	Non presente
Rapporto tra tasso di alfabetizzazione femminile e maschile*	Non presente
Rapporto tra tasso di iscrizione alla scuola primaria femminile e maschile*	Non presente
Rapporto tra tasso di iscrizione alla scuola secondaria femminile e maschile	Non presente
Rapporto tra tasso di iscrizione all'istruzione terziaria femminile e maschile*	Non presente
Rapporto tra numero di nati di sesso femminile e maschile	Non presente
Rapporto tra aspettativa di vita alla nascita in buona salute di donne e uomini*	Non presente
Rapporto tra numero di seggi in parlamento ricoperti da donne e uomini*	Non presente
Rapporto tra numero di donne e uomini in posizioni ministeriali*	Non presente
Rapporto tra numero di anni in carica di un capo di stato donna e uomo	Non presente

* Questi indicatori, pur non essendo identici a quelli del WeWorld Index, fanno riferimento alle stesse dimensioni e topics: alfabetizzazione, tassi di iscrizione alla scuola primaria, ed educazione terziaria per la dimensione dell'educazione, aspettativa di vita per la dimensione della salute, seggi in parlamento e posizioni ministeriali per la politica. A differenza del WeWorld Index, gli indicatori del GGI sono sempre calcolati come rapporti tra popolazione femminile e maschile, ma sia gli uni sia gli altri sono strumenti importanti per misurare l'inclusione/esclusione delle donne.

Indicatori che compongono il Gender Inequality Index

Gender Inequality Index	WeWorld Index
Tasso di mortalità materna	Presente
Tasso di maternità precoce	Presente
Percentuale di seggi in parlamento ricoperti da donne	Presente
Percentuale di donne e uomini con almeno un livello di istruzione secondaria (25 anni e più)	Non presente
Tasso di partecipazione al lavoro di uomini e donne (15 anni e più)	Non presente



AREE GEOGRAFICHE del WeWorld Index 2016

I 174 paesi considerati dal WeWorld Index sono stati raggruppati in 8 aree geografiche.

Europa occidentale, Nord America, Australia e Nuova Zelanda:

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda.

Europa centrale e orientale:

Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Macedonia, Montenegro, Moldavia, Romania, Russia, Serbia, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan.

Medio Oriente e Nord Africa:

Algeria, Bahrein, Gibuti, Egitto, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Israele.

Africa centrale e occidentale:

Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Togo.

Africa orientale e meridionale:

Angola, Botswana, Burundi, Isole Comore, Eritrea, Etiopia, Kenya, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Mozambico, Namibia, Ruanda, Somalia, Sud Africa, Sud Sudan, Swaziland, Uganda, Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

Asia orientale e Pacifico:

Cambogia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Figi, Indonesia, Laos, Malesia, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Filippine, Singapore, Thailandia, Timor Est, Vietnam, Giappone.

Asia meridionale:

Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan, Sri Lanka.

America Latina e Caraibi:

Argentina, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama; Paraguay, Perù, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela.



Componenti del WeWorld Index 2016¹

DIMENSIONI	INDICATORI	FONTI	ANNI DI RIFERIMENTO	LINK	
CONTESTO	1	Livelli di PM10 per paese (microgrammi per metro cubo)	WORLD BANK	2011	http://data.worldbank.org/indicator/EN.ATM.PM10.MC.M3 e Archivio WeWorld
	2	Aree marine e terrestri protette (esprese come percentuale del territorio totale di un paese)	WORLD BANK	2012	http://data.worldbank.org/indicator/ER.PTD.TOTL.ZS
	3	Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile (per 100)	WHO/UNICEF	2011-2015	http://www.unwater.org/publications/publications-detail/en/c/296580/
	4	Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari (per 100)	WHO/UNICEF	2011-2016	http://www.unwater.org/publications/publications-detail/en/c/296580/
	5	Global Peace Index	Institute for Economics and Peace	2015	http://www.visionofhumanity.org/sites/default/files/Global%20Peace%20Index%20Report%202015_0.pdf
	6	Numero di rifugiati per paese d'origine (calcolato come percentuale sulla popolazione totale del paese)	UNHCR	2014	http://www.unhcr.org/pages/49c3646c4d6.html
	7	Global Democracy Index	Economist Intelligent Unit	2014	https://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=Democracy0115
	8	Corruption Perception Index	Transparency International	2014	https://www.transparency.org/cpi2014/results#myAnchor2
	9	Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	UNODC	2010-2013	https://data.unodc.org/#state:2
	10	Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici (percentuale sulla popolazione)	EM-DAT	2010-2015	http://emdat.be/advanced_search/index.html
	11	Numero di abbonamenti per cellulari (ogni 100 abitanti)	ITU	2014	https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx
	12	Numero di persone che usano internet (ogni 100 abitanti)	ITU	2014	https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx
	13	Gender Gap Index	World Economic Forum	2015	http://www3.weforum.org/docs/GGGR2015/cover.pdf
	14	Gender Inequality Index	UNDP	2013	http://hdr.undp.org/en/content/table-4-gender-inequality-index
BAMBINE/E ADOLESCENTI	15	Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita	WHO	2015	http://apps.who.int/gho/data/node.main.ChildMort-2?lang=en
	16	Percentuale di bambini sotto i 5 anni sottopeso	WHO	2004-2015	http://www.who.int/nutgrowthdb/estimates2014/en/
	17	Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	UNESCO	2002 - 2015	http://data.uis.unesco.org/
	18	Tasso di iscrizione alla scuola primaria	UNESCO	2003-2015	http://data.uis.unesco.org/
	19	Tasso di alfabetizzazione degli adulti (+15 anni)	UNESCO	2002-2015	http://data.uis.unesco.org/
	20	Spesa pubblica per l'educazione (percentuale del PIL)	UNESCO	2006-2014	http://data.uis.unesco.org/
	21	Tasso di disoccupazione della popolazione adulta	ILO	2015 (stime)	www.ilo.org/legacy/english/weso/2015/WESO_jan2015.xlsx
	22	PIL pro capite (espresso in US\$)	WORLD BANK	2013-2014	http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD
23	Percentuale di bambini (5-14 anni) coinvolti nel lavoro minorile	UNICEF e stime WeWorld	2014	http://www.micscompiler.org/	
24	Tasso di maternità precoce (per 1.000 donne di 15-19 anni)	UNDP	2013	http://data.un.org/Data.aspx?d=WDI&f=Indicator_Code%3ASPADO.TFRT	
DONNE	25	Tasso di mortalità materna	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/node.main.15
	26	Aspettativa di vita delle donne (alla nascita)	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/node.main.688
	27	Tasso di alfabetizzazione delle donne (+15 anni)	UNESCO	2002-2015	http://data.uis.unesco.org/
	28	Percentuale di donne laureate (sul totale dei laureati)	UNESCO	2002-2014	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?queryid=165
	29	Tasso di disoccupazione femminile	ILO	2015 (stime)	www.ilo.org/legacy/english/weso/2015/WESO_jan2015.xlsx
	30	Reddito percepito dalle donne (in rapporto a quello maschile)	World Economic Forum	2015	http://www3.weforum.org/docs/GGGR2015/cover.pdf
	31	Percentuale di seggi parlamentari ricoperti da donne (camera bassa o unica)	INTER-PARLIAMENTARY UNION	2015	http://www.ipu.org/wmn-e/arc/classif010915.htm
	32	Percentuale di donne in posizioni ministeriali	INTER-PARLIAMENTARY UNION	2015	http://www.ipu.org/pdf/publications/wmnmap15_en.pdf
	33	Percentuale di donne che hanno subito violenza dal partner (15-69 anni)	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/view.main.IPVGBDREGION?lang=en
	34	Percentuale di donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (15-69 anni)	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/view.main.NPSVGBDREGION?lang=en

¹Dati consultati on line a ottobre-novembre 2015

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2016

Paese	CATEGORIE																
	CONTESTO															BAMBINE/I	
	DIMENSIONE	AMBIENTE				ABITAZIONE		CONFLITTI e GUERRE		POTERE e DEMOCRAZIA		SICUREZZA e PROTEZIONE		ACCESSO ALL'INFORMAZIONE		GENERE	
DESCRIZIONE INDICATORE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	
	livelli di PM10	% aree marine e terrestri protette	% popolazione con accesso ad acqua potabile	% popolazione con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su totale popolazione)	Global Democracy Index	Corruption Perception Index	tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su totale popolazione)	% abbonamenti cellulari (per 100 abitanti)	% popolazione con accesso a internet (per 100 abitanti)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso	
Afghanistan	63,47	0,37	55,30	31,90	3,427	8,1997	2,77	12	6,50	6,4476	74,88	6,39	0,653a	0,705	91,10	25,00	
Albania	42,51	9,48	95,10	93,20	1,821	0,3503	5,67	33	4,00	9,8820	105,47	60,10	0,701	0,245	14,00	6,30	
Algeria	34,24	7,38	83,60	87,60	2,131	0,0090	3,83	36	1,30	0,0036	93,31	18,09	0,632	0,425	25,50	3,00	
Angola	21,50	12,06	49,00	51,60	2,020	0,0392	3,35	19	10,80	8,7341	63,48	21,26	0,637	0,520a	156,90	15,60	
Arabia Saudita	108,22	29,95	97,00	100,00	2,042	0,0020	1,82	49	6,20	0,0045	179,56	63,70	0,605	0,321	14,50	5,30	
Austria	28,42	23,59	100,00	100,00	1,198	0,0001	8,54	72	0,70	0,0023	151,91	81,00	0,733	0,056	3,50	0,60a	
Azerbaijan	20,19	7,36	87,00	89,30	2,325	0,1103	2,83	29	2,40	0,9705	110,91	61,00	0,675	0,340	31,70	4,90	
Bahamas	42,43a	1,01	98,40	92,00	2,073a	0,0561	6,36a	71	29,70	2,8727	71,44	76,92	0,728	0,316	12,10	4,67a	
Bahrain	24,38	6,82	100,00	99,20	2,142	0,0255	2,87	49	0,50	0,0000	173,27	91,00	0,644	0,253	6,20	8,72a	
Bangladesh	120,57	4,24	86,90	60,60	1,997	0,0068	5,78	25	2,80	8,1905	75,92	9,60	0,704	0,529	37,60	32,60	
Barbados	11,15	0,08	99,70	96,20	2,073a	0,0303	6,36a	74	8,40	0,8822	106,78	76,67	0,744	0,435a	13,00	3,50	
Belgio	28,74	24,47	100,00	99,50	1,368	0,0007	7,93	76	1,80	0,0085	114,27	85,00	0,753	0,068	4,10	0,60a	
Belize	17,98	26,39	99,50	90,50	2,073a	0,0128	6,36a	40a	45,10	0,0000	50,71	38,70	0,668	0,435	16,50	6,20	
Benin	68,75	25,51	77,90	19,70	1,958	0,0032	5,65	39	6,30	8,7905	101,71	5,70	0,625	0,614	99,50	18,00	
Bhutan	16,18	28,35	100,00	50,40	1,416	3,0904	4,87	65	2,50	2,6164	82,07	34,37	0,646	0,495	32,90	12,80	
Bielorussia	19,82	8,28	99,70	94,30	2,173	0,0454	3,69	31	3,60	0,4536	122,50	59,02	0,734	0,152	4,60	1,30	
Bolivia	78,45	20,83	90,00	50,30	2,025	0,0057	5,79	35	12,10	15,7208	96,34	39,02	0,749	0,472	38,40	3,60	
Bosnia Erzegovina	83,89	1,51	99,90	94,80	1,839	0,5735	4,78	39	1,20	27,3960	91,28	60,80	0,697a	0,201	5,40	1,50	
Botswana	199,40	37,19	96,20	63,40	1,597	0,0107	7,87	63	15,40	0,1896	167,30	18,50	0,710	0,486	43,60	11,20	
Brasile	36,43	25,97	98,10	82,80	2,122	0,0005	7,38	43	26,50	16,8122	138,95	57,60	0,686	0,441	16,40	2,20	
Bulgaria	40,92	35,44	99,40	86,00	1,607	0,0228	6,73	43	1,50	0,6476	137,71	55,49	0,722	0,207	10,40	1,60	
Burkina Faso	50,60	15,19	82,30	19,70	1,994	0,0106	4,09	38	0,70	39,9213	71,74	9,40	0,651	0,607	88,60	24,40	
Burundi	30,28	4,89	75,90	48,00	2,323	0,6702	3,33	20	4,20	0,1618	30,46	1,38	0,748	0,501	81,70	29,10	
Cambogia	88,98	23,76	75,50	42,40	2,179	0,0853	4,78	21	1,80	24,4150	155,11	9,00	0,662	0,505	28,70	23,90	
Camerun	26,06	10,91	75,60	45,80	2,349	0,0473	3,41	27	2,80	1,5997	75,69	11,00	0,682	0,622	87,90	15,10	
Canada	13,77	7,02	99,80	99,80	1,287	0,0003	9,08	81	1,40	0,3380	82,98	87,12	0,740	0,136	4,90	0,60a	
Capo Verde	47,60a	0,16	91,70	72,20	2,233a	0,0053	7,81	57	10,60	0,4865	121,79	40,26	0,717	0,630a	24,50	18,22a	
Ciad	48,01	16,62	50,80	12,10	2,429	0,3552	1,50	22	9,40	17,5414	39,75	2,50	0,580	0,707	138,70	30,30	
Cile	60,40	15,04	99,00	99,10	1,563	0,0033	7,80	73	3,10	19,6865	133,26	72,35	0,698	0,355	8,10	0,50	
Cina	82,44	16,12	95,50	76,50	2,267	0,0154	3,00	36	0,80	32,4857	92,27	49,30	0,682	0,202	10,70	3,40	
Cipro	42,26	17,15	100,00	100,00	1,924	0,0009	7,40	63	1,00	0,0054	96,34	69,33	0,671	0,136	2,70	0,60a	
Colombia	53,48	20,83	91,40	81,10	2,720	0,7539	6,55	37	31,80	9,4572	113,08	52,57	0,725	0,460	15,90	3,40	
Comore	21,45	3,99	90,10	35,80	2,167a	0,0755	3,52	26	8,00	11,0055	50,90	6,98	0,706a	0,520a	73,50	16,90	
Congo	29,35	30,44	76,50	15,00	2,196	0,3218	2,89	23	10,50	0,7955	108,15	7,11	0,647a	0,617	45,00	11,80	
Corea del Nord	124,96	1,66	99,70	81,90	2,977	0,0051	1,08	8	4,70	16,5408	11,19	0,00	0,689a	0,339a	24,90	15,20	
Corea del Sud	45,95	5,26	97,60	100,00	1,701	0,0010	8,06	55	0,80	0,1573	115,54	84,33	0,651	0,101	3,40	0,70	
Costa d'Avorio	21,42	22,17	81,90	22,50	2,133	0,3248	3,53	32	12,40	0,0291	106,25	14,60	0,606	0,645	92,60	15,70	
Costa Rica	48,37	22,60	97,80	94,50	1,654	0,0088	8,03	54	8,40	2,1061	143,83	49,41	0,732	0,344	9,70	1,10	
Croazia	29,62	10,32	99,60	97,00	1,550	0,9472	6,93	48	1,10	0,2768	104,43	68,57	0,708	0,172	4,30	3,40a	
Cuba	36,73	9,91	94,90	93,20	1,988	0,0659	3,52	46	4,70	1,1767	122,48	30,00	0,740	0,350	5,50	4,67a	
Danimarca	25,03	23,56	100,00	99,60	1,150	0,0002	9,11	92	0,70	0,0000	125,96	95,99	0,767	0,056	3,50	0,60a	
Ecuador	32,04	37,04	86,90	84,70	1,997	0,0051	5,87	33	12,40	0,8052	103,90	43,00	0,738	0,429	21,60	6,40	
Egitto	120,41	11,34	99,40	94,70	2,382	0,0177	3,16	37	3,40	0,0045	114,31	31,70	0,599	0,580	24,00	7,00	
El Salvador	45,84	8,69	93,80	75,00	2,263	0,1795	6,53	39	39,80	8,0702	144,03	29,70	0,706	0,441	16,80	5,00	
Emirati Arabi Uniti	131,67	15,47	99,60	97,60	1,805	0,0010	2,64	70	0,60	0,0005	178,06	90,40	0,646	0,244	6,80	8,72a	
Eritrea	76,72	3,75	57,80	15,70	2,309	7,1046	2,44	18	7,80	n.d.	6,39	0,99	0,706a	0,520a	46,50	38,80	
Estonia	16,65	23,24	99,60	97,20	1,677	0,0258	7,74	69	4,10	0,0000	160,69	84,24	0,749	0,154	2,90	0,60a	
Etiopia	85,81	18,41	57,30	28,00	2,234	0,0896	3,72	33	8,10	6,1669	31,59	2,90	0,640	0,547	29,20	25,20	
Figi	27,08	5,99	95,70	91,10	1,971a	0,1042	5,61	38a	3,00	7,5634	98,78	41,80	0,645	0,339a	22,40	5,30	
Filippine	43,43	5,06	91,80	73,90	2,462	0,0007	6,77	38	9,30	69,7137	111,22	39,69	0,790	0,406	28,00	19,90	
Finlandia	15,70	15,17	100,00	97,60	1,277	0,0001	9,03	89	1,70	n.d.	139,66	92,38	0,850	0,075	2,30	0,60a	
Francia	23,82	28,70	100,00	98,70	1,742	0,0001	8,04	69	1,20	0,7682	100,36	83,75	0,761	0,080	4,30	0,60a	
Gabon	12,25	19,15	93,20	41,90	1,904	0,0102	3,76	37	9,40	4,8544	210,37	9,81	0,647a	0,508	50,80	6,50	
Gambia	39,29	4,39	92,20	58,90	2,086	0,2663	3,05	29	9,60	24,3886	119,63	15,56	0,674	0,624	68,90	16,20	
Georgia	34,53	3,68	100,00	86,30	1,973	0,1495	5,82	52	4,30	3,4825	124,94	48,90	0,687	0,280a	11,90	1,10	
Germania	24,09	49,04	100,00	99,20	1,379	0,0002	8,64	79	0,70	0,0084	120,42	86,19	0,779	0,046	3,70	1,10	
Ghana	81,90	14,41	88,70	14,90	1,840	0,0827	6,33	48	1,70	0,6693	114,82	18,90	0,704	0,549	61,60	11,00	
Giamaica	40,63	7,06	93,80	81,80	2,153	0,0622	7,39	38	42,90	11,3882	102,92	40,50	0,703	0,457	15,70	2,50	
Giappone	19,01	10,97	100,00	100,00	1,322	0,0002	8,08	76	0,30	0,5577	120,23	90,58	0,670	0,138	2,70	3,40	

(a) dato area (stima WeWorld). I dati relativi alle aree geografiche sono calcolati come la media dei valori disponibili dei Paesi afferenti a quell'area. Per la suddivisione dei Paesi considerati dal WeWorld Index in aree si veda l'Appendice.
 (b) i dati sul lavoro minorile sono stati presi dal Global Database dell'Unicef, che raccoglie informazioni da varie fonti (WHO, MICs, DHS, rilevazioni nazionali). Per i dati mancanti sono stati usati i dati per area geografica stimati dall'Unicef. In mancanza del dato per area (Europa occidentale) sono state fatte delle stime (per gruppi di paesi) sulla base dei valori assunti dall'indicatore "tasso di alfabetizzazione degli adulti", partendo dall'assunto che più la popolazione adulta è istruita e alfabetizzata e meno è probabile che i bambini siano coinvolti nel lavoro minorile. I valori per area geografica visualizzabili a fondo pagina sono i dati area calcolati da WeWorld.

Paese	CATEGORIE																
	CONTESTO															BAMBINE/I	
	DIMENSIONE	AMBIENTE				ABITAZIONE		CONFLITTI e GUERRE		POTERE e DEMOCRAZIA		SICUREZZA e PROTEZIONE		ACCESSO ALL'INFORMAZIONE		GENERE	
DESCRIZIONE INDICATORE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11						

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2016

Paese	CATEGORIE																			
	DIMENSIONE		AMBIENTE				ABITAZIONE				CONFLITTI e GUERRE				CONTESTO				BAMBINE/I	
	INDICATORE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16			
	DESCRIZIONE INDICATORE	livelli di PM10	% aree marine e terrestri protette	% popolazione con accesso ad acqua potabile	% popolazione con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su totale popolazione)	Global democracy Index	Corruption Perception Index	tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su totale popolazione)	% abbonamenti cellulari (per 100 abitanti)	% popolazione con accesso a internet (per 100 abitanti)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso			
Gibuti		38,80	0,16	90,00	47,40	2,113	0,1004	2,99	34	7,00	22,8560	32,39	10,71	0,611a	0,415a	65,30	29,80			
Giordania		37,70	0,03	96,90	98,60	1,944	0,0260	3,76	49	2,40	0,0005	147,80	44,00	0,593	0,488	17,90	3,00			
Gran Bretagna		19,64	23,37	100,00	99,20	1,685	0,0002	8,31	78	1,00	0,0420	123,58	91,61	0,758	0,193	4,20	0,60a			
Grecia		35,35	21,48	100,00	99,00	1,878	0,0010	7,45	43	1,40	0,7062	114,96	63,21	0,685	0,146	4,60	0,60a			
Guatemala		75,10	29,82	92,80	63,90	2,215	0,0467	5,81	32	34,60	24,9108	106,63	23,40	0,667	0,523	29,10	13,00			
Guinea		36,67	26,81	76,80	20,10	2,214	0,1242	3,01	25	9,00	0,7224	72,10	1,72	0,618	0,625a	93,70	18,70			
Guinea Equatoriale		20,57	15,09	47,90	74,50	1,987	0,0212	1,66	19e	3,60	0,0305	66,39	18,86	0,647a	0,625a	94,10	5,60			
Guinea-Bissau		34,18	27,12	79,30	20,80	2,235	0,0726	1,93	19	10,30	3,1550	63,48	3,32	0,647a	0,625a	92,50	17,00			
Guyana		17,11	4,96	98,30	83,70	2,029	0,0916	5,91	30	19,50	0,0000	70,54	37,35	0,702	0,524	39,40	8,50			
Haiti		56,40	0,12	57,70	27,60	2,074	0,3515	3,82	19	10,20	54,2985	64,71	11,40	0,708a	0,599	69,00	11,60			
Honduras		83,66	16,22	91,20	82,60	2,210	0,0522	5,84	29	84,30	15,5847	93,52	19,08	0,688	0,482	20,40	7,10			
India		99,71	5,00	94,10	39,60	2,504	0,0008	7,92	38	3,30	3,4303	74,48	18,00	0,664	0,563	47,70	29,40			
Indonesia		46,74	9,05	87,40	60,80	1,768	0,0057	6,95	34	0,60	0,6062	126,18	17,14	0,681	0,500	27,20	19,90			
Iran		115,41	6,96	96,20	90,00	2,409	0,1052	1,98	27	4,80	0,6859	87,79	39,35	0,580	0,510	15,50	4,10			
Iraq		36,01	0,38	86,60	85,60	3,444	1,0626	4,23	16	8,00	0,0063	94,91	11,30	0,611a	0,542	32,00	8,50			
Irlanda		17,77	12,80	97,90	90,50	1,354	0,0002	8,72	74	1,10	0,0130	104,26	79,69	0,807	0,115	3,60	0,60a			
Islanda		17,75	13,27	100,00	98,80	1,148	0,0003	9,58	79	0,30	0,0000	111,08	98,16	0,881	0,088	2,00	0,60a			
Israele		46,76	14,74	100,00	100,00	2,781	0,0118	7,63	60	1,70	24,6251	121,45	71,45	0,712	0,101	4,00	8,72a			
Italia		33,78	21,03	100,00	99,50	1,669	0,0001	7,85	43	0,80	0,0659	154,25	61,96	0,726	0,067	3,50	0,60a			
Kazakistan		47,27	3,32	92,90	97,50	2,008	0,0128	3,17	29	7,80	0,4337	168,62	54,89	0,719	0,323	14,10	3,70			
Kenya		65,80	11,59	63,20	30,10	2,342	0,0191	5,13	25	6,60	23,1514	73,84	43,40	0,719	0,548	49,40	11,00			
Kirghizistan		49,96	6,33	90,00	93,30	2,249	0,0418	5,24	27	5,40	0,3349	134,46	28,30	0,693	0,348	21,30	2,80			
Kuwait		88,64	12,92	99,00	100,00	1,626	0,0265	3,78	44	1,90	n.d.	218,43	78,70	0,646	0,288	8,60	3,00			
Laos		45,65	16,68	75,70	70,90	1,700	0,1119	2,21	25	7,20	16,1153	66,99	14,26	0,713	0,534	66,70	26,50			
Lesotho		42,17	0,51	81,80	30,30	1,891	0,0008	6,66	49	38,00	34,7580	101,90	11,00	0,706	0,557	90,20	10,30			
Lettonia		39,33	17,58	99,30	87,80	1,695	0,0107	7,48	55	3,50	0,0015	124,20	75,83	0,752	0,222	7,90	0,60a			
Libano		43,21	0,48	99,00	80,70	2,623	0,0940	5,12	27	4,70	21,9936	88,35	74,70	0,598	0,413	8,30	4,20			
Liberia		24,84	2,44	75,60	16,90	1,963	0,3088	4,95	37	3,30	0,5852	73,35	5,41	0,652	0,655	69,90	15,30			
Libia		73,18	0,14	71,00a	96,60	2,819	0,0670	3,80	18	2,50	0,0359	161,12	17,76	0,611a	0,215	13,40	5,60			
Lituania		31,76	17,25	96,60	92,40	1,674	0,0062	7,54	58	6,80	0,0000	147,04	72,13	0,740	0,116	5,20	0,60a			
Lussemburgo		16,80	39,65	100,00	97,60	2,060a	0,0004	8,88	82	0,20	0,0000	148,37	94,67	0,738	0,154	1,90	0,60a			
Macedonia		82,26	7,27	99,40	90,90	1,944	0,0852	6,25	45	1,00	9,0966	109,10	68,06	0,701	0,162	5,50	1,30			
Madagascar		48,34	4,72	51,50	12,00	1,911	0,0012	4,42	28	0,60	13,6105	38,22	3,70	0,698	0,520a	49,60	36,80			
Malawi		48,75	18,25	90,20	41,00	1,814	0,0022	5,66	33	1,80	16,8818	30,50	5,83	0,701	0,591	64,00	16,70			
Maldiva		21,46	n.d.	98,60	97,90	2,352a	0,0101	5,21a	34a	0,90	57,1574	189,38	49,28	0,652	0,283	8,60	17,80			
Malesia		47,14	13,93	98,20	96,00	1,561	0,0016	6,49	52	1,90	8,4678	148,83	67,50	0,655	0,210	7,00	12,90			
Mali		55,01	6,05	77,00	24,70	2,310	0,8151	5,79	32	11,20	24,5523	149,02	7,00	0,599	0,673	114,70	27,90			
Malta		41,43	2,20	100,00	100,00	2,060a	0,0012	8,39	55	1,60	0,0000	126,98	73,17	0,668	0,220	6,40	0,60a			
Marocco		66,46	19,92	85,40	76,70	2,002	0,0045	4,00	39	1,30	0,5949	131,71	56,80	0,593	0,460	27,60	3,10			
Mauritania		45,97	1,20	57,90	40,00	2,262	0,8594	4,17	30	11,40	39,1319	94,20	10,70	0,613	0,644	84,70	19,50			
Mauritius		11,34	0,73	99,90	93,10	1,503	0,0075	8,17	54	2,70	0,0065	132,25	41,44	0,646	0,375	13,50	17,41a			
Messico		45,66	13,69	96,10	85,20	2,530	0,0085	6,68	35	18,90	4,5747	82,54	44,39	0,699	0,376	13,20	2,80			
Micronesia		n.d.	0,09	89,00	57,10	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5,7668	30,32	29,65	n.d.	n.d.	34,70	n.d.			
Moldavia		43,53	3,82	88,40	76,40	1,942	0,0630	6,32	35	5,00	0,7087	108,00	46,60	0,742	0,302	15,80	2,20			
Mongolia		283,71	13,78	64,40	59,70	1,706	0,0737	6,62	39	7,50	n.d.	105,06	27,00	0,709	0,320	22,40	1,60			
Montenegro		29,45	12,79	99,70	95,90	1,854	0,0971	5,94	42	1,60	1,8787	163,03	61,00	0,689	0,280a	4,70	1,00			
Mozambico		33,55	16,40	51,10	20,50	1,976	0,0002	4,66	31	3,70	4,2514	69,67	5,94	0,741	0,657	78,50	15,60			
Myanmar		67,66	5,97	80,60	79,60	2,323	0,8964	3,05	21	2,50	1,3702	49,47	2,10	0,689a	0,430	50,00	22,60			
Namibia		54,73	42,58	91,00	34,40	1,784	0,0521	6,24	49	17,50	39,8138	113,76	14,84	0,760	0,450	45,40	13,20			
Nepal		109,95	16,38	91,60	45,80	1,882	0,0304	4,77	29	2,90	21,5286	82,49	15,44	0,658	0,479	35,80	30,10			
Nicaragua		49,41	32,47	87,00	67,90	1,947	0,0264	5,32	28	11,30	13,2505	114,57	17,60	0,776	0,458	22,10	5,70			
Niger		50,35	16,72	58,20	10,90	2,320	0,0039	4,02	35	4,70	21,7916	44,44	1,95	0,647a	0,709	95,50	37,90			
Nigeria		150,37	13,82	68,50	29,00	2,910	0,0512	3,76	27	10,30	4,9357	77,84	42,68	0,638	0,625a	108,80	19,80			
Norvegia		24,22	12,23	100,00	98,10	1,393	0,0003	9,93	86	0,90	0,0097	116,51	96,30	0,850	0,068	2,60	0,60a			
Nuova Zelanda		15,96	21,32	100,00	98,17a	1,221	0,0004	9,26	91	1,00	13,6720	112,05	85,50	0,782	0,185	5,70	0,60a			
Oman		32,45	9,31	93,40	96,70	1,947	0,0007	3,15	45	1,20	0,0047	157,75	70,22	0,604	0,348	11,60	8,60			
Paesi Bassi		25,34	31,48	100,00	97,70	1,432	0,0004	8,92	83	0,70	0,0007	116,42	93,17	0,776	0,057	3,80	0,60a			
Pakistan		170,97	10,56	91,40	63,50	3,049	0,1815	4,64	29	7,80	19,1620	73,33	13,80	0,559	0,563	81,10	31,60			
Palestina		n.d.	0,64	58,40	92,30	n.d.	2,2641	4,72	n.d.	0,60	2,2265	72,08	53,67	n.d.	n.d.	21,10	1,40			
Panama		48,46	14,11	94,70	75,00	1,903	0,0023	7,08	37	17,20	3,2902	158,05	44,92	0,722	0,506	17,00	3,90			
Papua Nuova Guinea		32,11	1,41	40,00	18,90	2,064	0,0039	6,03	25	10,40	3,9623	44,93	9,38	0,689a	0,617	57,30	27,90			
Paraguay		32,04																		

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2016

Paese	CATEGORIE																			
	DIMENSIONE		AMBIENTE				ABITAZIONE				CONFLITTI e GUERRE				CONTESTO				BAMBINE/I	
	INDICATORE	DESCRIZIONE INDICATORE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16		
			livelli di PM10	% aree marine e terrestri protette	% popolazione con accesso ad acqua potabile	% popolazione con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su totale popolazione)	Global democracy Index	Corruption Perception Index	tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su totale popolazione)	% abbonamenti cellulari (per 100 abitanti)	% popolazione con accesso a internet (per 100 abitanti)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso		
Perù	63,16	18,30	86,70	76,20	2,029	0,0140	6,54	38	6,70	5,3454	102,92	40,20	0,683	0,387	16,90	3,50				
Polonia	34,28	34,81	98,30	97,20	1,430	0,0034	7,47	61	0,80	0,2661	156,45	66,60	0,715	0,139	5,20	0,60a				
Portogallo	27,84	14,73	100,00	99,70	1,344	0,0003	7,79	63	1,30	0,0449	111,80	64,59	0,731	0,116	3,60	0,60a				
Qatar	27,71	2,42	100,00	98,00	1,568	0,0010	3,18	69	8,10	0,0014	145,76	91,49	0,645	0,524	8,00	8,72a				
Repubblica Ceca	29,19	22,37	100,00	99,10	1,341	0,0126	7,94	51	0,90	12,3818	130,03	79,71	0,687	0,087	3,40	0,60a				
Repubblica Centrafricana	32,48	17,98	68,50	21,80	3,332	8,5765	1,49	24	13,60	1,0930	31,36	4,03	0,647a	0,654	130,10	23,50				
Repubblica Democratica del Congo	44,65	12,04	52,40	28,70	3,085	0,6902	1,75	22	13,50	0,1992	53,49	3,00	0,647a	0,669	98,30	23,40				
Repubblica Dominicana	30,52	20,83	84,70	84,00	2,089	0,0034	6,67	32	22,00	2,1563	78,86	49,58	0,686	0,505	30,90	4,00				
Romania	34,81	19,23	100,00	79,10	1,542	0,0096	6,68	43	1,50	0,1291	105,91	54,08	0,693	0,320	11,10	3,40a				
Ruanda	29,70	10,55	76,10	61,60	2,420	0,7002	3,25	49	4,60	0,2128	64,02	10,60	0,794	0,410	41,70	9,30				
Russia	26,99	11,35	96,90	72,20	2,954	0,0506	3,39	27	9,00	0,3415	155,14	70,52	0,694	0,314	9,60	3,40a				
Sao Tomè e Principe	13,48	0,00	97,10	34,70	n.d.	0,0118	n.d.	42	3,30	n.d.	64,94	24,41	n.d.	n.d.	47,30	14,40				
Senegal	147,35	24,20	78,50	47,60	1,805	0,1576	6,15	43	8,10	12,3892	98,84	17,70	0,698	0,537	47,20	12,80				
Serbia	43,14	6,30	99,20	96,40	1,768	0,6469	6,71	41	1,50	24,3521	122,13	53,50	0,720	0,280a	6,70	1,80				
Sierra Leone	28,74	10,25	62,60	13,30	1,864	0,0791	4,56	31	1,80	0,5968	76,66	2,10	0,647a	0,643	120,40	18,10				
Singapore	25,23	3,39	100,00	100,00	1,490	0,0011	6,03	84	0,30	n.d.	158,13	82,00	0,711	0,090	2,70	15,61a				
Siria	26,85	0,69	90,10	95,70	3,645	17,5269	1,74	20	2,20	0,0002	70,95	28,09	0,568	0,556	12,90	10,10				
Slovacchia	30,13	36,09	100,00	98,80	1,478	0,0059	7,35	50	1,40	0,0157	116,94	79,98	0,675	0,164	7,30	0,60a				
Slovenia	31,38	54,86	99,50	99,10	1,378	0,0013	7,57	58	0,60	3,1301	112,08	71,59	0,784	0,021	2,60	0,60a				
Somalia	31,80	0,53	31,70	23,50	3,307	10,5164	n.d.	8	5,60	72,9217	50,90	1,63	n.d.	n.d.	136,80	22,50				
Spagna	27,41	25,32	100,00	99,90	1,451	0,0001	8,05	60	0,60	0,0413	107,85	76,19	0,742	0,100	4,10	0,60a				
Sri Lanka	62,42	15,40	95,60	95,10	2,188	0,5911	5,69	38	2,80	36,4794	103,16	25,80	0,686	0,383	9,80	26,30				
Stati Uniti	18,21	15,14	99,20	100,00	2,038	0,0016	8,11	74	3,80	0,2774	98,41	87,36	0,740	0,262	6,50	0,50				
Sud Africa	40,15	6,56	93,20	66,40	2,376	0,0008	7,82	44	31,90	0,6613	149,68	49,00	0,759	0,461	40,50	8,70				
Sud Sudan	n.d.	n.d.	58,70	6,70	3,383	5,1734	n.d.	15	14,40	6,2621	24,50	15,90	n.d.	n.d.	92,60	27,60				
Sudan	61,90	n.d.	55,50	23,60	3,295	1,6924	2,54	11	6,50	11,2299	72,20	24,64	0,611a	0,628	70,10	33,00				
Suriname	17,61	15,17	94,80	79,20	2,073a	0,0032	6,77	36	9,30	n.d.	170,57	40,08	0,678	0,463	21,30	5,80				
Svezia	19,72	13,87	100,00	99,30	1,360	0,0002	9,73	87	0,90	0,0000	127,84	92,52	0,823	0,054	3,00	0,60a				
Swizzera	20,58	26,30	100,00	99,90	1,275	0,0002	9,09	86	0,70	0,0011	140,54	87,00	0,785	0,030	3,90	0,60a				
Swaziland	52,12	3,02	74,10	57,50	2,102	0,0127	3,09	43	17,40	0,0315	72,32	27,10	0,670	0,529	60,70	5,80				
Tagikistan	14,61	4,77	73,80	95,00	2,152	0,0086	2,37	23	1,50	0,6031	95,13	17,49	0,675	0,383	44,80	13,30				
Tanzania	61,73	31,66	55,60	15,60	1,903	0,0017	5,77	31	8,20	2,1584	62,77	4,86	0,718	0,553	48,70	13,40				
Thailandia	45,18	16,41	97,80	93,00	2,303	0,0003	5,39	38	4,90	46,6736	144,44	34,89	0,706	0,364	12,30	9,20				
Timor Est	68,41a	6,25	71,90	40,60	1,860	0,0011	7,24	28	3,60	0,0163	58,74	1,14	0,689a	0,339a	52,60	45,30				
Togo	33,92	24,19	63,10	11,60	1,944	0,1304	3,45	29	9,40	1,5752	68,97	5,70	0,647a	0,579	78,40	16,20				
Trinidad e Tobago	15,87	10,06	95,10	91,50	2,070	0,0274	6,99	38	30,20	0,0000	147,34	65,10	0,720	0,321	20,40	4,67a				
Tunisia	78,99	4,82	97,70	91,60	1,952	0,0135	6,31	40	3,10	0,0061	128,49	46,16	0,634	0,265	14,00	2,30				
Turchia	65,38	2,11	100,00	94,90	2,363	0,0843	5,12	45	4,30	0,0626	94,79	51,04	0,624	0,360	13,50	1,90				
Turkmenistan	20,54	3,18	71,07e	62,60	2,138	0,0092	1,83	17	4,30	0,0000	135,78	12,20	0,697a	0,280a	51,40	3,40				
Ucraina	47,39	4,49	96,20	95,90	2,845	0,5239	5,42	26	4,30	0,2875	144,08	43,40	0,702	0,326	9,00	3,40a				
Uganda	29,45	11,45	79,00	19,10	2,179	0,0190	5,22	26	10,50	2,6825	52,43	17,71	0,708	0,529	54,60	12,00				
Ungheria	32,11	23,14	100,00	98,00	1,463	0,0128	6,90	54	2,70	0,8126	118,05	76,13	0,672	0,247	5,90	0,60a				
Uruguay	33,34	2,57	99,70	96,40	1,721	0,0036	8,17	73	7,70	0,0002	160,80	61,46	0,679	0,364	10,10	4,00				
Uzbekistan	34,80	3,35	87,30	100,00	2,187	0,0156	2,45	18	3,30	0,0003	73,79	43,55	0,697a	0,280a	39,10	4,40				
Venezuela	37,75	49,54	93,10	94,40	2,493	0,0261	5,07	19	53,60	0,5052	98,95	57,00	0,691	0,464	14,90	2,90				
Vietnam	69,26	4,72	97,60	78,00	1,848	0,3454	3,41	31	1,50	8,1779	147,11	48,31	0,687	0,322	21,70	12,10				
Yemen	76,85	1,13	54,90	53,30	2,751	0,0100	2,79	19	7,00	0,2038	68,49	22,55	0,484	0,733	41,90	16,30				
Zambia	46,22	37,78	65,40	43,90	1,846	0,0020	6,39	38	6,20	0,1575	67,34	17,34	0,650	0,617	64,00	14,80				
Zimbabwe	104,90	27,17	76,90	36,80	2,294	0,1475	2,78	21	7,50	25,4767	80,82	19,89	0,709	0,516	70,70	11,20				

BAMBINE/I																DONNE									
EDUCAZIONE				CAPITALE UMANO				CAPITALE ECONOMICO				VIOLENZA SUI MINORI				SALUTE		EDUCAZIONE		OPPORTUNITA' ECONOMICHE		PARTECIPAZIONE POLITICA		VIOLENZA DI GENERE	
17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34								
tasso di iscrizione alla scuola primaria	tasso di iscrizione alla scuola primaria	tasso di alfabetizzazione degli adulti	spesa pubblica in educazione (% PIL)	tasso di disoccupazione (totale popolazione)	PIL pro-capite (\$)	% bambini (5-14 anni) nel lavoro minorile (a)	tasso di mortalità precoce	tasso di mortalità materna	aspettativa di vita delle donne (alla nascita)	tasso di alfabetizzazione delle donne	% donne laureate (su totale laureati)	tasso di disoccupazione femminile	rapporto tra reddito percepito dalle donne e reddito percepito dagli uomini	% seggi ricoperti da donne (camera bassa o unica)	% donne in posizioni ministeriali	% donne che hanno subito violenza da partner (a)	% donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (a)								
85,09	91,84	94,48	3,28	4,9	6.594,37	33,50	50,07	89,00	79	91,70	61,27a	4,90	0,57	22,30	22,20	40,63	15,33								
76,74	96,84	99,79	4,86	9,0	14.422,84	0,50**	11,50	3,00	81	99,68	65,98	9,00	0,58	24,10	27,80	27,85	10,76								
84,22	95,70	95,68	5,12	13,3	22.080,89	3,40	11,86	8,00	84	94,38	59,78	13,30	0,69	31,30	28,60	19,3	11,50								
55,84	92,39	97,76	2,45	2,1	93.397,09	8,91*	9,04	6,00	80	97,28	60,77	2,10	1,00	0,00	5,00	35,38	4,53								
79,63	96,80a	99,00d	4,28	7,7	19.553,93	0,50**	4,73	5,00	81	99,00d	62,19	7,70	0,59	20,00	18,80	27,85	10,76								
5,68	71,88	36,75	1,23	7,6	378,61	28,50	96,70	880,00	52	24,36	13,17	7,60	0,58a	15,07a	24,10	65,64	21,05								
4,36	76,94a	77,29	1,53	9,2	475,23	15,00	134,29	730,00	54	66,04	29,53a	9,20	0,58a	8,90	8,10	65,64	21,05								
40,93	86,53	91,79	3,74	23,3	6.075,53	12,90	97,97	100,00	74	92,35	64,13	23,30	0,64	20,80	19,20	27,09	10,32								
75,96	85,76	98,77	2,99	6,0	9.996,67	0,90	30,90	33,00	78	98,49	61,59	6,00	0,71	13,70	14,30	27,85	10,76								
11,19	93,39	70,52	5,03	0,4	652,08	28,50	32,31	320,00	67	68,02	42,70	0,40													

Bibliografia

- Begun S. e Sen B. (2009),
Maternal Health, Child Well-Being and Chronic Poverty: Does Women's Agency Matter?,
"The Bangladesh Development Studies", 32 (4), pp. 69-93
- Black R. et al. (2008),
Maternal and Child Undernutrition: Global and regional exposures and health consequences,
Maternal and Child Undernutrition Series, in "The Lancet", 2008, vol. 371, pp. 243-60
- Bosisio R., Leonini L., Ronfani P. (2003),
Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti, Donzelli, Roma
- Bosisio R. e Long J.
(in corso di pubblicazione), Bambini e accesso ai diritti e alla giustizia, in Belloni C., Bosisio R., Olagnero M.
(a cura di), Traguardo infanzia: prove di benessere, partecipazione, cittadinanza, Accademia University Press, Torino
- Cipsi e ChiAma l'Africa (2011),
Dossier Campagna Noppaw (Nobel Peace Prize for African Women),
http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/download/DOSSIER_NOPPAW.pdf
- De Caleo P., Brucchi L. (2015),
Manuale di economia del lavoro, Il Mulino, Bologna
- Daily Nation (2015),
Education crisis in northeastern Kenya: Schooling on the frontline, 18 ottobre 2015,
<http://www.nation.co.ke/newsplex/-/2718262/2919954/-/k9g603z/-/index.html>
- Economist Intelligent Unit (2014),
Democracy Index 2014. Democracy and its discontents,
<http://www.sudestada.com.uy/Content/Articles/421a313a-d58f-462e-9b24-2504a37f6b56/Democracy-index-2014.pdf>
- Eurobarometer (2015),
Eurobarometer Survey: Citizens' views on development, cooperation and aid,
<https://europa.eu/eyd2015/en/european-union/posts/eurobarometer-survey-citizens-views-development-cooperation-and-aid>
- Eurostat (2014),
Internet and cloud services-statistics on the use by individuals. Statistics in focus 16/2014,
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Internet_and_cloud_services_-_statistics_on_the_use_by_individuals
- Eurostat (2016),
Europe 2020 indicators - poverty and social exclusion,
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Europe_2020_indicators_-_poverty_and_social_exclusion#Which_groups_are_at_greater_risk_of_poverty_or_social_exclusion.3F
- Global Policy (2010),
How to fight petty corruption in emerging economies: an Indian example,
<http://www.globalpolicyjournal.com/blog/31/05/2010/how-fight-petty-corruption-emerging-economies-indian-example>
- IDOS (2015),
Dossier Statistico Immigrazione 2015, edizioni IDOS, Roma
- ILO (2015),
World employment and social outlook: trends 2015,
http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_337070.pdf
- Institute for Economics and Peace (2015),
Global Peace Index 2015,
http://economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2015/06/Global-Peace-Index-Report-2015_0.pdf
- International Rescue Committee (IRC) (2014),
Are we listening? Acting on our commitments to women and girls affected by the Syrian conflict,
https://www.rescue.org/sites/default/files/resource-file/IRC_WomenInSyria_Report_WEB.pdf
- Invernizzi D. (2004),
Cittadini Under 18. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, EMI, Bologna
- IPSOS (2015),
Safer Internet Day Study 2015- I nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?
http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img263_b.pdf?_ga=1.181333671.1046100519.1395143791
- IPU (2015),
Sluggish progress on women in politics will hamper development,
<http://www.ipu.org/press-e/pressrelease201503101.htm>
- IRC (2014),
Are we listening? Acting on our commitments to women and girls affected by the Syrian conflict,
https://www.rescue.org/sites/default/files/resource-file/IRC_WomenInSyria_Report_WEB.pdf
- ISS (2015),
L'organizzazione mondiale della sanità presenta il rapporto globale sulla mortalità materna. ISS 12 novembre 2015.
Key facts, <http://www.iss.it/pres/?lang=1&id=1585&tipo=6>
- Istat (2010),
Eccesso di peso nei bambini e ragazzi di 6-17 anni nel 2010,
<http://www.istat.it/it/archivio/43508>
- Istat (2014a),
Anno 2012. Censimento delle acque per uso civile,
http://www.istat.it/it/files/2014/06/2014_06_26_Report_censimento_acqua.pdf?title=Censimento+delle+acque++30%2Fgiu%2F2014+-+Testo+integrale.pdf
- Istat (2014b),
Cittadini e nuove tecnologie,
<http://www.istat.it/it/archivio/143073>
- Istat (2014c),
Nati per regione, classe di età del padre e della madre alla nascita del figlio - Anno di iscrizione 2014,
<http://demo.istat.it/altridati/lscrittiNascita/>
- Istat (2015a),
La povertà in Italia. Anno 2014, http://www.istat.it/it/files/2015/07/Povert%C3%A0_2014.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia+-+15%2Fgiu%2F2015+-+Testo+integrale.pdf
- Istat (2015b),
La Violenza contro le donne fuori e dentro la famiglia, http://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne+-+05%2Fgiu%2F2015+-+Testo+integrale.pdf
- Istat BES (2015),
Salute,
<http://www.istat.it/it/files/2015/12/01-Salute-Bes2015.pdf>
- ITU (2014),
Measuring the Information Society Report,
https://www.antel.com.uy/wps/wcm/connect/e43b740046584d918385c78320768a44/MIS2014_without_Annex_4.pdf?MOD=AJPERES
- ITU (2015),
Facts and figures,
<http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/ICTFactsFigures2015.pdf>
- IUNC (2015),
Natural Solutions: Protected areas are vital for human health and well-being,
http://www.iucn.org/about/work/programmes/gpap_home/?22090/NatSols-PAsHealth
- Kinsey Global Institute (2015),
The power of parity: how advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth,
http://www.mckinsey.com/insights/growth/how_advancing_womens_equality_can_add_12_trillion_to_global_growth
- McGinn K. L., Castro M. R. e E. L. Lingo (2015),
Mums the Word! Cross-national Relationship between Maternal Employment and Gender Inequalities at Work and at home, Working Paper 15-094,
http://www.hbs.edu/faculty/Publication%20Files/15-094_fd7498c4-a33c-45f2-9826-35012bcd87b9.pdf
- Ministry of Home Affairs (2015),
Nepal Earthquake 2015: Situation Update as of 11th May,
<http://drrportal.gov.np/document/documentdetail/14>
- Oakley A. (1994),
Women and Children First and Last: Parallels and Differences between Children's and Women's Studies,
in Berry Mayall (ed), Children's childhoods. Observed and Experienced, The Falmer Press, London, pp. 13-32
- OECD (2015),
Education at a glance 2015,
<http://www.oecd.org/edu/education-at-a-glance-19991487.htm>
- One (2015),
Poverty is sexist,
https://s3.amazonaws.com/one.org/pdfs/poverty_is_sexist_report.pdf
- Oxfam (2016),
Un'economia per l'1%. Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale,
http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016_-Un-Economia-per-lunopercento.pdf
- Price Cohen C. (1997),
The United Nations Convention of the rights of the Child: A Feminist Landmark,
"William & Mary Journal of Women and the Law", 3 (1), pp. 29-78.
- Robustelli C. (2014),
Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano, Gi.U.Li.A. Giornaliste, Roma
- The Guardian (2011),
Corruption in India: "All your life you pay for things that should be free",
<http://www.theguardian.com/world/2011/aug/19/corruption-india-anna-hazare>
- Todres J. (2004),
Women's Rights and Children's Rights: A Partnership with Benefits for Both,
"Benjamin Cardozo Women's Law Journal", vol. 10: 603-624
- Transparency International (2014),
Corruption Perception Index 2014,
<http://www.transparency.org/cpi2014/results>
- UN (2009),
Rethinking Poverty. Report on the World Social Situation 2010,
<http://www.un.org/esa/socdev/rwss/docs/2010/fullreport.pdf>
- UN (2013),
Adolescent Fertility since the International Conference on Population and Development (ICPD) in Cairo,
http://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/fertility/Report_Adolescent-Fertility-since-ICPD.pdf
- UN (2015),
The World's Women 2015. Trends and Statistics,
<http://unstats.un.org/unsd/gender/chapter6/chapter6.html>
- UNDP (2007),
Human Development Report 2007/2008,
http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/268/hdr_20072008_en_complete.pdf
- Unesco (2011),
Revision of the international standard classification of education,
<http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002116/211619e.pdf>

Unesco (2013),
Adult and youth literacy. National, regional and global trends, 1985-2015,
<http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/literacy-statistics-trends-1985-2015.pdf>

Unesco (2015a),
The 2015 Global Monitoring Report - Education for All 2000-2015: Achievements and Challenges,
<http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002322/232205e.pdf>

Unesco (2015b),
Adult and youth literacy. IUS Fact sheet, September 2015, n. 32,
<http://www.uis.unesco.org/literacy/Documents/fs32-2015-literacy.pdf>

Unfpa, Unicef (2010),
Women's and children's rights. Making the connection,
<http://www.unfpa.org/public/op/preview/home/publications/pid/7269>

UNHCR (2014),
UNHCR Global Trends 2014: World at war. Global forced displacement trends,
<http://www.unhcr.org/556725e69.html>

UNHCR (2016),
Refugees/Migrants Emergency Response - Mediterranean,
http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php#_ga=1.230069084.1712687022.1414764403

Unicef (2005),
Women's and children's rights in a human rights based approach to development,
<http://www.unicef.org/gender/files/WomensAndChildrensRightsInAHumanRightsBasedApproach.pdf>

UNODC (2013),
Global study of homicide,
https://www.unodc.org/documents/gsh/pdfs/2014_GLOBAL_HOMICIDE_BOOK_web.pdf

WHO (2012),
Burden of disease from household air pollution for 2012,
http://www.who.int/phe/health_topics/outdoorair/databases/FINAL_HAP_AAP_BoD_24March2014.pdf

WHO (2013),
Life expectancy. Data by WHO region,
<http://apps.who.int/gho/data/view.main.690?lang=en>

WHO (2014),
Joint child malnutrition estimates (UNICEF-WHO-WB) - Regional prevalence and numbers of stunting, underweight and overweight (1990-2014),
<http://apps.who.int/gho/data/view.wrapper.nutrition-1-7?lang=en>

WHO (2015a),
Levels and trends in child mortality 2015,
http://www.childmortality.org/files_v20/download/IGME%20Report%202015_9_3%20LR%20Web.pdf

WHO (2015b),
Child malnutrition estimates,
<http://www.who.int/nutgrowthdb/estimates2014/en/>

WHO (2015c),
The global strategy for women's, children's and adolescents' health (2016-2030),
<http://who.int/life-course/partners/global-strategy/globalstrategyreport2016-2030-lowres.pdf>

WHO (2015d),
Trends in maternal mortality: 1990 to 2015,
http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/194254/1/9789241565141_eng.pdf?ua=1

WHO e UNICEF (2015),
Progress on Sanitation and Drinking Water – 2015 update and MDG assessment,
http://www.unicef.org/publications/files/Progress_on_Sanitation_and_Drinking_Water_2015_Update_.pdf

World Economic Forum (2015),
The Global Gender Gap Report 2015,
<http://www3.weforum.org/docs/GGGR2015/cover.pdf>

WeWorld (2013),
Quanto costa il silenzio. Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne

WeWorld (2014),
LOST. Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e Terzo settore

WeWorld (2014),
Rosa Shocking. Violenza, stereotipi... e altre questioni del genere

WeWorld (2015),
Rosa Shocking 2. Violenza stereotipi di genere: generazioni a confronto e prevenzione

WeWorld (2015),
Diritti contro la violenza. Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata

WeWorld (2015),
WeWorld Index. L'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne nel mondo

WeWorld (2015),
Ghost: indagine sui giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (i NEET): esperienze e politiche

Le ricerche di WeWorld sono disponibili sul sito di WeWorld, al link
<https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>

Acronimi

AGIRE	Agenzia Italiana Risposta Emergenze
APS	Aiuto Pubblico allo Sviluppo
BRICS	Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa.
CEDAW	Convention on the Elimination of Discrimination against Women
CIRSDe	Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere
CRC	Convention on the Rights of the Child
EM-DAT	The International Disaster Database
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
GGI	Gender Gap Index
GII	Gender Inequality Index
HDI	Human Development Index
IFAD	International Fund for Agricultural Development
ILO	International Labour Office
IPU	Inter-Parliamentary Union
IRC	International Rescue Committee
ISCED	International Standard Classification of Education
ISS	Istituto Superiore di Sanità
ITU	International Telecommunications Union
IUCN	International Union for Conservation of Nature
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MDGs	Millennium Development Goals
OECD	Organization for Economic Cooperation and Development
RLHP	Rural Literacy Health and Programme
SDGs	Sustainable Development Goals
UN	United Nations
UNDP	United Nations Development Programme
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNFPA	United Nation Population Fund
UNHCR	United Nations High Commissioner for Refugees
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime
WFP	World Food Programme
WHO	World Health Organization

WeWorld

WEWORLD

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. WeWorld è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e

delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld nel mondo.

MISSION

WeWorld promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.





ISBN 978-88-940919-5-3



9 788894 091946